

L'ATEO

ISSN 1129-566X



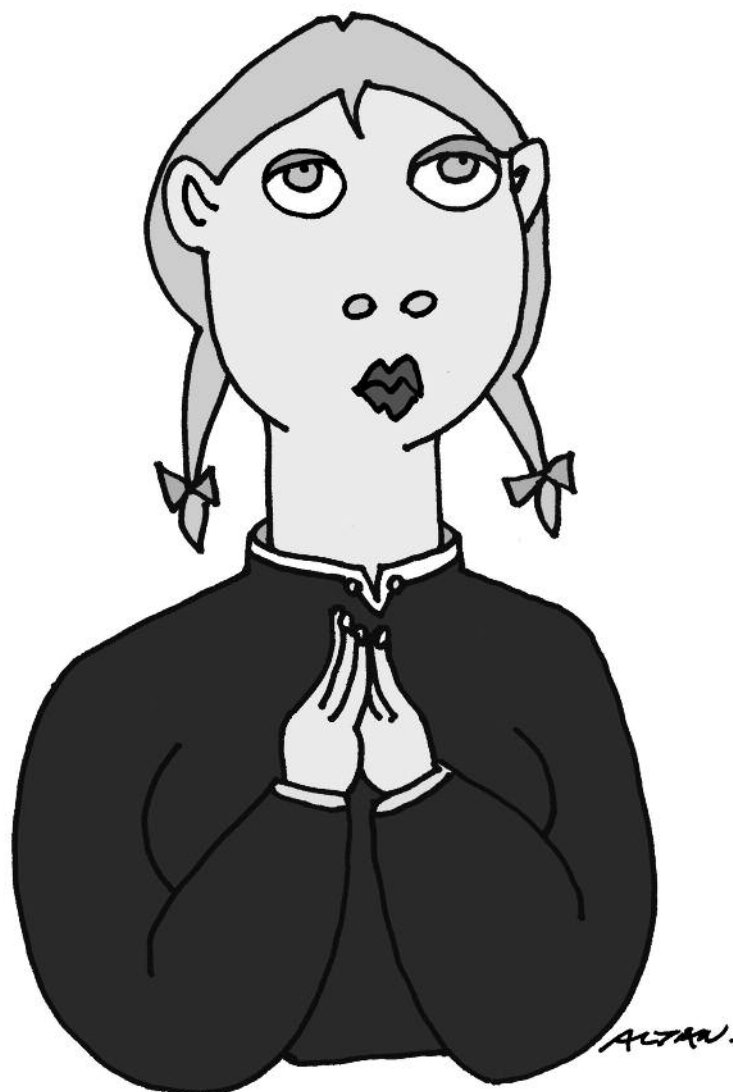
Bimestrale dell'UAAR

n. 6/2017 (115)

€ 4,00

con inserto speciale libri

VORREI COMUNICARE CON DIO,
MA GLI OPERATORI SONO
MOMENTANEAMENTE OCCUPATI.



AVVICINIAMOCI ALLA CINA

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 6/2017 (115)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – Via Francesco Negri 67/69
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Novembre 2017 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Bigliardi
stefano.bigliardi@gmail.com

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

COLLABORATORI

Stefania Basso
stefania.basso2@gmail.com

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Massimo Redaelli
m.redaelli@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna@hotmail.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000
e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali
note in parentesi quadre, nel
corpo del testo e in cifre arabe,
riunendole tutte a fine articolo
(cioè non utilizzare la funzione
note a piè pagina di Word, ma
farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua
italiana, se straniera tradotte in
nota;
- qualche riga di notizie biografiche
sull'autore a fine articolo.

ARCHIVIO ONLINE DE "L'ATEO"

I numeri fino al 2014 sono
liberamente scaricabili all'indirizzo
www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione
F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2);
Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Tor-
re Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R; Libreria Marabuk, Via Maraglia-
no 29
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Bue-
nos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P/le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibal-
di 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piaz-
za Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Re-
sistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Edicola Carnevaletti, Via Bartolini 14
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Altan (© Altan/Quipos)

Nell'interno vignette di: pag. 3-4, 6-7, 9-11, 13-14, 16, 34, 38, 40, 43, 46: fonte ignota; pag. 17,
20, 23-24, 26, 32: Turco (Maria Turchetto); pag. 35: Maurizio Fei (<http://vignettefei.blogspot.it/>); pag. 36: AGJ (<http://vignetteagj.blogspot.it/>); pag. 44: Giancarlo Colombo;
pag. 45: Mauro Biani (<http://maurobiani.it/>).

Avviciniamoci alla Cina, cari lettori!

Avviciniamoci alla Cina, CI... CI... CI...
Ma che bel titolo cinguettante!

Sì, lo so, avremmo potuto scrivere "la Cina è vicina", ma questa espressione è a dir poco abusata. Parola d'ordine dei gruppi maoisti sessantottardi che inneggiavano alla rivoluzione culturale, è il titolo di un film di Marco Bellocchio del 1967 (recentemente restaurato e rimeso in circolazione con lo slogan "ora la Cina è davvero vicina"). Con un interrogativo in fondo, è il titolo di un libro, nemmeno brutto, un po' superficiale forse, di Vincenzo Comito (*La Cina è vicina?*, Ediesse 2014) che cerca di spiegare l'impetuosa crescita del PIL cinese sulla base di fattori sociali, istituzionali, culturali e non solo economici. Con una negazione, è un libro di Stefano Ferrante (*La Cina non era vicina*, Sperling & Kupfer 2008) sui maoisti italiani. E non passa giorno che quotidiani, media, blog e quant'altro ci ripropongano la trita espressione per qualsiasi notizia con cui abbia a che fare, tanto o poco, Cina e cinesi: dagli incidenti sul lavoro nelle aziende cinesi di Prato, agli acquisti di titoli di Stato o di vini italiani da parte della Cina ...



Insomma, volevamo differenziarci. E non solo nel titolo (in cui la differenza, diciamo, è pochina): soprattutto nell'approccio. Non "la Cina è vicina" perché viene qui – con le ideologie, con i lavoratori disgraziati, con i soldi, con le merci a buon prezzo. Perché dovremo andarci noi, in Cina: cioè, fuor di metafora, perché dovremmo cercare di capire meglio una storia, una cultura, una realtà che forse ha qualcosa da insegnarci in tema di laicità. Ci aiutano, in questo tentativo di avvicinamento, gli esperti sinologi intervistati da Stefano Bigliardi – Fenggang Yang, direttore del *Center on Religion and Chinese Society* presso la Purdue University (Indiana, USA); Jeffrey L. Richey, professore di Religione e Studi Asiatici presso il Berea College nel Kentucky (USA); Alexis McLeod, che insegna, in qualità di *associate professor*, presso il Dipartimento di Filosofia e l'Istituto di Studi Asiatici e Asiatico-Americani dell'Università del Connecticut (USA) – e alcune indicazioni bibliografiche.

Una novità, eh?! Ve ne siete accorti? Di solito l'ultimo numero dell'anno non ha

una parte monografica, ma stavolta facciamo un'eccezione.

Per il resto, rispettiamo le tradizioni. Vi proponiamo, nella parte centrale della rivista, l'ormai consueto inserto libri INDEX LIBRORUM LEGENDORUM, con recensioni, bibliografie ed estratti su temi quanto mai interessanti: l'ISLAM, visto soprattutto nel suo rapporto con l'Occidente; la MEDICINA, riflettendo su com'è difficile fare scelte consapevoli e razionali in questo campo attraversato da in-



teressi e ideologie; l'EVOLUZIONE, tema ampiamente trattato negli anni dalla nostra rivista ma che qui proponiamo in approcci che risultano per molti aspetti nuovi; gli STUDI DI GENE-RE; infine, per dare un po' di pepe a questa già gustosa pietanza, un pochino di ANTICLERICALISMO.

Altra tradizione che teniamo a rispettare: annunciarvi gli argomenti che ab-

biamo intenzione di trattare il prossimo anno. Questo perché siamo pressoché l'unica rivista con lettori-scrittori, lettori-recensori, lettori-tuttofare, lettori insomma interattivi. Ci teniamo a questa nostra caratteristica e come sempre vi invitiamo a collaborare.

Vi dico la verità, però: in redazione stiamo ancora discutendo, non abbiamo ancora le idee chiarissime. Qualcosa, comunque, ve lo posso senz'altro anticipare. Ci occuperemo innanzitutto del concetto di razza, chiedendoci: ESISTONO LE RAZZE UMANE? E senz'altro parleremo di ABORTO, visto che nel 2018 ricorrono quarant'anni dalla legge n. 194, "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", che ha introdotto in Italia questo diritto civile e che tuttora non ha pieno vigore perché obiezioni di coscienza e ingerenze varie ne limitano la piena applicazione. Parleremo poi di CIBO E RELIGIONE, parleremo (perché no?) delle GIOIE DELL'AMORE. E affronteremo l'argomento sempre attuale RELIGIONE E POLITICA (cercheremo di farlo in un'ottica ampia, internazionale, oltre il provincialismo dei nostri politici baciatori di reliquie alla Di Maio); e poi un tema che enunciato così sembra un po' troppo filosofico, DEUS SIVE NATURA, ma che in realtà è pieno, pienissimo di implicazioni pratiche ...

... e chissà di quant'altro parleremo e discuteremo, curiosi come siamo.

E come siete voi, miei amatissimi lettori, che saluto con i miei più affettuosi MIAO MIAO da ... miCINA!

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com

Dal 1 settembre scorso è iniziata la campagna per i

Rinnovi 2018

Ricorda di rinnovare la tua adesione all'UAAR

o l'abbonamento a L'ATEO

Aiutaci a sostenere le battaglie laiche dell'UAAR

Vedi le varie modalità di iscrizione

e abbonamento a pag. 47

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

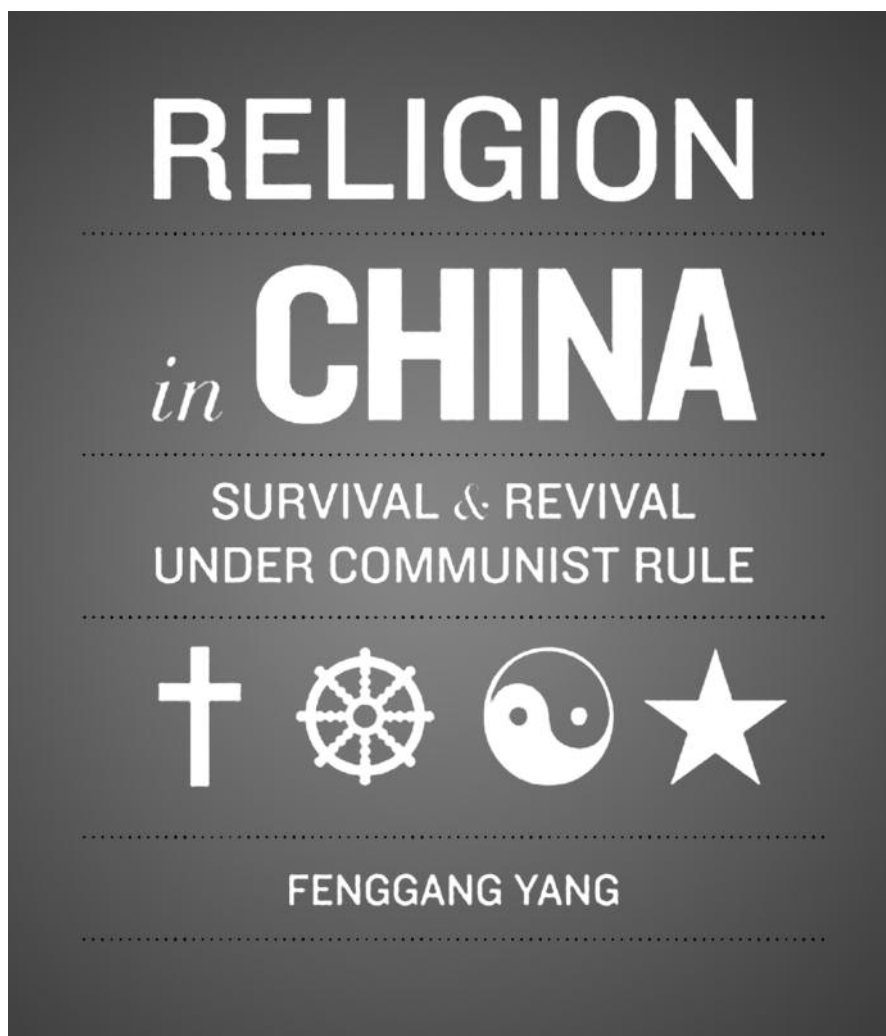
Ateismo di Stato e religione nella Cina contemporanea. Intervista con il professor Fenggang Yang

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Questa volta *L'Ateo* ha deciso di esplorare, con l'aiuto di un esperto, l'ateismo nella Cina contemporanea. Due sono state le ragioni di questa scelta. In primo luogo si è pensato che produrre buona divulgazione sulla Cina costituisca di per sé un lavoro culturalmente meritorio, considerato il fatto che, seppur certi aspetti o avvenimenti dell'immenso Paese siano spesso sotto i riflettori, ve ne sono di oscuri o conosciuti solo superficialmente. La religione, e l'anti-religione, ci sembrano potersi annoverare tra questi ultimi. In secondo luogo, e più in generale, vorremmo promuovere una riflessione ben informata, serena, e senza tabù, del fatto che l'ateismo può essere parte integrante dell'ideologia di un regime oppressivo o comunque non democratico, come è chiaramente il caso di quello cinese. Infine, ulteriori e interessanti riflessioni desterebbe, se dovesse essere confermato, un fenomeno menzionato nell'intervista: la crescita o la persistenza della religiosità nonostante la propaganda e l'oppressione.

Il nostro interlocutore è il professor Fenggang Yang, che insegna Sociologia ed è direttore del *Center on Religion and Chinese Society* presso la Purdue University (Indiana, USA), oltreché presidente, dal 2013, della *Society for the Scientific Study of Religion*, e redattore della *Review of Religion and Chinese Society*, rivista accademica lanciata nel 2014. Fenggang Yang è un grande esperto di cambiamenti religiosi in Cina e tra i cinesi emigrati. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo almeno le monografie *Religion in China: Survival and Revival under Communist Rule* (Oxford University Press, 2012) e *Chinese Christians in America: Conversion, Assimilation, and Adhesive Identities* (Pennsylvania State University Press, 1999). Fenggang Yang ha tenuto conferenze presso numerose università di prestigio, ed è stato intervistato, tra gli altri, dal *New York Times*, dal *Washington Post*, dal *Los Angeles Times*, e dall'*Economist* [1].

Stefano Bigliardi (SB). Professor Yang, cominciamo con una breve ras-



segna storica. Quali misure politiche furono prese in Cina, in fatto di religione, subito dopo la Rivoluzione del 1949, che impatto ebbero e, eventualmente, come furono modificate nel tempo?

Fenggang Yang (FY). All'epoca della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il Partito Comunista Cinese scelse dei leader religiosi delle religioni più importanti che fossero disponibili a collaborare con il Partito-Stato, fece stabilire nuove associazioni, e diede loro ordine di promuovere azioni anti-imperialistiche e anti-feudali entro le rispettive comunità religiose. A cinque religioni venne concesso uno status giuridico entro i confini di associazioni nazionali: l'Associazione Buddista

Cinese, l'Associazione Islamica Cinese, il Movimento Patriottico di Cina delle Tre Autonomie (cristiano e protestante), l'Associazione Taoista Cinese, l'Associazione Patriottica Cattolica Cinese. Le altre religioni furono bandite come associazioni antirivoluzionarie o feudali, o come superstizioni. Verso la fine degli anni Cinquanta, e fino alla metà degli anni Sessanta, le associazioni nazionali supervisionarono la chiusura di numerosi templi, chiese e moschee, ed esponenti del clero e monaci furono costretti a diventare lavoratori manuali presso fabbriche o fattorie. Dal 1966 al 1979 tutte le sedi religiose furono chiuse e la religione fu bandita. Nel 1979 le cinque religioni

📖 **RENATA PISU**, *Né Dio né legge. La Cina e il caos armonioso*, ISBN 978-88-581-0734-8, Editori Laterza (Collana "i Robinson/Lettere"), Roma-Bari 2013, pagine 162, € 15,00, brossura (disponibile anche per e-book).

«... insistendo sul fatto che i cinesi non subiscono volentieri alcuna coercizione, neppure semplicemente dogmatica, mi limiterò a caratterizzare lo spirito dei costumi cinesi con la formula: né Dio né legge». Queste parole, in esergo al prologo e da cui è tratto il titolo del libro, sono di Marcel Granet, antropologo e storico delle religioni, uno dei massimi studiosi della Cina, il cui libro più celebre (e l'unico tradotto in italiano) è *La religione dei cinesi*, pubblicato nel 1922. L'autrice evidentemente condivide appieno la caratterizzazione proposta dal grande sinologo francese.

Ci racconta, tra l'altro, una storia piuttosto curiosa secondo cui lo stesso Mao Zedong avrebbe abbracciato tale definizione. Richiesto da un giornalista americano su come avrebbe amato definirsi, Mao rispose: come un monaco sotto un ombrello. Il giornalista non capì questa stravagante "cineseria", che Renata Pisu si mostra invece in grado di decifrare. Il riferimento è a un antico indovinello che recita «cosa vede un pidocchio sul cranio di un monaco con l'ombrello?», e prevede la risposta *wu fa wu tian*, cioè «niente capelli (i monaci si radono il cranio) e niente cielo (nascosto dall'ombrello)». Ora, *wu* significa "niente", *tian* significa "cielo" (termine con cui i cinesi indicano la divinità) e *fa* "capelli", ma pronunciato con il secondo tono anziché con il quarto significa "legge". Conoscendo l'indovinello e le finezze della pronuncia cinese, il giornalista avrebbe dovuto dunque capire che Mao si sentiva senza legge e senza Dio.

Senza dubbio è molto difficile comprendere simili sfumature, ma Renata Pisu, che ha studiato per quattro anni all'Università di Pechino ed è stata per molti anni corrispondente dalla Cina per i quotidiani *La Stampa* e *La Repubblica*, sembra in grado di farlo. Questo libro è una sorta di sintesi della sua lunga esperienza cinese.

Né Dio né legge, dunque: perché a differenza del nostro Occidente in cui «la religione tutto pervade» (non è concepibile una storia d'Europa «senza cristianesimo, senza teologi, senza papato, senza guerre di religione, senza grandi eretici»), la Cina ha costruito una civiltà millenaria facendone a meno. Esistono, ovviamente, religioni cinesi: ma senza dèi personali, senza creazione, senza inferni e paradisi, con ben poca trascendenza e soprattutto senza principi morali ultramondani: per seguire ciò che è buono e giusto ci si rifà

al consiglio di saggi, che non sono né dèi né santi ma uomini a tutti gli effetti (come Confucio, come Buddha, come lo stesso Mao Zedong); per una convivenza civile ordinata occorre innanzitutto il buon accordo, non tanto regole quanto modelli di retto comportamento. Nel complesso, Renata Pisu suggerisce l'idea di una cultura cinese profondamente laica e pragmatica, che mantiene queste caratteristiche attraverso i secoli, le complesse vicende storiche e l'impatto con l'Occidente: «Se ora si assiste alla convergenza di elementi cinesi e occidentali, sarebbe sbagliato giungere alla conclusione che stanno diventando come noi. È più probabile che si sia noi obbligati a diventare più simili a loro in un prossimo futuro».

La prima parte del libro, intitolata *Noi vi daremo il nostro Dio*, affronta dal punto di vista storico il difficile rapporto tra la religione occidentale e la cultura cinese. Dalla "scoperta" della Cina da parte dei gesuiti alla fine del '500 (figura di spicco è il gesuita maceratese Matteo Ricci che, dopo aver tentato senza successo di predicare il cristianesimo al popolo cinese travestito da bonzo buddhista, cercò il consenso dei notabili per procurarsi «piuttosto boni cristiani che molta turba»), ai tentativi di modernizzazione del Celeste Impero (quando fu necessario inventarsi una parola per dire "religione"), all'imposizione coloniale del cristianesimo attraverso la guerra dei Boxer. In tutta questa parte, l'autrice si preoccupa di farci capire la profonda distanza tra il pensiero religioso cinese e quello occidentale: molto efficace, in tal senso, un dialogo immaginario tra un letterato cinese e un missionario gesuita.

La seconda parte, *Le tre saggezze della Cina*, dà conto delle principali correnti che formano *insieme* ("tre scuole in una", secondo il detto comune: «la gente non si distingue in seguaci dell'una o dell'altra, contro l'una e in favore dell'altra») il patrimonio culturale e spirituale dei cinesi: confucianesimo, taoismo e buddhismo, con un'esposizione molto chiara e convincente.

L'ultima parte, *Il corpo e l'anima*, pur affrontando ancora eventi storici, questioni di principio e differenze tra Oriente e Occidente, è quella che si avvicina di più ai giorni nostri e alla diretta esperienza dell'autrice come corrispondente dalla Cina – soprattutto negli anni di Mao e della Rivoluzione Culturale.

Nel complesso, un libro interessante e leggibilissimo, con il quale l'autrice ci offre una Cina profondamente vissuta e, con ogni probabilità, anche profondamente compresa.

Maria Turchetto
mariaturchetto5@gmail.com

tornarono ad essere legali. Quest'ultima politica, fondamentalmente, non è cambiata, anche se alcune altre religioni, come la Chiesa Ortodossa e alcune religioni popolari tradizionali, sono state consentite in anni recenti. Al di fuori delle associazioni ci sono dei cattolici clandestini, che rifiutano di aderire all'Associazione Patriottica Cattolica e sono leali al papa, come pure protestanti che praticano la religione privatamente e celebrano nelle case, rifiutando di unirsi al Movimento Patriottico delle Tre Autonomie. A questi si aggiungono vari tipi di religione popolare, e nuovi movimenti religiosi che si sono mossi in una sorta di "zona grigia", in termini di legalità. Tuttavia, ci sono circa venti gruppi reli-

giosi che sono banditi come "culti malvagi", la maggior parte dei quali sono gruppi eretici cristiani, ma anche gruppi cristiani veri e propri.

(SB). La Cina aveva una tradizione filosofica atea, prima dell'avvento del Comunismo? In tal caso, come fu recuperata e utilizzata dal nuovo Stato?

(FY). Sì, c'erano degli atei nella Cina antica e medievale, i quali scrissero argomentando contro l'esistenza degli dèi e degli spiriti. Ovviamente il Partito-Stato Comunista si appropriò di tali figure storiche e dei loro scritti per rafforzare l'indottrinamento e la propaganda dell'ateismo. Tuttavia, l'ateismo più influente fu quello importato dall'Europa nei primi decenni del Ventesimo secolo, nel-

le varianti illuminista e bolscevica. Inoltre alcuni intellettuali che avevano studiato in Europa o negli Stati Uniti, negli anni Dieci e Venti ricorsero, contro tutte le religioni, alla scienza o allo scientismo.

(SB). Chi erano, più esattamente, gli atei cinesi dell'antichità e del Medioevo? Che cosa scrissero, e per quale tipo di lettori? E che tipo di argomenti impiegavano?

(FY). Un esempio di ateo cinese dell'antichità è Wang Chong 王充 (27-100 d.C.), filosofo vissuto all'epoca della Dinastia Han. Nel suo libro *Lunheng (Discorso equilibrato)* sostiene che dopo la morte gli esseri umani non diventano né dèi, né spiriti, né fantasmi. Un altro

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

è il filosofo Fan Zhen 范缜 (450-510 d.C.). Nel suo libro *Shenmielun* (*Sull'annichilazione dello spirito*) sostiene che lo spirito non esista dopo la morte, e pertanto che non vi sia reincarnazione. Il dio supremo, in epoca cinese ancor più antica, era Shangdi 上帝 sotto la Dinastia Shang (1600-1046 a.C.), o Tian 天 sotto la Dinastia Zhou (1046-256 a.C.). Dal momento che l'adorazione di tale dio era una prerogativa dell'imperatore, non se ne confutava l'esistenza, tuttavia alcuni filosofi lo interpretavano come la natura fisica, priva di volontà personale. E se Confucio (551-479 a.C.) era molto religioso, un pensatore confuciano come Mencio (372-289 a.C.) propendeva verso l'interpretazione di Tian in termini di natura fisica.

(SB). E gli intellettuali moderni? Chi erano?

(FY). Autori di riferimento erano i filosofi illuministi come Voltaire, Diderot, Rousseau, ma anche l'inglese Bertrand Russell e lo statunitense John Dewey, tutti influenti all'inizio del Ventesimo secolo in Cina. Quanto ai cinesi possiamo ricordare Hu Shih (1891-1962), e Chen Duxiu (1879-1942).

(SB). Al di là del riconoscimento legale, come sono trattate, in pratica, le religioni?

(FY). Le cinque religioni che ho menzionato in precedenza non sono trattate in modo eguale. In anni recenti, il Partito-Stato Comunista ha preso misure meno restrittive rispetto al Buddhismo e al Taoismo, viste come religioni cinesi tradizionali, in contrasto con le religioni "straniere", il Protestantismo, il Cattolicesimo, e l'Islam. La lealtà dei cristiani e dei musulmani rispetto al Partito-Stato è spesso oggetto di dubbi.

(SB). E le religioni non riconosciute?

(FY). Nei miei studi ho distinto tre "mercati religiosi" in Cina. C'è quello "rosso", costituito dalle cinque grandi religioni raggruppate sotto le associazioni "patriottiche", c'è quello "nero", costituito dai "culti malvagi", banditi, e c'è quello "grigio", costituito dalle religioni che non sono né legali né illegali, o che sono sia legali sia illegali. Il mercato "nero" continua a essere attivo a dispetto dei giri di vite. In quello "rosso" le religioni stanno conoscendo una rifioritura e una crescita. E in quello "grigio" le religioni prosperano.

(SB). Lei, professore, che scenari prevede?

(FY). Anche se il 18% dei cinesi si descrive come buddhista, è stato il cristianesimo protestante a mostrare l'incremento più rapido. Il numero di protestanti è cresciuto del 10% all'anno dal 1980, fino a toccare i 58 milioni nel 2010, ossia il 5% della popolazione cinese. Se la crescita dovesse continuare a un simile passo, o anche solo a un passo lievemente inferiore, secondo le mie proiezioni la Cina nel 2030 sarà diventata il più grande Paese cristiano, sorpassando per numero di cristiani gli Stati Uniti. E negli ultimi anni, a quanto posso stimare, la crescita del cristianesimo è continuata.

(SB). Con quali politiche educative si promuove e rafforza l'ateismo nella Cina contemporanea?

(FY). Nell'intero sistema educativo, dalle scuole elementari all'università, l'ateismo è parte del curriculum, specialmente nei corsi di "politica" e di letteratura, ma lo si ritrova anche in altri corsi. Gli studenti devono superare degli esami per passare alle classi successive o per diplomarsi. A questo si aggiunge che esistono delle organizzazioni studentesche extracurricolari, come i Giovani Pionieri Comunisti per i bambini delle scuole elementari, la Lega Giovanile Comunista per studenti delle scuole medie, superiori, e dell'università, e lo stesso Partito Comunista per chi sia alle superiori e abbia 18 anni o più. Per diventare un membro di queste organizzazioni si deve pronunciare un giuramento, che include il sostegno al marxismo, il quale a sua volta implica l'ateismo. Ci sono anche campagne periodiche per il rafforzamento dell'ateismo sia in quelle organizzative. E per la propaganda atea si usano anche i mezzi di comunicazione di massa.

(SB). In queste azioni educative e propagandistiche a che argomenti si fa ricorso?

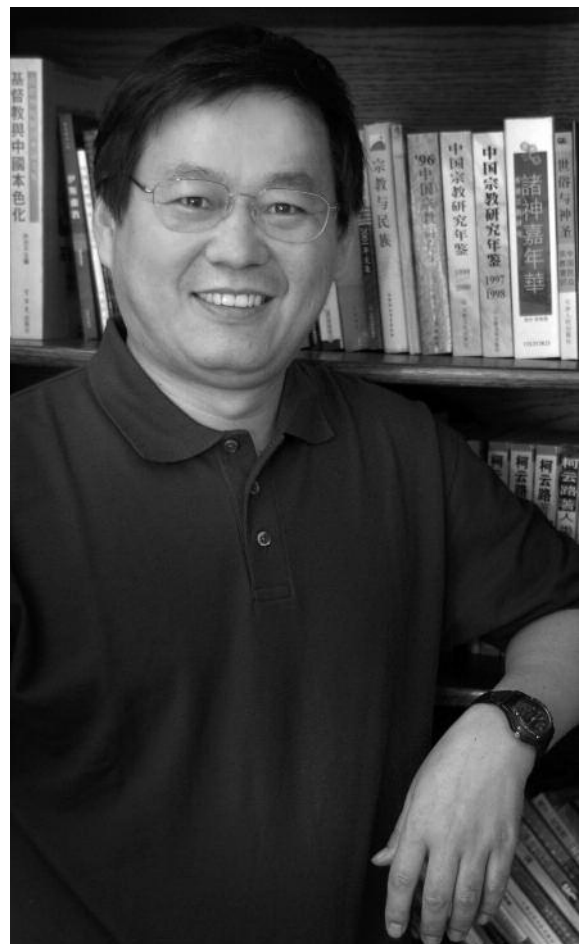
(FY). I comunisti cinesi si sono appropriati di tutti gli argomenti delle tradizioni sia occidentali sia cinesi, oltre al marxismo-leninismo.

(SB). I funzionari di partito e di governo, e i militari, sono obbligati a essere e a dichiararsi atei? In tal caso, come avviene tale espressione, e come la si verifica?

(FY). In teoria ce lo si aspetta solo dai membri del Partito Comunista e della Lega Giovanile. E in pratica, senza essere un membro del Partito o della Lega, è assai improbabile che si possano raggiungere posizioni statali o direttive. Quindi si tratta di un meccanismo veicolato dal Partito Comunista o dai diversi rami, o sotto-rami, della Lega, o da piccoli gruppi. Tuttavia, tanto l'educazione all'ateismo, quanto la propaganda atea, quanto l'applicazione dell'ateismo come presupposto per l'avanzamento di carriera hanno fallito, dal momento che la maggior parte sia dei cinesi sia dei membri del Partito non sono atei.

(SB). In sede di propaganda o di educazione come ci si rapporta al fatto che esistono religioni riconosciute? O semplicemente non se ne parla?

(FY). Il riconoscimento è concesso per ragioni pragmatiche e strategiche. Le persone religiose sono, semplicemen-



te, troppe. Che cosa si può fare? I comunisti cinesi tentarono di sradicare le religioni dalla società durante la Rivoluzione Culturale, ma fallirono.

(SB). Inoltre il tipo di argomenti avanzati contro le religioni non potrebbe essere applicato al Partito Comunista stesso? E in tal caso gli studenti, o comunque le persone che sono esposte a tali argomenti, non avvertono un'incoerenza?

(FY). Certamente ci sono delle difficoltà per il pensiero logico, ma la realtà sociale è piena di illogicità. La gente deve imparare a convivere.

(SB). Allora, a maggior ragione se, al di là di denominazioni ufficiali, definiamo la religione, in modo piuttosto blando e inclusivo, come la credenza in una o più entità superiori, e nell'aldilà, possiamo sostenere che la maggior parte dei cinesi non siano atei?

(FY). Esatto, la maggior parte dei cinesi sono religiosi o spirituali. Attraverso un sondaggio del 2007 ho scoperto che l'85% o credeva nel soprannaturale o partecipava ad attività di tipo religioso o spirituale. Persino tra i membri del Partito solo il 16%, non ricadendo sotto alcuna di quelle categorie, può essere definito di "atei puri".

(SB). Il panorama cambia se osserviamo i migranti cinesi?

(FY). Le comunità cinesi fuori dalla Cina sono sparse in tutto il mondo e so-



no differenti tra loro. Negli Stati Uniti il 30% dei cinesi sono cristiani (protestanti e cattolici) e il 20% sono buddhisti. Molti cinesi non dichiarano di appartenere a una religione specifica, ma ben pochi si dichiarano atei. E persino tra gli atei dichiarati ce ne sono di quelli che credono nel soprannaturale o praticano un qualche tipo di religione o spiritualità. Per esempio chi segue il [nuovo movimento religioso] Falun Gong insiste che non si tratta di una religione, ma di una pratica di coltivazione [spirituale], superiore a qualunque religione. Il termine "religione" è stato compromesso dai comunisti, ma la sostanza della credenza e della pratica religiosa resiste al dominio dell'ateismo.

(SB). Per finire, torniamo un istante a Confucio, la cui influenza era enorme prima dell'avvento al potere da parte

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

del Comunismo. Come si rapportava, più esattamente, alla religione?

(FY). Confucio fu una persona religiosa nel senso che adorava il dio supremo Tian come pure gli antenati, tuttavia invitava i discepoli a "rispettare gli dèi tenendoli però a distanza" e di dèi e di spiriti non parlava molto.

(SB). Il Confucianesimo e la cultura cinese in generale sono noti come piuttosto pragmatici o anti-dogmatici. Se questo è vero, non possiamo considerarli fattori importanti nella secolarizzazione della Cina, insieme a, e ancor prima di, propaganda ed educazione comuniste?

(FY). La Cina tradizionalista era decisamente "incantata", più che secolare. Gli studiosi-funzionari confuciani erano pragmatici e non parlavano molto di questioni spirituali mentre erano in servizio o in pubblico, ma nella vita privata, o dopo essere andati in pensione, molti di loro ricorrevano al Buddhismo, al Taoismo, o alle religioni popolari.

Note

[1] Questa è la traduzione di un'intervista avvenuta via e-mail, in inglese e in due riprese, il 26 e 30 aprile 2017. La versione originale è disponibile su richiesta. Ringrazio il professor Fenggang Yang per la pazienza e la disponibilità. (La pagina ufficiale del *Center on Religion and Chinese Society* è <https://www.purdue.edu/crcs/>).

Un Confucio per tutte le stagioni? Risponde il professor Jeffrey L. Richey

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Il "gruzzolo" di articoli su Cina e ateismo non poteva considerarsi completo senza un approfondimento su Confucio, come al solito affidato alla conversazione con uno specialista. L'interlocutore, anche questa volta, è un docente universitario: Jeffrey L. Richey, professore di Religione e Studi Asiatici presso il Berea College nel Kentucky (Stati Uniti), dove tiene corsi sulla storia delle religioni in Cina e in Giappone [1]. Il professor Richey, che ha studiato presso istituzioni di prima grandezza tra cui l'Università di Harvard [2], è l'au-


tore di numerose pubblicazioni relative al pensiero confuciano e taoista [3]. A lui si deve la voce su Confucio dell'*Internet Encyclopedia of Philosophy* [4]. L'ho raggiunto via mail tra maggio e giugno 2017 [5].

Dalle spiegazioni del professor Richey emerge chiaramente un "Confucio per tutte le stagioni" [6]. Confucio è una figura tanto lontana nel tempo e nello spazio, tanto misteriosa e sfaccettata, e tanto variamente interpretata, che è quasi impossibile etichettarlo in modo

univoco e definitivo: specialmente come ateo. Fatte salve queste precisazioni, tra i tanti volti di Confucio ce ne sono sicuramente alcuni che sorridono al *razionalismo* e al *pensiero critico*, ma anche all'*agnosticismo*. Scopriamoli quali.

Stefano Bigliardi (SB). Professor Richey, ci può descrivere, in poche parole, il contesto storico-sociale in cui visse Confucio, i maggiori avvenimenti della sua vita, e i suoi successi, se ne ebbe?

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

 *Confucio* (Hu Mei, 2010). Nel caso (deplorabile) che vi intimidiscano i libri, potete sempre accostarvi a Confucio attraverso il kolossal del 2010 diretto da Hu Mei, con Chow Yun-Fat nel ruolo eponimo. *Confucio* è un filmone di due ore. Dovendolo guardare non solo per curiosità e diletto, ma anche per analizzarlo, ed avendo a disposizione la versione cinese sottotitolata in inglese, ammetto di averne preso visione in varie *tranche*, così da evitare cali di attenzione. L'alternanza tra parti (inevitabilmente) filosofico-introspective-dialogiche e parti d'azione mi è parsa abbastanza bilanciata. Non saprei dire se l'equilibrio regga alla visione non razionata. Mi unisco ai recensori che lamentano la goffaggine delle scene create al computer. In compenso, per questioni di gusto personale, ho molto amato costumi e colori, e la ricostruzione (verosimile o meno non saprei) dei rituali dell'epoca.

Ovviamente però non si tratta qui di dare una valutazione tecnica o estetica, quanto di capire se il film veicoli la dottrina di Confucio, e quale. Ricordo che Confucio non è solo un *personaggio storico*, del quale qualunque film approfondito metterebbe in luce sfaccettature e inevitabili contraddizioni, ma anche un *maestro*, da cui ci si aspetterebbe un insegnamento. Ebbene, se Confucio fu già in vita, come da intervista con il professor Richey, un uomo "per tutte le stagioni", allora il film centra benissimo l'obiettivo.

Il ritratto è quello di un personaggio sapiente, buono e carismatico, circondato da discepoli (quasi tutti) fedeli e adoranti, il quale si distingue anzitutto come finissimo retore e abilissimo diplomatico. Sennonché è difficile stabilire quali delle sue decisioni, o delle sue teorie, stiano alla base dei suoi successi, o se questi ultimi siano frutto del caso o del caos e solo abbelliti dalla retorica. Il Confucio cinematografico, infatti, parla (com'è prevedibile) per massime (immagino gli siano state attribuite con una certa fedeltà filologica o che siano state scelte tra le più note in Cina), e ha una sentenza per ogni circostanza. Sostiene che un saggio deve saper morire per una causa, poi si piega alle sconfitte e all'esilio giustificando la situazione come occasione di crescita spirituale.

Semplifico un filino, ma il senso è quello. Etica dell'azione o etica della rassegnazione? Confucio vede sempre il bicchiere mezzo pieno e, soprattutto, sa farlo vedere mezzo pieno al prossimo. Apparentemente il rapporto tra pensiero e decisioni di Confucio, e le loro conseguenze, sono un banco che vince sempre. Pure se perde. Anche il suo umanesimo è ambiguo. Vediamo Confucio amare teneramente discepoli e famiglia, o proteggere un giovane schiavo dalla barbara usanza di rinchiudere la servitù nelle tombe dei padroni defunti, ma è anche uno spietato stratega che organizza la difesa di una città con metodi ingegnosi ed efferati (gli assediati sono travolti da olio infiammato versato simultaneamente da più calderoni, al suono di un tamburo percosso da Confucio stesso).

Un po' Pollyanna un po' Machiavelli. Quando non è equivoco è generico: fedeltà al luogo natio, rispetto dei genitori, istruzione per tutti, dignità ... Chi si azzarderebbe a criticare ideali tanto belli? Belli, sì, ma vaghi. In ultima analisi, è un pensatore a cui è possibile appellarsi tanto per approvare lo *status quo*, quanto per criticarlo. Com'è inevitabile, immagino, nel contesto della Cina attuale, in cui la regista e gli sceneggiatori sono chiamati a glorificare un eroe nazionale, camminano politicamente sulle uova, ma devono anche creare un prodotto interessante per un pubblico che include chi è scontento dell'establishment. Da un film del genere ci si aspetta, primo, una certa quantità di divertimento, secondo, una certa quantità di godimento estetico, e, terzo, una certa quantità di apprendimento.

Alla fine, barrate (più o meno) le prime due caselle, rimango, quanto alla terza, soprattutto con delle domande: Confucio era così? O *sembra* così perché così è ritratto nella Cina contemporanea? O è la Cina contemporanea ad essere così perché in continuità con Confucio? O sono io che mi ostino a voler raccogliere in rigide e opache ciotole occidentali le sfuggenti e trasparenti acque di una fonte irriducibilmente orientale? Bisognerebbe proprio chiedere a Confucio.

[SB]

Jeffrey L. Richey (JLR). L'uomo che chiamiamo Confucio visse tra il VI e il V secolo a.C., periodo di grande caos politico nella storia cinese, ma anche di creatività intellettuale. I pensatori suoi rivali erano i sostenitori di utopie primitiviste, di rivoluzioni egualitarie, o di regimi totalitari. Confucio contrappose loro una reinterpretazione della letteratura e della cultura religiosa cinese precedente, una lettura secondo la quale gli esseri umani erano visti come dotati di una natura essenzialmente benevola, ritualistica e socialmente gerarchica. Pur senza mai rivestire cariche politiche di alto livello, attrasse discepoli che conservarono, adattarono e diffusero i suoi insegnamenti tra le generazioni che vissero dopo di lui. Fu con l'aiuto di questi "confuciani" che le idee di Confucio in seguito, sotto la dinastia Han, nel II secolo a.C., divennero la base della prima ideologia statale cinese.

(SB). Quali sono le sue opere principali, e che idee propose, o sviluppò, a pro-

posito della religione? Che cosa ne pensava? La avversava, la appoggiava?

(JLR). È difficile categorizzare Confucio come a favore o contro la religione. Secondo il *Lunyu* [7], una raccolta di aneddoti e di epigrammi attribuiti a Confucio (il quale, di suo, sembra non avere lasciato alcuno scritto), lui si considerava il custode di tradizioni cinesi precedenti che potevano ancora avere valore al suo tempo. Tali tradizioni si basavano sull'adorazione rituale o sulla consultazione di varie divinità (attraverso sacrifici e divinazioni). Tra queste divinità si annoverava, in particolare, un dio del cielo chiamato Tian ("cielo", appunto, considerato dagli antichi cinesi come un dio più che una destinazione ultraterrena).

Confucio insegnava che l'universo ha un ordine morale, risultato del volere divino di Tian, ma che tale volere tendente all'ordine morale poteva essere solo soddisfatto dall'azione umana. Se è vero che Confucio partecipava alle pratiche religiose popolari dei suoi tempi, tra cui l'adorazione degli antenati, sembra

che insistesse soprattutto sull'impatto concreto di tali pratiche sulla psicologia del singolo e sulla stabilità sociale, più che sui loro riferimenti metafisici. Pertanto non rifiutò mai l'esistenza del soprannaturale in tutto e per tutto, ma non argomentò nemmeno vigorosamente a favore della credenza nel soprannaturale stesso (per lo meno se seguiamo una nozione di "credenza nel soprannaturale" intesa all'occidentale). Se proprio dobbiamo identificare un aspetto "religioso" di Confucio, si tratta della sua fede nella perfettibilità sia degli esseri umani sia della società, attraverso un'autocoltivazione rigorosa basata sulla letteratura, sui riti, e sulle relazioni sociali. Questa è una visione del mondo religiosa, nel senso che lascia spazio a qualcosa che trascende la mera realtà concreta, e alla trasformazione morale dell'individuo. Tuttavia, il modo più preciso possibile di descrivere Confucio è forse in termini di "umanista religioso", a metà tra un pensatore nettamente religioso e nettamente secolare.

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

(SB). Nel discutere di religione, Confucio si rifaceva ad autori precedenti? E in che cosa era innovativo?

(JLR). Nel *Lunyu*, Confucio non discute mai di religione in quanto tale. Parla, è vero, dei rituali di sacrificio e di divinazione, in linea con la religione popolare dei suoi tempi e dei suoi luoghi. Menziona anche diverse entità soprannaturali. Tra queste si annoverano alcuni grandi della cultura, defunti, con i quali sosteneva di comunicare in sogno, ma anche il dio del suolo She, il dio del cielo e fonte dell'ordine morale cosmico, Tian, che abbiamo già menzionato, come pure dèi e spiriti minori. Si direbbe che le principali differenze tra Confucio e i cinesi dei tempi che precedettero i suoi siano, primo, la sua insistenza sulla relazione personale da lui intrattenuta con Tian e, secondo, l'accento che poneva sulla di-

pendenza di Tian dalle azioni degli umani quanto al raggiungimento degli scopi concepiti da Tian stesso per l'universo.

Rispetto a Tian, Confucio sembra mostrare una certa qual indecisione. A volte sembra convinto che Tian lo protegga, che ne approvi le azioni, tanto che assume un atteggiamento di sfida rispetto agli avversari della campagna di educazione morale e di riforma che va promuovendo. In altri momenti, però, sembra che lo colgano degli spasimi di disperazione esistenziale e che si chieda se per caso il sostegno divino non gli sia venuto a mancare. Tian, concettualmente, sembra avere le qualità del "fato" e della "natura" oltre che quelle della "divinità". In tutti i discorsi di Confucio su Tian rimangono coerenti tre assunti relativi a questo potere assoluto sull'universo: primo,

Confucio fa coincidere tale potere con la bontà morale; secondo, fa dipendere l'attualizzazione del volere di Tian dall'azione umana; terzo, sostiene che Tian si allei in modo mutevole e imprevedibile con gli agenti mortali.

Si può paragonare la nozione che Confucio ha di Tian come dio con il modo in cui un artista si relaziona alla bellezza. La bellezza può anche esistere in una qualche dimensione ideale, platonica, ma è responsabilità dell'artista renderla concreta attraverso il proprio talento e la propria fatica: la scultura compiuta, il dipinto finito, non cadranno dal cielo come una sorta di rivelazione religiosa.

(SB). Chi era il pubblico di Confucio, o i suoi lettori, e come erano ricevute le sue idee sulla religione?

(JLR). Dal momento che non abbiamo prove certe che Confucio scrivesse o che disseminasse quello che scriveva nel corso della vita, ben difficilmente si può parlare dei suoi "lettori". Certamente Confucio era un uomo istruito, come lo erano i suoi discepoli, i quali, a distanza di alcune generazioni dopo la sua morte, produssero e compilarono il *Lunyu* come lo conosciamo attualmente. Come i suoi discepoli originari, chi in seguito lesse il *Lunyu* proveniva dall'antica classe sociale cinese nota come *shi*: "cavalieri" al servizio di signori feudali di alto rango, impiegati presso le loro corti come specialisti di rituale e protocollo [8]. La maggior parte degli impiegati ufficiali presso le corti proveniva da questa classe. Al tempo di Confucio la Cina non era unificata politicamente, e la situazione sarebbe perdurata fino al 221 a.C. Varie corti locali rivaleggiavano per l'influenza e il potere, e gli *shi* competevano per ottenere impieghi presso questa o quella corte. Tuttavia resta da comprendere se la conoscenza dell'insegnamento di Confucio rappresentasse un vantaggio per gli *shi* alla ricerca di un impiego, dal momento che altre dottrine a quel tempo erano molto più popolari e lo sarebbero rimaste per secoli dopo la sua morte.

Dal fatto che Confucio non ebbe successo in vita si potrebbe dedurre che le sue idee in materia di religione non fossero particolarmente in sintonia con quelle del ceto istruito. In tal caso, l'insuccesso è probabilmente dovuto più all'interesse di Confucio per il passato come risorsa politica e morale, che agli aspetti specificamente religiosi del suo pensiero.

表師世萬



至誠至聖與兩間
功化同流

先覺先知為萬古
倫常立極

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

Tra gli insegnamenti che competevano con il suo c'era quello di Mozi (479 a.C.–381 a.C.) e quello di Yang Zhu (440 a.C.–360 a.C.). Il primo rifiutava la dottrina di Confucio, che vedeva come un "elitismo antiquario", ed era a favore di una comunità morale egualitaria che venerava un dio pressoché biblico. Il secondo predicava un individualismo radicale, a cui erano considerati di serio impaccio morale tanto l'eredità culturale quanto il proprio prossimo [9]. Simili insegnamenti proponevano di rompere radicalmente con il passato, mentre Confucio parlava di una continuità culturale tra il passato e il presente. In un certo senso Confucio in vita sua non rese contento nessuno, dal momento che non si adeguava completamente al senso comune religioso del suo tempo (come senza dubbio fecero la maggior parte dei cinesi della sua epoca), ma nemmeno lo rifiutava completamente (come Mozi e Yang Zhu).

(SB). Ci sono pensatori occidentali le cui idee siano analoghe a quelle di Confucio?

(JLR). Il filosofo Karl Jaspers (1883-1969) ricorreva al concetto di "Età assiale" (*Achsenzeit*), inteso come periodo tra l'VIII e il III secolo a.C., durante il quale vari e differenti pensatori, sparsi in culture eurasiatiche piuttosto distanti, svilupparono uno spiccato interesse per la moralità personale, per un concetto di senso esistenziale interiore (opposto ed estrinseco alla persona), e per la reinterpretazione di tradizioni precedenti. Jaspers includeva tra tali pensatori Confucio oltre ai profeti ebraici, a Socrate,

a Zoroastro, e a Buddha. In effetti il modello della "Età assiale" si attaglia bene a molte delle idee di Confucio.

La preoccupazione principale della cultura cinese preconfuciana era il potere sotto forma di fertilità naturale e di controllo territoriale. Confucio, invece, sosteneva che a Tian importassero le decisioni morali e le azioni intraprese dagli umani. Questo suo accentuare la trasformazione personale delle qualità morali come fattore di prosperità umana lo avvicina ad Aristotele e ad altri pensatori occidentali che svilupparono un'etica della virtù. Per virtù si intendono quegli aspetti del carattere di una persona passibili o di miglioramento attraverso la pratica morale o di corruzione a causa dell'assenza di detta pratica. Tuttavia occorre osservare che le idee sulla virtù, pur presenti nel *Lunyu*, sono molto meglio sviluppate negli scritti dei successori di Confucio, come Mengzi (meglio noto in Occidente come Mencio).

Un'altra ragione per cui il concetto di "Età assiale" si adatta bene a Confucio è l'importanza da lui attribuita all'esperienza interiore o soggettiva e agli effetti della partecipazione ai rituali. Sotto questo aspetto, allora, Confucio si può paragonare, come pensatore religioso, al filosofo pragmatista americano William James (1842-1910) a detta del quale la religione contiene delle credenze non interamente sostenute da prove e che arricchiscono la nostra vita interiore pur essendo indimostrabili o irrazionali. Tuttavia Confucio non affronta mai direttamente quello che i filosofi occidentali potrebbero chiamare "il problema del credere" o "il problema di Dio", lasciandolo

come oggetto di discussione, posto anche che lo considerasse tale, ai suoi interpreti successivi.

(SB). Quale fu l'impatto di Confucio sulla Cina precomunista? Se ne diedero diverse interpretazioni, e se si quali?

(JLR). Lo scrittore Han Fei attestava, nel III secolo a.C., l'esistenza, ai suoi tempi, di otto diverse Ru, o "fazioni confuciane". Nello sviluppo del pensiero confuciano dal tempo di Confucio fino al XIX secolo d.C. giocarono un ruolo numerose tradizioni rivali che vanno dal taoismo al buddhismo, e dal cristianesimo al pensiero politico liberale occidentale.

La maggior parte degli storici del confucianesimo tendono a suddividerne lo sviluppo in quattro ere successive. (1) L'era "classica" in cui Confucio e i suoi successori più immediati, tra cui Mencio, definirono i temi e gli assunti fondamentali della tradizione. (2) L'era "imperiale" durante la quale una forma sincretica di pensiero confuciano fu adottata come base di vari regimi cinesi, a cominciare dalla dinastia Han nel II secolo a.C. (3) L'era "neoconfuciana" [*Neo-Confucian*] in cui tanto il pensiero di Confucio quanto quello dei suoi immediati successori furono reinterpretati in un modo che rivela l'influsso della meditazione buddhista zen e della cosmologia taoista, due tradizioni che, peraltro in competizione con le idee confuciane, avevano influenzato la cultura cinese per secoli. Per inciso, è stata proprio la tradizione neoconfuciana ad influenzare le culture più prossime a quella cinese, in particolare quella coreana e quella giapponese. (4) La "Nuova Era confuciana" [*The "New Confucian" era*] [10] in cui nuove interpretazioni di Confucio sono state mescolate a moderne critiche, di stampo occidentale, della cultura e della società. Questa era è cominciata all'inizio del XX secolo ed è quella in cui ci troviamo tuttora.

A tutte queste interpretazioni proposte da pensatori che si autodefinivano confuciani occorre aggiungere poi tutta una serie di appropriazioni del pensiero confuciano da parte di pensatori di ogni genere: da musulmani e cristiani cinesi a politici e critici sociali contemporanei, sempre cinesi. E se proprio dobbiamo identificare un tratto unificante per tutte le diverse e disparate interpretazioni del pensiero di Confucio, si tratta del comune assunto riguardante la natura essenzialmente buona, ritualistica, e socialmente gerarchica dell'essere umano,



*«È meglio
accendere una
piccola candela
che maledire
l'oscurità.»*

(Confucio)

da cui consegue una maggior concentrazione sulle cose di questo mondo che su quelle dell'altro.

(SB). Come ci si relazionò a Confucio nel quadro dell'ateismo di Stato dopo il 1949, e come ci si relaziona al giorno d'oggi?

(JLR). Prima della vittoria dei comunisti cinesi nel 1949 la reputazione di Confucio presso le élite cinesi istruite era alquanto compromessa. E questo andava avanti da circa un secolo. Numerosi cinesi incolpavano il confucianesimo dell'incapacità della Cina imperiale di opporsi al dominio e allo sfruttamento da parte occidentale (e giapponese). Vari pensatori di spicco sostenevano che occorresse sbarazzarsi del confucianesimo, come precondizione necessaria alla modernizzazione della Cina. Una volta al potere, il leader comunista e ateo militante Mao Zedong (1893-1976) procedette alla distruzione di quanta più cultura tradizionale cinese poté, confucianesimo incluso, in particolare durante la cosiddetta "Rivoluzione culturale" (1966-1976). Ancora negli anni Novanta del secolo scorso un revival confuciano in Cina sembrava piuttosto improbabile.

Tuttavia, dalla metà degli anni Novanta in poi, molti cinesi si sono resi sempre più conto del fatto che la Cina dopo Mao mancava di un potere ideologico che unificasse la loro vasta e variegata nazione e attraverso il quale si potessero affrontare problemi contemporanei causati dalle disparità retributive, dalla liberalizzazione del matrimonio e dei costumi sessuali, e dalla globalizzazione. Il risultato è stata la reintroduzione di curriculum confuciani finalizzati alla formazione morale da parte di istituzioni educative che andavano dalle scuole elementari alle università. In alcune delle più grandi città cinesi le persone allarmate dalla crescita vertiginosa del tasso di divorzi in Cina hanno istituito delle cerimonie di "rinnovo della promessa matrimoniale" che sono del tutto non-tradizionali e che però i loro inventori definiscono come confuciane. Sempre in Cina, libri sul confucianesimo sono diventati dei best seller. E come forse era da aspettarsi, le cerimonie di apertura dei Giochi Olimpici del 2008 a Pechino hanno incluso citazioni dal *Lunyu* e una miriade di immagini di stampo confuciano. Per esempio si sono visti sfilare dei figuranti in costume da "discepoli di Confucio" che reggevano dei testi confuciani scritti su strisce di bambù, tra

cui delle citazioni dal *Lunyu*, oppure che illustravano, con movimenti stilizzati, gli otto trigrammi, ossia delle rappresentazioni grafiche, costituite da tre linee ciascuna, con significato cosmologico, provenienti dal *Yijing* [11] o *Libro dei mutamenti*, un classico testo confuciano.

È sì vero che molti cinesi contemporanei hanno mostrato grande interesse per la religione, tanto in forme tradizionali quanto moderne, in particolare Cristianesimo evangelico, Buddismo, e Taoismo, tuttavia ben pochi in Cina pensano al confucianesimo in termini di "religione". Il revival contemporaneo (o almeno l'appropriazione) di Confucio è stato probabilmente facilitato dal fatto che l'attuale costituzione cinese non definisce il confucianesimo come una delle religioni ufficialmente riconosciute e regolate dallo Stato (che sono il Buddismo, il Taoismo, il Cattolicesimo, il Protestantismo e l'Islam). Inoltre il confucianesimo, in apparenza, non impone a chi lo segue di credere dogmaticamente nel soprannaturale, come invece succede con le cinque religioni ufficiali della Cina, anche se la partecipazione a certi rituali confuciani implica senza dubbio la fede in certe entità soprannaturali come gli spiriti dei propri antenati. Tuttavia tali pratiche sono, agli occhi di molti cinesi, più "culturali" o "spirituali" che "religiose". Dopo più di un secolo di politiche culturali contro la tradizione, e dopo che la religione è stata associata a lungo con colonialismo e imperialismo, il fatto di non apparire, alla maggior parte dei cinesi, come una "religione", gioca a vantaggio del confucianesimo.

(SB). Come studioso, che cos'è che Lei trova più enigmatico, e che cosa più affascinante, in Confucio? Quali sono le domande a cui non si è ancora data risposta, per lo meno non interamente? Consiglierebbe di studiare il confucianesimo, e perché?

(JLR). Io trovo Confucio (posto che abbia senso usare il verbo "trovare" rispetto alle opere che fanno riferimento a lui e che sono tutte posteriori, non di suo pugno), trovo Confucio, dicevo, affascinante, perché così distante da me in termini tanto culturali quanto temporali. Ma al tempo stesso mi affascina perché ha così tanto da dire ri-



spetto a questioni che io trovo importanti nel mio contesto culturale contemporaneo e occidentale, come l'istruzione, il miglioramento di sé, la vita familiare, la leadership politica, il rapporto con il passato.

Penso che lo studio di Confucio, tanto in Cina quanto in Occidente, abbia sofferto della tendenza ad imporre categorie e temi occidentali moderni a questa figura antica e non occidentale. Mi riferisco per esempio a quanto dicevo prima sulla questione se e come Confucio sia interpretabile in termini di "religione".

Al di là delle questioni irrisolte concernenti Confucio come persona, mi piacerebbe sapere come fa un individuo, in qualunque tempo e luogo, ad acquisire la capacità di reinterpretare creativamente la sua cultura: questo per me è appunto il contributo di Confucio alle culture mondiali e all'esperienza umana in generale. Che cosa fa sì che una singola persona possa elevarsi rispetto al suo tempo e vedere le cose in modo tanto differente dai propri contemporanei? La frammentazione sociale e il caos politico sono precondizioni necessarie per una simile creatività culturale? Se così fosse, una grande opera di reinterpretazione culturale potrebbe dischiudersi proprio a noi contemporanei, nel senso che da un lato si starebbero ripetendo le condizioni del tempo di Confucio, e dall'altro un'opera di quel tipo sarebbe auspicabile. In altre parole: reinterpretazione culturale come opportunità creativa ed esigenza in tempi di crisi. E in effetti un lavoro culturale e spirituale di questo tipo sembra vitale e necessario, specialmente per quanto

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

riguarda il cambiamento del ruolo della religione. Molti occidentali hanno abbandonato la religione teistica, così che forse Confucio ha ancora qualcosa da insegnarci in fatto di spiritualità non teistica o agnostica.

Note

[1] Per la precisione, il professor Richey tiene la *Francis Alexander McGaw Chair in Religion* (creata nel 1972) ed è titolare dell'insegnamento di Studi Asiatici, servendo quindi presso due dipartimenti e in due diverse aree accademiche.

[2] Alla menzione di Harvard possiamo aggiungere che ha studiato presso la University of North Carolina, la Graduate Theological Union (Berkeley, California), e la University of California.

[3] Si veda la sua pagina ufficiale (<http://www.berea.edu/ast/our-faculty/dr-jeffrey-l-richey/>).

[4] (<http://www.iep.utm.edu/confuciu/>).

[5] La presente conversazione con il professor Richey è il risultato di diversi scambi via mail (18 maggio, 23 maggio, e 11 giugno 2017). La traduzione dall'inglese è mia. I messaggi originali sono a disposizione di chiunque sia interessato.

[6] La nostra Direttrice ricordava "C" è un Confucio per tutte le stagioni" come detto cinese. Il professor Richey, pur non rammentando il detto specifico, ha convenuto che si trattasse di un'espressione che ben sintetizzava la sua esposizione.

[7] Noto in Italia anche come *Dialoghi o Analfetti* di Confucio (ndr).

[8] Il professor Richey ci ha tenuto a sottolineare che, in realtà, il termine "cavalieri" è sottilmente fuorviante, nel senso che gli *shi* non rivestivano una particolare funzione militare. Un termine più accurato, im-

piegato in inglese e non facile da rendere in italiano (per lo meno con eleganza e chiarezza) è "retainers" (più o meno: servitori o impiegati su ingaggio), nel senso che gli *shi* erano ingaggiati dai diversi signori feudali e conservavano il proprio impiego come divinatori, cronisti, e così via, come risultato della volontà di tali signori.

[9] Gli argomenti usati da Yang Zhu a proposito del piacere e della non esistenza di una vita dopo la morte sono molto simili a quelli di Epicuro (342-270 a.C.) e di Lucrezio (prima metà del I sec. a.C.) (ndr).

[10] Facile da confondere, terminologicamente, con la precedente. Il professor Richey ha spiegato che, al posto di "neoconfuciano" (il punto 3) si può usare anche "Confucianesimo Song-Ming", anche se il termine è impreciso in quanto non include né la dinastia Yuan, mongola, che precedette quella Ming, né la dinastia Qing, che seguì la Ming, che dal movimento in questione furono del pari caratterizzate.

[11] Anche traslitterato come *I Ching* (ndr).

Wang Chong, o del razionalismo anticonformista. Il professor McLeod ci guida alla riscoperta di un pensatore dimenticato

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Uno dei pensatori atei menzionati dal professor Fenggang Yang è Wang Chong. Dopo una breve ricognizione dei lavori specialistici e divulgativi su questo filosofo dell'antichità, alla Redazione è sembrato evidente che meritasse maggiore spazio. Ho chiesto dunque lumi a uno specialista, il professor Alexis McLeod, che insegna, in qualità di *associate professor*, presso il Dipartimento di Filosofia e l'Istituto di Studi Asiatici e Asiatico-Americani dell'Università del Connecticut. Esperto di filosofia cinese, ma anche di filosofia mesoamericana, e di storia dell'astronomia, Alexis McLeod è autore, tra gli altri, dei libri *Understanding Asian Philosophy* (Bloomsbury, 2014) e *Theories of Truth in Chinese Philosophy: A Comparative Approach* (Rowman and Littlefield International, 2015) [1]. L'ho raggiunto per posta elettronica tra maggio e giugno 2017, mentre stava completando un libro su Wang Chong [2].

Stefano Bigliardi (SB). Professor McLeod, ci aiuti a capire, in breve, in che contesto visse Wang Chong e che cosa sappiamo della sua vita?

Alexis McLeod (AM). Wang Chong (27-100 d.C.) visse durante la prima metà della Dinastia degli Han Orientali o Posteriori (25-220 d.C.). Erano tempi di riforma della struttura imperiale, che era crollata con la Dinastia degli Han Occidentali o Anteriori (206 a.C.-9 d.C.) la quale aveva ceduto il passo alla breve Dinastia "Xin" (o "nuova", 9-23 d.C.) di Wang Mang. La Dinastia Han Orientale iniziò con Liu Xiu, un lontano parente della Dinastia Han Occidentale, il quale creò il nuovo impero presentandolo come una "restaurazione" di quella stessa dinastia, che in realtà era molto diversa.

Wang Chong, stando a quanto lui stesso riferisce nel *Lunheng* [*Bilancia di discorsi*, ndr] e a quanto si legge nello *Hou han shou* (*Libro degli Han Posteriori*), proveniva da una famiglia un tempo composta di ricchi proprietari terrieri. Era però decaduta, sia a causa degli sconvolgimenti politici sia a causa della bellicosità di alcuni importanti membri della famiglia, in particolare il nonno Wang Fan. La famiglia quindi, all'epoca di Wang Chong, non era agiata. Fin dalla prima giovinezza

Wang Chong dimostrò di amare lo studio a dispetto della povertà. Fu per lo più un autodidatta, caratteristica che emerge con chiarezza nel lavoro elaborato nella maturità. Il suo stile letterario era molto differente da quello dei suoi contemporanei, e possedeva un vasto sapere, come è tipico di chi ha studiato autonomamente. Secondo una storia (forse apocrifia) del *Libro degli Han Posteriori* Wang Chong aveva l'abitudine di stazionare presso le bancarelle dei venditori di libri per leggere i lavori che non poteva permettersi di acquistare.

Wang in seguito ottenne un impiego statale e arrivò al rango di ufficiale di merito (*gong shi*) presso il governo locale della prefettura di Kuaiji. Ma aveva la tendenza a criticare le idee che riteneva problematiche e non mantenne l'impiego a lungo. Disincantato, si ritirò a vita privata e si dedicò alla stesura dei saggi che poi sarebbero confluiti nel *Lunheng*. Da quel che scrisse si evince che la mancata promozione nei ranghi statali gli causò una cocente delusione, e che in parte ne incolpava l'ostinato attaccamento dei go-

AVVICINIAMOCI ALLA CINA

vernanti a credenze fallaci. Trascorse la seconda parte della vita appartato, lontano dalla sfera pubblica. Fu durante questa fase che scrisse la maggior parte dell'opera attualmente raccolta nel *Lunheng*.

(SB). Quali sono le sue opere principali, e quali idee antireligiose vi propose o sviluppò?

(AM). L'unico lavoro di Wang Chong attualmente disponibile è la raccolta *Lunheng*, che comprende ottantacinque saggi. Questo *Lunheng*, però, è con ogni probabilità il frutto di un rag-

gruppamento posteriore, ossia comprende tanto sezioni che facevano parte di un testo precedente chiamato *Lunheng*, quanto saggi di svariato contenuto, quanto saggi relativi a un lavoro a cui Wang stesso si riferisce con il titolo *Yangxing shu* (*Trattato sul nutrimento della propria natura*).

Varie idee di Wang possono essere definite antireligiose, dal momento che, in generale, rifiutava quelle che considerava superstizioni e idee irrazionali della gente comune (*su ren*). Era particolarmente critico rispetto alle diffuse credenze su spiriti e fantasmi, sul-

le ricompense e le punizioni del Cielo (*Tian*), sull'efficacia della divinazione, e sulla cieca accettazione delle parole dei saggi come Confucio. A suo dire non c'è alcuna intenzione celeste dietro alle attività della natura, che accadono spontaneamente (*zi ran*). Analogamente, non ci sono né fantasmi né spiriti, e quello che si dice solitamente su di loro si rivela, a un esame critico, fallace. Per esempio Wang critica l'idea secondo cui i fantasmi sarebbero la manifestazione dell'essenza vitale (*qi*) dei defunti. Si tratta, fa notare, di un'idea infondata, dal momento che tutti quelli che riferiscono di avere visto dei fantasmi sostengono che fossero vestiti. Ammesso e non concesso che il corpo di un individuo possa essere riprodotto dal *qi*, come può il suo potere estendersi agli abiti? Gli abiti non hanno essenza vitale. Wang sostiene anche che non ci possa essere alcuno "spirito animante" senza un corpo da animare. Pertanto, l'esistenza di fantasmi e spiriti è impossibile. Wang contesta l'idea secondo cui il Cielo agisce intenzionalmente ed è responsabile delle azioni naturali. Non rifiuta l'esistenza del Cielo in quanto tale, ma piuttosto l'idea che sia in grado di vedere, sentire e volere. Quello di Cielo (*Tian*) è un complesso concetto dell'antico pensiero cinese. Secondo alcuni andava inteso come agente divino o come Dio, secondo altri era più vicino al concetto di natura. Wang, chiaramente, faceva parte del secondo gruppo. Se è vero che il Cielo crea una enorme quantità di cose, lo fa senza intenzione, e spontaneamente. Un esempio che Wang fa è quello della procreazione umana. Un padre e una madre creano un bambino, ma non intenzionalmente. C'è, piuttosto, una generazione spontanea quando i fluidi maschili fecondano quelli femminili. Con questo Wang non vuole paragonare il Cielo ai genitori di un bambino per quanto riguarda la consapevolezza o l'intenzione di quanto stanno facendo, bensì vuole far notare che qualcosa può essere la causa di qualcosa'altro senza che l'intenzione giochi alcun ruolo. Tutta la creazione, sostiene Wang, avviene in questo modo, e cioè spontaneamente.

Secondo Wang, se superstizioni e false credenze sono diffuse è colpa dell'accettazione acritica delle idee trasmesse nei testi, riveriti, dei saggi del passato. Critica non solo le persone ordinarie ma anche gruppi come i confuciani (*Ru*), per il fatto di accettare delle idee non sulla base della loro razio-



AVVICINIAMOCI ALLA CINA

nalità, ma sulla base dell'autorità di chi le ha trasmesse. In vari capitoli critici su confuciani, taoisti, legalisti (un gruppo di pensatori il cui principale interesse era la conservazione del potere dei governanti e dello Stato), e altri, Wang Chong mette in questione il principio di autorità e sottopone a esame critico le asserzioni e le teorie di venerate figure di saggi del passato come Confucio. Dimostra una certa cautela, sostenendo che criticare un autore come Confucio non significa né rigettarne in blocco l'insegnamento né ritenerlo meno saggio. Significa, piuttosto, che il principio di autorità non si applica nemmeno al più saggio. Nessuno è perfetto, e il test per stabilire se un'asserzione sia accettabile si appunta sulla verità di quell'asserzione, non sulla sua fonte. Wang non si stanca mai di sostenere (e lo fa in modo piuttosto convincente!) che dobbiamo accettare delle asserzioni solo dopo averle esaminate razionalmente ed

avere stabilito se sono vere o false. Quello che importa è la verità. A tal fine Wang sviluppa un metodo tutto suo, il metodo "della messa in discussione e alla prova".

(SB). Wang Chong si ispirava ad autori precedenti? Che cosa motivava la sua critica dei concetti religiosi?

(AM). Wang Chong si rifaceva a vari autori precedenti, sia quanto allo stile sia quanto al contenuto del suo lavoro. Non fa menzione esplicita di alcuna figura a cui si ispira, e non troviamo nei suoi saggi prestiti testuali di opere precedenti, come invece fanno gli autori della Dinastia Han Occidentale. Chiaramente, però, subisce l'influenza di vari pensatori che lo precedono, come i moisti (una scuola filosofica rivale della confuciana), i confuciani, i taoisti, per citarne alcuni. Wang non si presentava come affiliato ad una particolare "scuola" e le sue idee, nel complesso, gli avrebbero impedito di pren-

dere a modello degli scrittori precedenti. Criticava infatti vari autori precedenti e contemporanei per quello che chiamava il loro stile "fiorito". A suo modo di vedere molti autori preferivano uno stile piacevole e attraente alla verità, il che creava confusione tra le persone comuni. A lui stava a cuore la verità, e solo quella, e sosteneva di accettare solo le idee di autori precedenti che fossero in grado di resistere alla "messa in discussione e alla prova", le altre le scartava.


Era appunto la preoccupazione per la verità il motore principale della sua critica alle idee religiose, superstiziose, o tradizionali. Sosteneva che la diffusione di falsità fosse stata causata dal fatto che tanto le persone comuni quanto gli studiosi del passato non erano riuscite ad attribuire alla verità un ruolo centrale nelle loro ricerche, lasciandosi ostacolare dal desiderio, dall'accettazione acritica, dalla tradizione, e così via. E tutte le falsità sono in ultima analisi pericolose, secondo Wang. Per questa idea è stato paragonato a Platone e a Socrate, e in effetti c'è una forte somiglianza. Il metodo di Wang della "messa in discussione e alla prova" ha molto in comune con il metodo socratico di cui leggiamo in Platone.

(SB). Chi leggeva Wang Chong, e come erano ricevute le sue idee antireligiose?

(AM). Probabilmente si rivolgeva in primo luogo alle persone istruite, in particolare a quelle coinvolte nella gestione dello Stato sotto la Dinastia Han (sia a livello imperiale sia a livello locale), inclusi i ministri-studiosi. La mira di Wang, come di altri all'epoca, era di ottenere un impiego statale. La sua critica era rivolta alle credenze che considerava radicate tra le persone comuni, gli studiosi, e le classi dirigenti in generale e che scaturivano dall'accettazione cieca di antichi miti e dottrine.

Al tempo di Wang le sue idee non furono prese molto sul serio, cosa che lo deludeva molto. A suo dire la ragione per cui non risultava convincente era il suo rifiuto di uno stile "fiorito" o delle convenzioni letterarie in voga. Ma è più verosimile che Wang venisse ignorato semplicemente perché le sue idee non erano incasellabili in quelle di alcuna scuola specifica, e non erano considerate utili per alcuna causa particolare, politica o di altro tipo. Ben pochi contemporanei di Wang si preoccupavano della verità (non che oggi le



 **LIONELLO LANCIOTTI**, *Wang Chong l'iconoclasta*, EAN: 978-8885-61363-8, Libreria Editrice Cafoscarina (Collana "Cina e altri orienti" n. 1), Venezia 1997, pagine 96, € 9,00, copertina flessibile.

La non sterminata bibliografia mondiale su Wang Chong comprende almeno un accessibile titolo in italiano, *Wang Chong l'iconoclasta*, libricino di Lionello Lanciotti pubblicato vent'anni or sono ma tuttora di non difficile reperibilità. Lanciotti (1925-2015) fu il decano della sinologia italiana, professore di Lingua, Letteratura e Filologia Cinese a Roma (La Sapienza), a Venezia (Ca' Foscari) e a Napoli (L'Orientale).

Queste solidissime e prestigiosissime credenziali accademiche, però, non devono intimorire, non solo e non tanto per le dimensioni dell'opera, che con le sue novantacinque paginette comprensive di bibliografia è piuttosto un saggio (basato su precedenti studi pubblicati in riviste specialistiche), ma perché lo stile di Lanciotti è davvero limpido e scorrevole. Sintassi e vocabolario sono piani, i termini cinesi sono usati in quantità ragionevole e non sono lasciati senza traduzione, il lettore non viene stordito da digressioni storiche sul complesso e poco conosciuto periodo in cui visse Wang Chong. Le informazioni storiche e sociali, e gli accenni che Lanciotti fa alla storia del pensiero cinese, non sono mai superflui e sono sempre di lunghezza bilanciata, tanto da non far perdere il filo.

Capitolo dopo capitolo (14 in tutto, più una Premessa), Lanciotti, con estese ma non dispersive citazioni dal pensatore, ma anche sulla base di una precisa ricapitolazione delle interpretazioni fornite dai suoi massimi esperti mondiali, ne fa emergere con limpida completezza il ritratto intellettuale. Si comprende molto bene come Wang Chong fosse isolato rispetto al "mondo incantato" del Medio Evo cinese in cui operò e scrisse ("incantato" quanto alle superstizioni, si intende, dato che la vita era piuttosto dura), come prendesse le mosse da elementi confuciani, e però al tempo stesso fosse l'autore di un deciso "strappo critico" eterodosso, in direzione scettica, razionalista, anti-antropocentrica, che finiva per travolgere alcune idee confuciane stesse. Lanciotti, consapevole che il suo lettore non specialista ha probabil-

mente più familiarità con la storia antica dell'occidente che con la Dinastia degli Han Posteriori, non manca di accennare ad alcuni illuminanti paragoni con concetti romani, o con gli epicurei e Lucrezio. I numerosi e nutriti passaggi originali di Wang Chong riportati dall'illustre studioso fanno sì che chi ne legge il saggio possa farsi un'idea del procedimento argomentativo utilizzato da Wang Chong, del suo senso dell'umorismo, e della sua capacità di usare paragoni potentemente visivi.

A questo proposito, annoto qui che mi è rimasto particolarmente impresso quello, così immediato, e così "cinese", tra lo spirito vitale che, secondo Wang Chong, si disperde uscendo dal corpo nel momento della morte, e il riso che sfugge da un buco in un sacco, che di conseguenza si affloscia (p. 45). Il titolo di Lanciotti evoca sì, con termine piuttosto forte, l'*iconoclastia* di Wang Chong, il suo distruggere gli idoli di credenze e superstizioni religiose, tuttavia lo studio si dimostra capace di restituire tutte le sfumature del pensatore, e non sottace il fatto che Wang Chong, pur negando l'esistenza degli spettri e dell'aldilà, e l'origine soprannaturale delle calamità, non rifiutava l'idea che la nascita di personaggi illustri fosse accompagnata da segni portentosi. Un piccolo cedimento, retorico se non dovuto a genuino convincimento, da parte di un autore che, dopotutto, aspirava a un impiego statale? Decisa era invece l'opposizione di Wang Chong rispetto a "operatori del soprannaturale" di ogni tipo, che al suo tempo esercitavano un forte fascino sia tra le persone semplici sia nelle alte sfere del potere imperiale, in tutte le loro versioni, dagli indovini ai raddomanti (e a leggere i passaggi dedicati a loro, e a come Wang Chong vi si oppose, viene in mente che, nonostante la distanza cronologica e spaziale, il Medio Evo cinese aveva pur sempre dei tratti in comune con l'Occidente della nostra epoca).

Lionello Lanciotti precisa altresì che, nella battaglia contro questi "maghi", Wang Chong si affiancava ai confuciani. *Wang Chong l'iconoclasta*, nel complesso, è un denso e prezioso libricino per chiunque voglia avvicinarsi al misconosciuto pensatore in particolare, e alla storia del pensiero cinese in generale.

[SB]

cose vadano diversamente!) e quindi la maggior parte tendeva a ignorare qualunque opera che non rappresentasse per loro un vantaggio politico o sociale. Semplicemente, l'anticonformismo di Wang Chong rispetto alle convenzioni letterarie, alle metodologie, e alle idee dominanti nel suo tempo, indusse le persone a ignorarlo piuttosto che a prendere le sue idee sul serio. È piuttosto interessante che la ragione principale per cui l'opera di Wang Chong è sopravvissuta fino ad oggi è che, in un secondo tempo, si trovò che il *Lunheng* aveva una certa utilità. Oltre ad essere un critico e tenace ricercatore della verità, Wang possedeva una conoscenza storica e letteraria pressoché enciclopedica. Il *Lunheng* è pieno di esempi da testi classici, di racconti storici e di altre curiosità, il che lo rese un'opera di riferimento. Secondo il *Libro degli Han Posteriori*, Wang Lang, un importante ministro della Dinastia degli Han Posteriori, scoprì il testo durante un soggiorno nel di-

stretto natale di Wang Chong, lo portò a casa, e se ne servì per impressionare gli amici con la vastità delle sue conoscenze. Quando si scoprì il segreto della cultura di Wang Lang il *Lunheng* acquisì una certa popolarità e si cominciò a copiarlo e a conservarlo.

(SB). Abbiamo già visto il paragone con Socrate. Ma le idee di Wang Chong presentano analogie con quelle antireligiose di qualche pensatore occidentale?

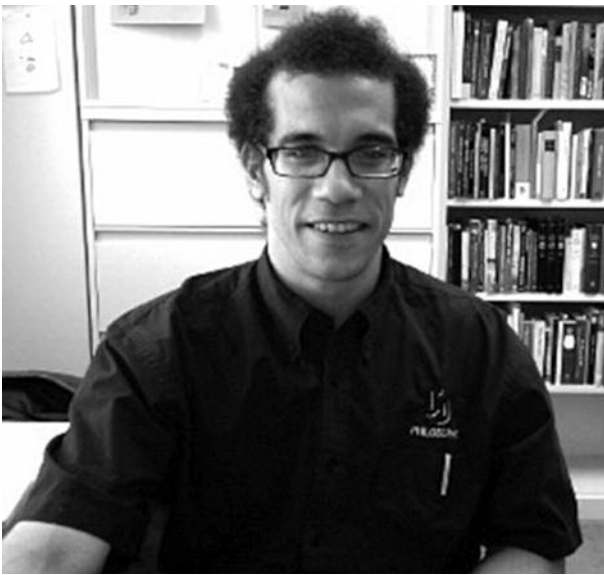
(AM). C'è una fortissima somiglianza, in particolare, con David Hume e la sua critica dei miracoli nella *Ricerca sull'intelletto umano* [1748, ndr], ma la critica di Wang Chong alla superstizione, all'intenzionalità divina, alla causalità, e all'esistenza degli spiriti e della vita dopo la morte assomiglia molto alle teorie epicuree. Wang è stato anche paragonato ai pensatori di una scuola indiana chiamata *Carvaka* o *Lokayata*, una scuola materialista [preinduista, fiorita prima del VI secolo a.C. e di cui

la letteratura primaria è andata perduta, ndr] che rifiutava il concetto di Dio, di vita dopo la morte, dell'esistenza degli spiriti, e varie altre idee tradizionali.

(SB). Al giorno d'oggi, quanto è conosciuto e letto Wang Chong in occidente e in Cina? E se non è noto, come si spiega?

(AM). Wang Chong, sfortunatamente, è ancora poco conosciuto in occidente. E pur essendo generalmente conosciuto in Cina, il suo lavoro non è né particolarmente rinomato né ampiamente studiato. Questo si spiega con varie ragioni. La prima e forse la più importante è che non può essere associato a nessuna scuola specifica, e così è ignorato da studiosi e lettori che tendono a concentrarsi su uno schema di ordinamento del pensiero cinese basato appunto sull'identificazione di diverse scuole. Persino i primi compilatori del suo lavoro non sapevano bene come classificarlo, e per-

AVVICINIAMOCI ALLA CINA



tanto lo collocavano sotto la categoria artificiale di "eclettismo" insieme ad altri testi come lo *Huainanzi* [*Scritti dei maestri di Huainan*, ndr] degli Han Occidentali, che ponevano un problema per le categorie a cui erano avvezzi gli studiosi.

Wang conobbe un ritorno in Cina e in occidente nel XIX e nel XX secolo, a causa della crescente considerazione decretata in quel periodo alla scienza e al materialismo. Tale interesse cominciò con vari studiosi Qing nel tardo XIX secolo ed ebbe il suo apice nell'attenzione che gli decretò lo studioso britannico Joseph Needham (1900-1995) nella sua celebre serie *Scienza e Civiltà in Cina*. Attualmente i lettori e gli studiosi di Wang Chong sono pochi. Molti specialisti di storia del pensiero cinese sanno chi era, ma pochi conoscono il suo lavoro. Lo stesso vale per il pubblico cinese.

Ripeto: se Wang Chong è ignorato, la ragione principale è il fatto che non si conforma ad alcuna scuola preesistente, a un partito, a un contesto religioso. Non è né confuciano né taoista né buddhista, né appartiene ad alcuna altra religione. Le figure più famose della storia del pensiero cinese tendono ad essere collegabili a una scuola, a una religione, o a un movimento. Gli affiliati ad un certo gruppo di solito si interessavano ai lavori di un altro aderente al gruppo stesso, per promuoverne la causa. Wang non sosteneva la causa di nessuno, e come risultato, in linea di massima, nessuno gli prestava attenzione. Se è stato largamente ignorato non è certo perché non avesse nulla di importante o di interessante da dire. A mio avviso il sistema che edifica nel *Lunheng* è uno dei più interessanti del suo tem-

po, è uno di quelli potenzialmente più utili.

(SB). Più specificamente, vi fu una ripresa di Wang Chong, e in quali termini, nel contesto dell'ateismo di Stato dopo il 1949?

(AM). Come ho detto sopra, si ebbe un revival di Wang Chong nel tardo periodo Qing e nel primo periodo repubblicano. Questo rinnovato interesse si mantenne, ancorché forse attenuato, nel periodo in cui emerse il materialismo marxista, fino a quello della crea-

zione della Repubblica Popolare nel 1949. È sorprendente che la critica di Wang a Confucio e ad altre riverite figure non ottenne mai l'attenzione che ci si sarebbe aspettata data la tempe-rie culturale. Questo si spiega, in parte, con il fatto che Wang in Cina era poco conosciuto. La rinascita dell'interesse nel suo lavoro si deve a studiosi che vi identificarono uno "spirito scientifico" contrario alle tendenze del suo tempo. Il lavoro di Wang è qualcosa di unico, di radicalmente differente da altri lavori coevi. E questa caratteristica, che fece sì che fosse ignorato in vita e dopo, fece anche sì che studiosi occidentali e cinesi lo riscoprissero.

Un segno della rinascita dell'interesse per Wang Chong nel XIX secolo è un monumento eretto in sua memoria nel 1855 presso un luogo nella città di Shaoxing (provincia dello Zhejiang) che si asseriva coincidesse con quello della sua tomba. Un monumento in seguito distrutto, ma ricostruito nel 1981.

(SB). Come studioso, che cosa trova più enigmatico e più affascinante rispetto a Wang Chong? E perché consiglierebbe di leggerne i libri?

(AM). Ho sempre trovato interessante il modo in cui Wang Chong è stato recepito. Per me è fonte di perplessità tanto il fatto che non gli sia stata prestata attenzione quanto che sia stato frainteso o descritto in modo errato da chi pure si è accostato al suo lavoro. Penso che questo si debba al fatto che chi si è avvicinato a Wang aveva sempre uno scopo specifico in mente, un modo di incasellarlo. Io stesso l'ho incontrato così. Prima di laurearmi ero molto interessato allo scetticismo, mi immergevo nell'opera di Hume, degli

scettici pirroniani, e di Montaigne, per menzionarne solo alcuni. Wang Chong mi fu presentato come scettico. Non tardai a scoprire parti del suo lavoro in sintonia con i miei interessi. Tuttavia, procedendo nello studio del *Lunheng* negli anni successivi, giunsi a capire che questo modo di descriverne l'opera non era totalmente corretto, bensì influenzato da interessi che non erano i suoi e dalla decontestualizzazione delle sue parole. C'è sicuramente una continuità tra Wang Chong e lo scetticismo della tradizione occidentale, ma classificarlo come "scettico" (o come affiliato a qualunque altra scuola) è problematico.

Consiglio di leggere Wang Chong per varie ragioni. La prima è semplicemente che si tratta di una lettura piacevole. Non è solo uno scrittore che critica abilmente certe idee e ne propone altre a suo vedere migliori, ma lo fa spesso con un eccellente senso dell'umorismo. In secondo luogo Wang Chong propone una concettualizzazione del pensiero cinese antico diversa da quanto si trova in altri testi. Attraverso il suo lavoro si percepisce con maggior chiarezza quanto tale pensiero fosse vasto e andasse ben al di là del confucianesimo e del taoismo. Infine, Wang sviluppa una serie di idee innovative e interessanti che sono importanti di per sé. Ha delle idee molto forti sul metodo, sul linguaggio e sulla verità. A favore delle proprie posizioni ha degli argomenti robusti, e penso che il nostro stesso modo di pensare a quegli argomenti ne possa trarre beneficio. L'opera di Wang Chong è utile al giorno d'oggi, in tempi in cui apparentemente ci si preoccupa sempre meno della verità e ci si lascia guidare dalla partigianeria politica, o da interessi connessi alle identità nazionali, religiose ed etniche (per menzionare solo alcuni fattori). Tutte cose contro cui Wang, nel suo concentrarsi sulla verità, lottava. Da lui possiamo solo imparare.

Note

[1] Per maggiori informazioni si può consultare la sua pagina web (<https://sites.google.com/site/alexusmcleod013/home>) e il suo blog (<https://unpolishedjade.wordpress.com/>).

[2] Il nostro scambio è avvenuto in vari giorni: 15 e 16 maggio, 12, 13, 15, 18, 21 e 22 giugno 2017. La traduzione in italiano è mia. Lo scambio originale, in inglese, è a disposizione di chiunque sia interessato. Ringrazio il professor McLeod per la disponibilità e la chiarezza.

*Sciattolo volante di Humboldt,
nuova specie di sciattolo
volante scoperto nel nord-
ovest degli Stati Uniti
nel 2017. La scoper-
ta porta a tre le
specie di sciattolo
volante che vivono
nell'America del
Nord.*




INDEX LIBRORUM LEGENDORUM

PENSARE L'ISLAM

Questa sezione dedicata all'Islam mette in luce alcune tematiche ad esso relative ed in particolare: i rapporti fra Occidente e Islam (recensione di Simonetta Celli al libro di Michel Onfray *Pensare l'Islam*, a cui abbiamo "rubato" il titolo per questa sezione); l'uso di Internet da parte del fondamentalismo islamico (e di chi lo combatte) ed il ruolo assegnato alle donne dallo Stato Islamico (recensione di Maria Turchetto al libro di Losano *La rete e lo Stato Islamico. Internet e i diritti delle donne nel fondamentalismo islamico*); il ruolo giocato dall'ISIS all'interno del mondo islamico (recensione di Davide Frascella al libro di Domenico Quirico *Il Grande Califfato*); infine, nell'estratto da quest'ultimo libro pubblicato in questa sezione, viene acutamente messa in luce la psicologia del terrorista islamico, la molla che lo spinge ad agire nel modo assolutamente disumano in cui agisce. Da tutte e tre le opere recensite emerge con chiarezza la scarsa comprensione del mondo islamico da parte dell'Occidente, un fattore che non ha certo giovato nei rapporti fra le due culture e che anzi non ha fatto altro che acuire la reciproca distanza e diffidenza, con i risultati disastrosi che tutti ben conosciamo.

[ER]

 **MICHEL ONFRAY**, *Pensare l'Islam*, ISBN 978-88-6833-520-5, Ponte alle Grazie, Firenze 2016, pagine 156, € 10,00 (disponibile anche per ebook).

La storia di questo libro è emblematica. Pronto per uscire presso l'editore francese Grasset nel gennaio 2016 – in concomitanza con il primo anniversario della strage al *Charlie Hebdo* – Onfray ne ha temporaneamente sospeso l'edizione in Francia disgustato dall'atteggiamento dei suoi connazionali: «in Francia ormai c'è posto solo per il compassionevole, che è agli antipodi del filosofico. Deporre peluche ai piedi della statua in Place de la République è l'unica manifestazione di intelligenza autorizzata dal potere di Stato sostenuto dal potere mediatico». La prima edizione del libro è dunque italiana (un po' alla *nemo profeta in patria*, ma l'edizione francese è uscita l'anno successivo) e propone una *Postfazione all'edizione italiana* intitolata *Il pesce puzza dalla testa* che, oltre a spiegare le ragioni di questa scelta editoriale, arricchisce notevolmente il testo originario in termini di critica ai media.


Oltre a questa caustica e brillante postfazione, il libro comprende una bella introduzione intitolata *Non ridere, non piangere, ma comprendere* e il vero corpo principale che consiste in una lunga intervista condotta da Asma Kouar, giornalista algerina.

Onfray è certamente noto ai lettori de *L'Ateo* per il suo *Trattato di ateologia* (2005), fortemente critico nei confronti dei "tre monoteismi", ma oltre che sul fronte della laicità e della critica alle religioni è fortemente impegnato anche sul piano politico ed è intervenuto con molti articoli, saggi e libri sul rapporto tra Occidente e Islam. Senza peli sulla lingua, com'è nel suo stile, e senza concessioni all'ideologia o alla "propaganda" dominante, sottraendosi sempre al-

la discutibile alternativa "o con l'Islam o con l'Occidente". La quale, in effetti, riproduce vecchie alternative impossibili a cui i "liberi pensatori" hanno sempre cercato di sottrarsi: "o con l'America o con la Russia" negli anni della guerra fredda; "o con lo Stato o con le BR" negli anni di piombo; oggi, appunto, "o con l'Islam o con l'Occidente". Non si scappa.

Ma Onfray scappa, eccome. Non si può stare dalla parte dell'Occidente che ha fatto *colonialismo* mascherandolo con l'umanitarismo, «a partire dalla prima Guerra del Golfo l'Occidente ha ucciso quattro milioni di musulmani»; non si può stare dalla parte dei musulmani che reagiscono con una guerriglia feroce che si concreta nel "terrorismo". Smettiamo di ideologizzare queste due parti di un conflitto orrendo e cerchiamo di comprenderle per quello che sono: «il ne faut pas avoir peur du réel», ha sempre ribattuto Onfray ai gendarmi del pensiero che si trovava di fronte durante i dibattiti televisivi. Manteniamo la lucidità, analizziamo i fatti per quel che sono senza infingimenti e ipocrisie. Questo, in sostanza, il messaggio di *Pensare l'Islam: pensare*, appunto, senza mandare il cervello all'ammasso della propaganda.

Simonetta Celli
sicelli@yahoo.it

 **MARIO G. LOSANO**, *La rete e lo Stato Islamico. Internet e i diritti delle donne nel fondamentalismo islamico*, ISBN 978-88-5753-873-0, Mimesis Edizioni (Collana "Quaderni di Teoria Critica della Società"), Milano 2017, pagine 172, € 14,00, broccatura.

Due parole innanzitutto sull'utile collana di cui fa parte questo contributo

di Mario G. Losano: si tratta di volumetti che raccolgono le lezioni tenute da diversi docenti nel Corso di Perfezionamento in Teoria Critica della Società che si tiene da alcuni anni presso l'Università di Milano Bicocca. Ne risultano sintetici manuali o brevi monografie di ottimo livello, corredate da bibliografie aggiornate: davvero utili strumenti per un primo approccio ai tanti temi affrontati dal corso.

Losano – professore emerito di Filosofia del diritto e Informatica giuridica – affronta in questo volume temi molto specifici e molto attuali: «una storia tanto contemporanea – scrive nel *Post Scriptum* dedicato ad alcuni problemi particolarmente recenti e scottanti – da presentarsi come una materia magmatica non ancora raffreddata né solidificata». Si tratta, in primo luogo, dell'uso di internet tanto nel terrorismo islamico quanto nella lotta al terrorismo islamico. In secondo luogo, dello *statuto assegnato alle donne* nello Stato Islamico.

Il primo argomento tocca punti molto importanti. Contiene, in particolare, un interessante esame dei diversi atteggiamenti dell'Islam (una realtà anche attualmente pervasa da un pluralismo di correnti poco conosciuto e poco compreso dai nostrani commentatori) nei confronti dell'Occidente. E un esame molto attento della legislazione italiana ed europea sulla comunicazione attraverso internet, divisa (e perciò spesso contraddittoria) tra interesse privato e interesse pubblico, tra difesa della *privacy* ed esigenze di controllo.

Ma mi interessa qui soffermarmi soprattutto sul secondo argomento, quello dello *status* femminile, trattato attraverso un attento esame di un documento riconducibile all'ISIS intitolato *La donna nello Stato Islamico* che circola dal 2015 e che risulta, secondo l'autore, attendibile.

Uccidere in nome di Dio

di Domenico Quirico

Ucciso in una guerra che gli era totalmente estranea, ucciso per quello che era: non per le sue colpe contro l'Islam, gli arabi, o gli esseri umani. Siamo alla essicazione della materia morale propria della (in)giustizia totalitaria. Hervé, che amava le montagne del mondo e gli uomini che le percorrono un passo dopo l'altro, ha sentito tutte le pene profonde che un cuore mortale può contenere nella notte trascorsa in mano ai suoi assassini [1].

[...]

Riflettiamo: vent'anni fa ad Algeri la barbarie degli addetti alla sharia ritualizzava allo stesso modo crimini commessi contro persone inermi. Quando gli assassini sequestravano qualcuno gli lavavano i piedi, sì, gli lavavano i piedi, lo facevano distendere per terra e si mettevano in gruppo intorno a lui per recitare la preghiera dei morti davanti alla loro vittima. Poi lo sgozzavano come un montone dell'Aid, spesso la testa era staccata e gettata su una piazza pubblica.

Nei villaggi lo stupro collettivo delle donne era legittimato da un imam fatto in casa in nome del principio del "matrimonio temporaneo", una pratica del sesto secolo, del tempo delle guerre di conquista, già, il tempo del glorioso califfato ...

Eppure come credere che semplici parole delle formule possano dissimulare gli orrori di un assassinio anche agli occhi degli assassini stessi? Chi può veramente pensare che questi uomini da abbattere, l'innocuo *randonneur* francese, non siano esseri umani come gli altri? I massacri di uomini presuppongono da parte di coloro che li compiono uno sforzo fisico e soprattutto psicologico molto forte.

Per assumersi il peso di ciò che fanno gli esecutori devono convincersi che sono al servizio di un interesse superiore, il loro gruppo di appartenenza, la nazione, una religione, il mondo intero. Migliaia di altre persone diventano allora tuoi prosimi, tuoi fratelli perché condividono il tuo sogno. La parola "Noi", veri musulmani, comincia a scriversi a lettere maiuscole. Appartenere a un movimento così lodevole permette di sormontare la maledizione della solitudine, ancor più diffusa e bruciante nel nostro mondo occidentale o occidentalizzato per finta.

Insomma l'orrore dei loro atti li obbliga a proiettarsi in una certa trascendenza. Che si presenta come una "Legge" superiore, un imperativo categorico dettato dal senso assoluto del dovere. Invece di pensare: "Che cosa orribile ho fatto!" gli assassini devono poter dire: "Che cose orribili ho dovuto fare!".

Il boia si stacca da se stesso, avendo agito per dovere. Ha compiuto una cosa orribile ma è cresciuto agli occhi suoi e degli altri. Qualcuno doveva ben incaricarsene per il bene di tutti! E poi, in fondo, se avesse rifiutato, qualcun altro, nella sua *kati-ba*, non avrebbe esitato un istante. Allora perché resistere? Può essere fiero di ciò che ha fatto! Nel mondo dei massacri di massa si rovescia la scala dei valori: la società ricompensa gli individui che uccidono invece di punirli.

Per sbarazzarsi dell'idea che stanno compiendo il Male, e quindi per gettare via il rimorso, gli uomini che hanno sgozzato lo sventurato francese credono, devono credere, che il Male si incarna nella loro vittima. Meccanismo terribile e potente! Questo attaccamento a una morale dona agli assassini una tre-

menda forza distruttrice, che dura nel tempo. Bisogna annientare, pulire, lì c'è il male, anzi di più, il diavolo. La vittima può ben avere la faccia di un europeo anziano e innocuo, un aspetto umano: è il diavolo! [...] Di colpo l'assassino islamista rivendica la sua innocenza. Sulla china di questa supposta innocenza di boia islamista ha il suo appuntamento con il sacro. Come l'aveva quello cristiano ai tempi degli albigesi o degli ugonotti ...

[...]

A furia di giocare con la vita e la morte degli uomini gli esecutori finiscono quasi per credere di essere strumenti delle mani di Dio. La legittimazione religiosa: nulla autorizza di più l'orrore. Come in Ruanda, dove ricordo ci fu un'apparizione della Vergine Maria presentata alla radio hutu per benedire la guerra del '94. O in Croazia, dove le apparizioni ancora della Vergine di Medjugorje furono arruolate dai feroci combattenti croati. Per i Serbi i loro crimini appartenevano a Dio mentre dall'altra parte erano farina di Satana.

Alla fine di questo cammino il boia può perfino considerarsi Dio. In fondo non è quello che cantavano i poeti dell'antichità greca [...]? A forza di dare la morte l'eroe finisce per credersi immortale. Il generale Mladić, il boia di Srebrenica, davanti ai musulmani di Žepa a cui riservava lo stesso destino di massacro, non disse: "Niente e nessuno, né Allah né le Nazioni Unite possono far nulla per voi. Io sono il vostro Dio"? Il califfo, i predicatori, i mufti del mondo delle termiti si trovano là per rodere il cervello di tutti quegli uomini, svuotandoli della loro sostanza per infarcirli con la loro propaganda. Ho conosciuto bene questo tipo di uomini, quaggiù tutti sono finiti immersi come in un bagno di calce viva e di ciascuno non restava che l'essenziale.

Questi uomini semplificati possono allora diventare schiavi, belve ma anche idealisti.

[...]

Uomini come quelli che hanno ucciso Gourdel credono veramente che il fine giustifichi ogni mezzo. Non sono dei cinici che cercano dietro lo schermo del califfato e della fede denaro o potere. Sono degli idealisti che credono che la sharia sia la migliore condizione possibile per l'umanità. Per contribuire al suo avvento sono capaci di tutto, come lo erano i comunisti della terza internazionale staliniana. Compreso eliminare coloro che credono nello stesso Dio, e fingere, calunniare, fabbricare falsi, soprattutto spingere alla sofferenza e alla morte innumerevoli persone.

Note

[1] Il riferimento è a Hervé Gourdel, guida alpina francese, decapitato in Algeria dal gruppo jihadista Jund al-Khilafa nel settembre 2014 (ndr).

Domenico Quirico, giornalista del quotidiano torinese *La Stampa*, è l'autore del volume *Il Grande Califfato* (2015) qui recensito, da cui il presente brano è tratto (pp. 119-123).

PENSARE L'ISLAM

Il documento proviene dalla "Brigata Al-hansa", un gruppo di "guardiane dei buoni costumi", ossia una sorta di polizia religiosa istituita per reprimere con punizioni corporali i comportamenti ritenuti contrari alla religione islamica (così come è intesa nell'ambito dello Stato Islamico). Come scrive Losato, la lettura del documento «provoca un forte moto di rigetto in chi ormai da più generazioni vive in una società laicizzata e pervasa da movimenti femministi». L'intento dell'autore, tuttavia, non è tanto quello di commentare le singole prescrizioni ("sedentarietà", cioè il restare a casa; lavoro e studio ridotti al minimo con poche eccezioni; matrimonio precocissimo "prima di venir manipolate" e via dicendo), quanto quello di capire in che misura questa concezione – senz'altro "integralista", ma anche vicina a quella più diffusa "tradizionalista" – ponga difficoltà ai processi di integrazione dei migranti nei paesi europei. Vengono in questo senso discussi e approfonditi alcuni specifici problemi: gli abbandoni scolastici in Italia da parte di ragazze, egiziane, senegalesi, bangladesi e pachistane, ritirate dalla scuola «alla soglia dell'adolescenza, molto (troppo) più spesso dei coetanei maschi»; il caso del capodanno del 2016 a Colonia, che ha avuto un peso notevole nel ridefinire le politiche dell'immigrazione in Germania; le polemiche sorte in Francia sul burkini. E, al di là di questi casi più appariscenti (o semplicemente più trattati dai media), il capitolo conclusivo elenca tutta una ulteriore serie di problemi che rendono e renderanno ardua la strada dell'integrazione.

Il volume è molto sintetico ma anche molto ben documentato, soprattutto sul piano giuridico viste le competenze dell'autore. La sintesi rappresenta anzi una virtù, una capacità di andare al dunque senza alcuna retorica e con una chiara visione e indicazione dei problemi ancora – e probabilmente ancora per molto – aperti.

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com



DOMENICO QUIRICO, *Il Grande Califato*, ISBN 978-88-545-0891-0, Neri Pozza Editore (Collana "I colibrì"), Vicenza 2015, pagine 256, € 16,00, brossura.

"Il Grande Califato" di Domenico Quirico è un viaggio nell'Islam più conservatore e intollerante che l'autore compie partendo dalla definizione di Califato, istituzione politico-religiosa che designava il difensore della fede islamica e dei luoghi sacri dell'Islam e che nel 1923 era detenuta da un parente stretto dell'ultimo sultano ottomano, Abdul Mejid, che fu detronizzato dopo il crollo dell'impero ottomano dal presidente della laica Turchia, Kemal Atatürk.

Dopo questa data l'istituzione è andata in disuso, malgrado il tentativo della monarchia Saudita di proclamarsene l'erede, fino a quando Abu Bakr Al-Baghdadi non la resuscitò proclamandosi nuovo califfo dello Stato del Levante della Siria e dell'Iraq, costruendo il proprio regno del terrore fondato sull'osservanza assoluta dei precetti dell'Islam sunnita e sconfiggendo le

armate del dittatore Assad e del debole governo iracheno. Questo nuovo Stato islamico, approfittando della debolezza strutturale di AlQaida e di un Occidente che non capisce nulla della forza primitiva e fanatica dell'ISIS ed interviene perseverando nell'errore di credere che delle democrazie possano insediarsi là dove solo la violenza e il fanatismo sono comprensibili alle masse arabe, sfruttate da secoli e affamate solo di odio nei confronti dei loro sfruttatori, è diventato il centro di un nuovo modo di intendere l'Islam. E l'ISIS è diventato il punto di riferimento, dopo il pallido tramonto di AlQaida, di tutte quelle cellule islamiche presenti in Algeria, nel Mali, in Libia, in Tunisia, in Nigeria, in Somalia che svolgono attività criminali come il controllo delle rotte della droga, dei traffici di preziosi, di armi, di profughi disperati e al contempo predicano la stretta osservanza dei precetti della Sharia.

Ancora una volta, secondo Quirico, l'Occidente e l'Europa si sono dimostrati impreparati e, al di là degli effimeri successi registrati in Mali dai

francesi, oggi l'Islam intollerante e integralista domina tutta l'Africa subsahariana e le sue legioni di beduini ricche di armi e di dollari in gran parte provenienti dagli sceiccati del Golfo, seminano il terrore e con il loro proselitismo indeboliscono il controllo sul territorio da parte dei deboli governi locali. Anche la presunta "primavera araba" del 2011 è stata un formidabile volano per la propaganda islamica che, dopo aver appoggiato le ribellioni democratiche in Siria e in Libia, ne

ha eliminato l'accezione laica e liberataria e ha costruito il mito della lotta religiosa contro il nemico cristiano, alawita, sciita e contro ogni presunto collaborazionismo con i regimi di Damasco o Baghdad da parte di tribù o esponenti politici sunniti.

Il "cuore di tenebra" del fondamentalismo islamico non potrà essere sconfitto se non con la consapevolezza che la lotta sarà lunga e sanguinosa e che l'appoggio delle masse diseredate del


mondo arabo sarà fondamentale, inoltre che sarà necessario un ricambio davvero reale della classe dirigente in molti paesi e l'avvio di quella "rivoluzione silenziosa" che permetterà, pur nel rispetto delle tradizioni e della fede, di costruire società più giuste dove la "democrazia" non sia soltanto una vuota parola ma si coniughi alla giustizia sociale.

Davide Frascella,
dav_frascella@yahoo.it

EVOLUZIONE E DINTORNI

Nella ormai sterminata letteratura divulgativa sull'evoluzione biologica, abbiamo scelto alcuni libri molto recenti che propongono approcci diversi e per molti aspetti inediti. Matt Simon, in *La vespa che fece il lavaggio del cervello al bruco*, espone con uno stile ironico e divertente ma al tempo stesso rigoroso «le più bizzarre soluzioni evolutive ai problemi della vita». Charles Foster, in *L'animale che è in noi*, indaga la mente e il sistema percettivo degli animali con uno strabiliante approccio sperimentale che gli antropologi chiamerebbero senz'altro "osservazione partecipata". Altri libri affrontano i problemi legati alla domesticazione e all'urbanizzazione degli animali. Non manca una storia evolutiva (ma anche culturale) delle *Piume*.

[MT]

 **CHARLES FOSTER**, *L'animale che è in noi*, ISBN 978-88-452-9238-5, Bompiani (Collana "Overlook"), Milano 2017, pagine 272, € 17,00, broccura (disponibile anche per e-book).

Il libro appartiene al cosiddetto *nature writing* (scritti realistici o di fantasia sull'ambiente naturale), ma con differenze marcate rispetto a questo genere letterario: principalmente, la competenza scientifica. È sulla base di questa competenza che l'autore cerca di superare quelli che considera i due "peccati capitali" del genere: l'antropocentrismo e l'antropomorfismo. «Gli autori antropocentrici descrivono il mondo naturale nella maniera in cui appare agli esseri umani [...]. Gli autori antropomorfici danno per scontato che gli animali siano come gli esseri umani [...] e attribuiscono loro una cognizione dei recettori sensoriali tipici degli umani».

Oggi le acquisizioni della fisiologia e delle neuroscienze permettono di tracciare con una certa precisione le somiglianze e le differenze che separano la percezione umana da quella di altre specie. «I confini che separano le specie – scrive Foster – sono vaghi e a volte porosi». Il suo metodo è dunque quello di «avvicinarsi il più possibile al confine e sbirciare al di là di esso con

tutti gli strumenti disponibili», procedimento assai diverso dalla semplice osservazione. «Il tipico osservatore, rintanato in un capanno con il suo binocolo, non si preoccupa della vertiginosa domanda di Anassimandro: cosa vede un falco? Per non parlare della traduzione moderna, più vasta, neurobiologica di tale domanda: che genere di mondo costruisce il falco elaborando nel suo cervello gli stimoli dei recettori sensoriali e riorganizzandoli alla luce della sua eredità genetica e della sua esperienza individuale?».

Queste sono le domande che l'autore si pone, non solo mentalmente ma sperimentando in proprio la vita degli animali di cui parla. Come un tasso si è rintanato nelle Black Mountains del Galles, nutrendosi di vermi e imparando a valutare l'ambiente circostante con il naso più che con gli occhi. Ha nuotato nel fiume East Lyn come una lontra cibandosi di pesce crudo catturato con i denti. Ha frugato nei bidoni dei rifiuti dell'East End di Londra come una volpe urbanizzata, che aspetta la notte e lo scemare del traffico per approvvigionarsi, cacciare e immagazzinare un po' di provviste seppellendole o nascondendole. Si è fatto inseguire da un segugio come un cervo. Ha seguito i rondoni nella loro rotta migratoria attraverso l'Europa fino all'Africa.

Certamente bisogna amare profondamente gli ambienti naturali impervi e incontaminati per darsi a simili esperimenti, ma è proprio questa la caratteristica del nostro autore che nell'*Epilogo* scrive: «Non sempre posso stare nella natura selvaggia. A volte devo stare in luoghi che puzzano di paura, gas di scarico e ambizione. Quando sono lì, mi è di grande aiuto sapere che i tassi stanno dormendo nelle profondità di una collina del Galles, che una lontra sta rivoltando le pietre in uno dei laghetti di Rockford, che una volpe sta socchiudendo gli occhi nello stesso sole che mi fa sudare nel mio cappotto di tweed, che un cervo nobile sta ruminando in mezzo ad alberi fantasma vicino a un cerchio di pietre nei pressi di Hoar Oak, e che c'è un rondone, nato sopra il mio studio di Oxford, intento a cacciare, quasi inaccessibile agli occhi umani, nell'alto, caldo blu che sovrasta il fiume Congo».

Il risultato di queste esplorazioni singolari è un libro decisamente affascinante e un invito a entrare in un rapporto più profondo con la natura, a «essere un animale per diventare un uomo migliore».

Maria Turchetto
mariaturchetto5@gmail.com

EVOLUZIONE E DINTORNI

L'evoluzione insegna ma non ha scolari. Quando manipolare Darwin fa comodo ma è pericoloso

di Gregorio Oxilia, gregorio.oxilia@unifi.it

Pochi scienziati al mondo hanno rivoluzionato la visione dell'uomo quanto Charles Darwin. Nel corso degli anni le sue teorie, fondate su una visione naturale nella quale la figura di Dio veniva meno, hanno trovato supporto scientifico. L'impulso e la forza che si sviluppano dal suo ragionamento, oggi ampiamente provati empiricamente, si esprimono nella rivoluzionaria visione naturale del mondo biologico mirato a comprendere, senza interferenze dogmatiche e politiche, quali siano le leggi che governano la natura.

Fino ad oggi però l'evoluzionismo non ha trovato il giusto consenso a causa di alcuni fattori. Il primo è fin troppo semplice: la ricerca è diventata un'élite accessibile a pochi e di conseguenza ha perso il contatto con i cittadini. Il secondo è che la politica, di qualsiasi schieramento, ha generato, nel corso degli anni, pregiudizi e false considerazioni sulla figura di Darwin e sulle sue teorie.

Nei decenni, Darwin è stato accusato di aver trasmesso idee razziste (contrapposizione tra le specie più forti e le specie più deboli) e di aver giustificato, con la teoria della selezione naturale, i due tratti distintivi del capitalismo: la concorrenza spietata (sopravvivenza del più forte) e l'individualismo. È superfluo dirlo, ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con le teorie del famoso scienziato. I concetti chiave dell'evoluzionismo scientifico, infatti, sono stati mescolati e mal interpretati con le teorie di Herbert Spencer (definito "darwinismo sociale") ed, in parte, con l'eugenismo di Francis Galton, provocando una gran confusione.

La questione che affronto è complessa. Resa tale dalle molteplici interpretazioni che sono state fatte da non addetti ai lavori. In questo breve testo (primo di una serie) focalizzerò le considerazioni su tre figure chiave: Darwin, Spencer e Galton. Al fine di comprendere quali siano stati gli errori interpretativi che hanno sfalsato la figura dell'"esploratore del Beagle". Tengo a specificare che qui affronterò una piccola parte di un dibattito più ampio (vedi per esempio il

testo scritto da Maria Turchetto – citato nei testi consigliati) e che la necessità di rendere masticabili da tutti queste teorie mi porterà a sintetizzare e, ahimè, semplificare alcuni concetti chiave che comunque approfondirò nei prossimi articoli.

Spencer e la "legge d'evoluzione"

Herbert Spencer (1820-1903) fu una figura interessante per il suo carattere antidogmatico ma, allo stesso tempo, temibile per quanto riguarda l'elaborazione delle sue idee, in quanto cercò di elaborare una teoria che descrivesse l'evoluzione generale del progresso umano. Nel 1858 Herbert Spencer definì, nel *Piano generale della filosofia sintetica*, la "legge d'evoluzione" che riproporrà pochi anni dopo nei *First Principles* [1]. Cosa è la "legge d'evoluzione"?

Secondo Spencer l'evoluzione si realizza in tre ambiti: quello inorganico (riguardante la materia), organico (riguardante tutte le specie viventi) e super-organico (riguardante l'uomo e la società umana). Secondo lui il processo evolutivo attraversa tre momenti che si possono riassumere nel seguente modo: il primo è la dispersione (fase meno coerente) e la concentrazione (fase coerente). Questo primo passaggio viene ben identificato nel processo di formazione del sistema solare, di un organismo oppure di una nazione. Il secondo riguarda gli elementi che inizialmente sono disgregati, che divengono omogenei e interdipendenti tra loro. Per fare un esempio si intendono i pianeti, gli organi oppure il lavoro nella società. Il terzo momento: gli elementi si differenziano dall'indefinito al definito (per esempio dalla tribù con ruoli non specifici ad una società civile) che portano l'omogeneità iniziale (ritenuta, da Spencer, instabile) all'eterogeneità (ritenuta, fase d'equilibrio). Prendiamo in esempio il sistema planetario, le funzioni di un organismo oppure i diversi ruoli rivestiti dalle classi.

Secondo Spencer, una volta individuate le leggi dell'evoluzione è possibile

studiare la realtà e comprendere le trasformazioni della società, governando razionalmente la propria vita. I principi che strutturano la teoria di Spencer furono tali da supportare le logiche borghesi industriali del tempo: la società è un organismo che evolve come un organismo naturale; dunque, secondo questa logica, i meno adatti devono essere eliminati. Tale teoria si pone parallelamente a quella di Galton. Valutiamo per quale motivo.

Fancis Galton e l'eugenismo

Proveniente da famiglia religiosa, seguì gli studi di medicina (mai terminati) e si dedicò allo studio naturale climatologico (conierà il termine "anticiclone" per la gioia dei meteorologi di oggi) affrontando, nel corso della sua carriera di scienziato, tematiche vicine all'antropologia. Da sempre ossessionato dal miglioramento della razza e dal necessario successo di un'élite intellettuale, rimase affascinato dalla teoria di Darwin; in particolare da *L'origine delle specie* del 1859 [2]. Grazie alla lettura di questo testo (evidentemente non compreso e mal interpretato) elaborerà una teoria che ha come obiettivo l'applicazione dei concetti biologici alla struttura sociale. Sarebbe esagerato esprimere concetti simili alla teoria di Spencer ma, in realtà, Galton affronterà una tematica molto delicata: proporrà l'applicazione della teoria selettiva nei confronti dei caratteri intellettivi.

Per capirci: come in natura avviene la selezione degli individui più adatti alla sopravvivenza, anche nella società si devono attuare selezioni "artificiali" nei confronti dei caratteri più vantaggiosi al fine di evitare la riproduzione dei "mediocri" e svolgere, quindi, quella selezione che la natura non è in grado di attuare a causa della civilizzazione; è opportuno agire ed eliminare i meno adatti. Questa teoria si contrappone nettamente alla teoria di Darwin in particolare se leggiamo l'altra opera, *L'origine dell'uomo* (1871) [3] dove Darwin, diversamente da *L'o-*

rigine delle specie, espone chiaramente il proprio pensiero nei confronti dell'animale umano.

Darwin e l'effetto reversivo del processo evolutivo

Nel 1871 verrà pubblicato *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* [3] che mostra in modo chiaro le distanze della teoria di Darwin dall'iperselezione sociale teorizzata da Spencer nel "darwinismo sociale" (termine erroneamente coniato dall'anarchico Émile Gautier, nel 1879, in quanto sarebbe stato più coerente definirlo "spencerismo sociale" visto che è stato teorizzato proprio da Herbert Spencer). Darwin, indirettamente, elaborerà, in alcuni capitoli de *L'origine dell'uomo* (capitoli IV, V e XXI), un concetto che Patrick Tort definirà "Effetto reversivo dell'evoluzione" [4]. Cosa significa?

Secondo Tort esistono due sfere: la sfera naturale, soggetta alle leggi della selezione naturale e la sfera civile (la società civilizzata) all'interno della quale si strutturano comportamenti e regole che, per loro stessa natura, non si sottopongono alle leggi naturali. Una in contrapposizione all'altra. Perché? Se da un lato la selezione naturale "elimina" gli individui meno adatti, dall'altro la "vita sociale" e la civilizzazione tendono ad annullare questo processo eliminatorio. Tutto questo, per natura, è reso possibile grazie alla selezione naturale. Oltre a selezionare le variabilità biologiche infatti, seleziona anche gli istinti; uno tra tutti gli "istinti sociali". La visione di Tort, pur essendo una valutazione ad ampio raggio che rischia di generalizzare un processo complesso, pone in luce un concetto fondamentale che penso sia opportuno considerare da un punto di vista antropologico: l'unione del gruppo.

La specie umana ha sviluppato, dai 2,6 milioni di anni (datazione che identifica l'origine del genere *Homo*), la capacità di instaurare rapporti sempre più stretti tra gli individui (lavoro di gruppo). Questa peculiarità della nostra specie, probabilmente, ci ha supportato in molte situazioni (caccia di specie di animali di grande taglia, "migrazioni" e cure di gruppo). Da piccoli gruppi di cacciatori raccoglitori, a gruppi più complessi. Fino a giungere all'origine della civilizzazio-



ne tramite la quale l'uomo sviluppa maggiore unione, simpatia e comportamenti anti-selettivi.

Questo varrà solo per il gruppo di appartenenza (gruppo nel quale ci si riconosce) in quanto, con la nascita delle sovrastrutture ideologiche e dogmatiche, si svilupperanno idee che contrappongono gruppi umani della stessa specie; un processo "selettivo culturale" che si contrappone alla nostra stessa natura. Dunque, il processo "reversivo" che distingue lo sviluppo culturale da quello naturale, creerà allo stesso tempo un'ulteriore selezione culturale (artificiale).

Osservando questi passaggi è possibile notare come Darwin non abbia teorizzato la selezione naturale per supportare le logiche capitalistiche e tantomeno quelle razziste. Questa erronea interpretazione, probabilmente nata da un'ignoranza di fondo o dalla volontà di manipolare la teoria darwiniana, ha portato la politica a rifiutare quelle teorie (ad esempio l'evoluzionismo biologico) che non rientrassero nelle linee guida del partito, provocando così lo sviluppo di teorie pseudoscientifiche puramente ideologiche. Tali errori ver-

ranno poi trascurati e trascinati nel tempo fino ai nostri giorni, dove il potere clericale interpreta soggettivamente la scienza (ed in particolare le idee evoluzioniste) al fine di giustificare posizioni puramente dogmatiche. È necessario andare oltre. L'evoluzionismo e la scienza possono aiutarci a superare le diversità imposte dalle sovrastrutture che il pensiero ideologico e dogmatico impongono.

Come disse Gramsci: «La storia insegna ma non ha scolari». È proprio vero. Finché non cambiamo la visione nei confronti del mondo e della società continueremo a fare gli stessi errori. Siamo nati tutti uguali. In seguito, a causa dei filtri religiosi ed ideologici, ci siamo differenziati l'uno dall'altro, perdendo di vista la nostra vera natura, ovvero quella di essere semplici primati appartenenti al mondo animale.

Facciamo parte tutti della stessa specie umana: *Homo sapiens*. Dovrebbe bastare questo per vivere in pace senza prevalere l'uno sull'altro. Insomma, modificando la frase prima citata, potremmo anche rimodularla così: «L'evoluzione insegna ma non ha scolari». E, se ne ha, sono piuttosto discoli.

EVOLUZIONE E DINTORNI

Bibliografia

- [1] *First Principles*. London: Williams and Norgate 1862; 6th ed., revised 1904. [A *system of Synthetic Philosophy*, v. 1].
- [2] Darwin, Charles (1859), *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life* (1st ed.). London: John Murray, ISBN 1-4353-9386-4.
- [3] Darwin, Charles (1871). *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* (1st ed.), London: John Murray, ISBN 0-8014-2085-7.
- [4] Tort, Patrick (2009), *Effetto Darwin. Selezione naturale e nascita della civiltà*, Colla Editore.

Lecture consigliate

Turchetto Maria, *Salti ontogenetici. Darwinismo, evoluzionismo e scienze sociali* (pubblicato su <http://www.dialetticaefilosofia.it>).

Gregorio Oxilia è dottorando di ricerca in Antropologia e Primatologia presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze e collaboratore del Laboratorio di DNA antico ed Antropologia fisica di Bologna (sede operativa Ravenna). Il progetto di dottorato si fo-

calizza sullo studio virtuale e tradizionale dei resti umani, in particolare lo studio evolutivo dell'apparato masticatorio nel genere *Homo*. Oltre al progetto di dottorato svolge ricerche inerenti l'identificazione tassonomica, studio paleopatologico dei resti umani ed analisi bioarcheologiche. Parallelamente all'attività di ricerca, svolge attività divulgativa inerente tematiche ricollegate all'evoluzione naturale, umana e sociale. (Researchgate: https://www.researchgate.net/profile/Gregorio_Oxilia - Linkedin: <https://www.linkedin.com/in/gregorio-oxilia-8851ba88/>).

Altri libri recenti

THOR HANSON, *Piume. L'evoluzione di un miracolo della natura*, EAN: 978-8842-82225-7, Il Saggiatore (Collana "La piccola cultura"), Firenze 2016, pagine 450, € 22,00, broccatura.

Le piume sono una sorpresa dell'evoluzione (il loro equilibrio aerodinamico continua a interrogare gli scienziati), ma anche un elemento importante della nostra cultura: ne abbiamo ornato i nostri vestiti fin dall'alba della storia, hanno alimentato simboli e miti, sono tutt'ora oggetto di studio non solo teorico ma anche per migliorare tessuti, utensili, mezzi di trasporto.

RICHARD C. FRANCIS, *Addomesticati. L'inusitata evoluzione degli animali che vivono accanto all'uomo*, ISBN 978-8833-92731-2, Boringhieri (Collana "Nuovi saggi", 38), Torino 2016, pagine 480, € 25,00, cartonato.

Dal punto di vista evoluzionistico, la domesticazione è una garanzia: evita l'estinzione. Ed è anche un fattore evoluzionistico fortemente accelerato per la selezione operata dall'uomo. Questa azione produce numerose alterazioni anatomiche e comportamentali, che apre interessanti quesiti affrontati dall'autore con grande competenza.

DANILO MAINARDI, *La città degli animali*, EAN: 978-88-6052-739-4, Cairo Editore (Collana "Saggi"), Milano 2016, pagine 155, € 15,00, broccatura.

L'ultimo libro di Mainardi, che si occupa qui di anfibi, rettili, uccelli, invertebrati, pesci, entrati nella fauna urbana e che, insieme alla flora, hanno creato una biodiversità entrata a far parte delle nostre vite. Ne abbiamo parlato ampiamente nel n. 3/2017 (112) de *L'Ateo*, dedicato al ricordo del grande maestro.

[MT]

MATT SIMON, *La vespa che fece il lavaggio del cervello al bruco*, ISBN 978-88-6030-911-2, Raffaello Cortina (Collana "Scienze e idee", 278), Milano 2017, pagine 290, € 24,00 (disponibile anche per e-book).

Matt Simon, giornalista scientifico della rivista *Wired*, propone in questo libro – come recita il sottotitolo – «le più bizzarre soluzioni evolutive ai problemi della vita», esponendo i vari casi (tantissimi!) in modo brillante, spiritoso ma anche rigoroso e attendibile.

«L'evoluzione è risolvere problemi», ripete spesso l'autore; e la sua esposizione, per ciascun caso, inizia appunto con l'enunciazione del problema seguita da una sintesi della soluzione. Esempio:

PROBLEMA: il deserto è un po' ... rovente, senza contare che è pieno di serpenti.
SOLUZIONE: un nido potrebbe andare bene. C'è di meglio? Sì, il più grande nido di uccello mai visto al mondo, una struttura climatizzata e così enorme da far crollare gli alberi.

Segue la descrizione della curiosa strategia abitativa del "passero repubblicano" (*Philaeterus socius*), diffusissimo in Africa, che costruisce nidi comunitari del diametro di 3-4 metri e del peso di centinaia di chili.

I "problemi" cui l'evoluzione ha fornito soluzione a volte incredibili sono, secondo l'autore, l'accoppiamento (si veda il capitolo "Accoppiarsi a tutti i costi"), la sopravvivenza e l'allevamento della prole ("Cercasi babysitter"), la vita notturna e in ambienti particolarmente ostili ("Un riparo per la notte", e "Vivere in posti squallidi") e – ovviamente – sfuggire ai predatori («A quanto pare, per sopravvivere è meglio non farsi mangiare») e nutrirsi («A quanto pare, per sopravvivere non va bene neanche digiunare») e

«L'importante è non farseli scappare»). Seguendo questa griglia di problemi incontriamo le soluzioni più disparate e strane e gli organismi più incredibili: dal ragno palombaro che ha imparato a vivere sott'acqua per sfuggire ai predatori, all'orsetto d'acqua che può sopravvivere disidratato per trent'anni e rianimarsi quando finisce la siccità, i vermi piatti ermafroditi che combattono per non beccarsi il ruolo di madre, al gecko satanico dalla coda a foglia e tantissimi altri, di cui facciamo la conoscenza anche grazie alle bellissime illustrazioni di Vladimir Stankovic.

Il "caso" scelto per il titolo (alla Oliver Sacks) è quello che, a suo tempo, impressionò anche Charles Darwin: la vespa endoparassita della famiglia Ichneumonidae che paralizza col suo veleno una vittima (di solito un bruco), la trasporta in una tana e depone le uova all'interno delle sue carni. Il veleno viene iniettato con molta cura in ciascun ganglio del sistema nervoso della vittima in modo da paralizzarla senza ucciderla: in questo modo le larve che nasceranno al suo interno potranno cibarsi di carne fresca. «Non posso persuadermi che un Dio benefico e onnipotente abbia creato intenzionalmente gli icneumonidi con il preciso scopo che si nutrissero del corpo vivente dei bruchi, o che abbia deciso che un gatto debba giocherellare con i topi» scrisse Darwin in una lettera ad Asa Gray. Ma gli esempi di questo genere di "crudeltà" (benché questi comportamenti non meritino giudizi morali) sono moltissimi. Uno particolarmente impressionante è quello della "formica zombie", parassitata non da un animale ma da un fungo:

PROBLEMA: Un fungo, in una foresta pluviale senza vento, è destinato ad avere qualche problema nella dispersione delle spore.
SOLUZIONE: *Ophiocordyceps* invade il cervello delle formiche e ne controlla la mente,



EVOLUZIONE E DINTORNI

guidandole tra gli alberi in un luogo molto particolare, dove ordina agli zombie di mordere un punto sotto le foglie e poi li uccide. Il fungo, allora, spunta dalla testa della formica e inaffia di spore gli insetti più in basso.

Ma a fronte di tante fantasiose soluzioni c'è un problema non ancora risolto: l'uomo. Come scrive Simon nelle conclusive «Poche parole di commiato»,

l'evoluzione ora deve vedersela con un fattore che complica le cose: noi. La Terra non ha mai visto una forza come l'umanità. Spiantiamo montagne e scaviamo buchi profondi nel suolo. Abbiamo trasformato il clima e inquinato spaventosamente i mari. Ab-

biamo causato l'estinzione di innumerevoli specie mentre altre continuano a tenere duro. Il genere umano è il problema più grave della Terra e soltanto la specie che riuscirà a trovare una soluzione a questo problema potrà farcela.

Nel complesso, a dispetto dello stile ironico e divertente, Simon dà un'immagine dell'evoluzione tutt'altro che rassicurante. Perciò, come scrive giustamente Telmo Pievani nella prefazione,

la lettura di questo libro [...] è particolarmente consigliata a tutti coloro che vedono nella Natura – quella con la maiuscola – un idillio di armonia, un modello edificante di

saggezza e di equilibrio, il compimento di un disegno [...]. Il “regno di pace” profetizzato da Isaia (11, 6-9) non è una storia naturale alternativa [...]. Il lupo e l'agnello non vivranno insieme, il leopardo non si sdraierà accanto al capretto, i cuccioli di vitello e di leone non si nutriranno dalla stessa mangiatoia, vacche e orsi non pascoleranno insieme, e gli aspidi continueranno a mordere.

Quanto all'uomo, continuerà a fare danni.

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com


SALUTE: SCEGLIERE CONSAPEVOLMENTE

L'articolo di Monica Zoppè, pubblicato nelle pagine seguenti, mette in rilievo il clima di scontro che ha caratterizzato il recente dibattito sui vaccini, «talmente accanito che sembra più una questione di tifo (pro o contro) che non una discussione informata». In effetti, è sembrato uno scontro tra “ideologie” più che tra “scienza” e “anti-scienza”, com'è stato spesso presentato. Da un lato, posizioni *provax* che potremmo definire scienziste “senza se e senza ma”; dall'altro, posizioni *novax* complottiste o troppo vagamente *newage* per dare un costruttivo apporto critico, mentre rimanevano in ombra proprio le obiezioni e gli inviti alla cautela più sensati. In questo clima, risulta davvero difficile ai cittadini operare scelte consapevoli.

Un aiuto in questa direzione è fornito dal libro di Silvia Bencivelli e Daniela Ovidia, recensito in modo molto approfondito da Chiara Levorato, *È la medicina, bellezza! Perché è difficile parlare di salute*. Appunto: è difficile essere informati e consapevoli in questo campo, ma dobbiamo provarci, per quanto possibile senza delegare le nostre scelte ai guru dell'una o dell'altra sponda.

È sempre stato difficile, del resto: lo apprendiamo dal libro di Giorgio Cosmacini *Elogio della materia* recensito da Pierino Giovanni Marazzani: le ideologie – magiche, religiose o «asservite al lucro e al potere» – hanno sempre contrastato una visione serenamente materialista e onestamente scientifica della medicina.

[MT]

 **SILVIA BENCIVELLI e DANIELA OVADIA**, *È la medicina, bellezza! Perché è difficile parlare di salute*, ISBN 978-88-430-8259-9, Carocci Editore (Collana “Le Sfere”), Roma 2016, pagine 200, € 17,00, brossura.

Le autrici sono entrambe laureate in medicina e specializzate in divulgazione scientifica, dunque le competenze per perseguire lo scopo di questo libro ci sono tutte: additare e sfatare i falsi miti, gli inganni, le bufale che circolano sulla nostra salute. In effetti, questo saggio è molto documentato, ricco di informazioni fornite sempre in modo chiaro, con spirito critico, utili a tutti.

La trattazione prende le mosse da un caso verificatosi in Sudafrica nel 2000: il governo rifiuta i farmaci antiretrovirali ai malati di AIDS nonostante l'an-

no prima si fossero verificate 250mila morti. La ragione è che il presidente Thabo Mbeki nega la teoria virale dell'AIDS. Nega la relazione tra HIV e AIDS e attribuisce l'AIDS a un complotto dei bianchi contro i neri. Questi ultimi sono più virili e più prolifici, sostiene Mbeki, e come tali oggetto di invidia da parte dei primi. Non si deve pensare al Sudafrica come ad un paese arretrato in mano a un dittatore nero: la teoria negazionista veniva diffusa anche dal pubblicitista di una rivista dedicata agli omosessuali inglesi, che definiva l'AIDS un complotto antigay. La teoria negazionista piaceva anche ad alcuni scienziati, tra cui il ricercatore americano Peter Duesberg che nei suoi lavori arriva a riconoscere una correlazione tra i due fenomeni, ma esclude una relazione causale tra malattia e virus. Dietro questa storia, e le tante morti che ha causato, c'è tutta una

vicenda complicata che vede coinvolti anche due medici italiani i quali, caso strano, vendevano su internet una cura alternativa: uno yogurt probiotico. Tutti i retroscena di questa vicenda sono rivelati nel cap. 1 “Virus, batteri e bufale contagiose”, ma intanto chi è interessato può cercare in internet Bravo Probiotic e scoprire che con soli 400 euro può avere aiuto nella cura di varie malattie, dai tumori all'autismo, dall'intestino irritabile alla stanchezza cronica. È una storia che ha dell'incredibile con la quale le autrici iniziano il libro e rendono bene l'idea del tipo di indagine che portano avanti.

Questa storia, poi, fornisce alle autrici l'occasione per dare una chiarissima lezione di epidemiologia e statistica medica, argomenti scientifici quasi sconosciuti che dovrebbero invece entrare nel bagaglio di conoscenze di tut-

SALUTE: SCEGLIERE CONSAPEVOLMENTE



ti per capire la molteplicità dei fattori concomitanti alla malattia e alla guarigione: dai fattori genetici a quelli infettivi, da quelli alimentari alle cattive abitudini di vita, per non parlare dei fattori che sono sconosciuti e sui cui effetti si possono solo fare ipotesi non ancora suffragate da dati scientifici.

Anche nei capitoli successivi le autrici muovono da fatti più o meno noti per poi passare a indicazioni sull'applicazione del metodo scientifico in medicina, sia che si tratti di stabilire l'effetto di farmaci sia che si tratti di individuare le cause di certe malattie. Ad esempio, nel cap. 3 "La salute nel piatto" viene sfatato, tra gli altri, il mito, pubblicato dapprima nella sezione scienza del *Mattino di Napoli* e poi dilagato sui so-

cial network, dei "4 veleni bianchi": sale, zucchero bianco, latte e farina raffinata, colpevoli dei peggiori mali, dall'ipertensione all'insonnia, dalla cattiva digestione all'obesità al diabete e via dicendo. Appunto di miti si tratterebbe poiché non è dimostrato che questi ingredienti della nostra cucina siano nocivi per la salute, qualora ovviamente ingeriti in dosi normali, come per ogni altro alimento. L'articolo del *Mattino di Napoli* non citava le fonti. Si potrebbe pensare che quando gli allarmi, o gli annunci di miracoli, vengono da riviste prestigiose *peer review* (quelle in cui la pubblicazione avviene dopo un accurato processo di revisione da parte di esperti) si possa tranquillamente mettere in soffitta la nostra tendenza a diffidare. E invece no:

tutte le indagini sono suscettibili di essere smentite da indagini successive. Il rischio dell'errore metodologico è sempre dietro l'angolo, nel più felice dei casi perché si è trascurato l'effetto di qualche fattore in gioco. Nella ricerca scientifica non è mai detta l'ultima parola, in particolare quando si ha a che fare con fenomeni, come la salute, che dipendono da molteplici fattori.

Accanto all'obiettiva difficoltà di condurre buona ricerca scientifica nel campo medico, vanno considerati anche i casi di inganno o malafede da parte degli autori della pubblicazione. È ormai noto il caso del dottor Wakefield, autore con altri dello studio pubblicato su *The Lancet*, una delle riviste mediche più importanti del mondo, in cui veniva attribuita ai vaccini la responsabilità dell'insorgenza dell'autismo. La storia è raccontata nel cap. 1: le prove erano false, come dimostrato dall'analisi condotta, in seguito alla pubblicazione, su quasi un milione di bambini in cui non si è evidenziata alcuna associazione statistica tra vaccinazioni e autismo. Si deve sapere che stabilire una relazione causale tra due fenomeni - nel caso specifico tra il vaccino e l'autismo - è estremamente complesso e richiede una ricerca rigorosa che può durare molti anni e coinvolgere diverse *équipe* di ricercatori. Infatti i fattori in gioco nel-

l'insorgenza di una malattia sono molteplici ed è estremamente difficile poterli identificare tutti per analizzare il loro ruolo.

Di tale difficoltà nello stabilire chiare cause per alcune malattie si sono giovati politici e giudici per negare l'effetto dell'inquinamento industriale nell'origine del cancro. Ora è accertato che alcuni materiali fortemente inquinanti sono responsabili dell'insorgenza di tumori. Il cap. 2 "L'ambiente che ammala" è in questo senso di estremo interesse: l'ambiente che ammala è quello modificato dall'industria che, per fare profitto, usa tutti i mezzi possibili infischiosene delle cautele per i lavoratori e coloro che abitano quell'ambiente. I casi presi in esame

SALUTE: SCEGLIERE CONSAPEVOLMENTE

sono quelli di Seveso, della terra dei fuochi e dell'ILVA di Taranto.

Il ruolo degli interessi economici è un filo rosso che attraversa vari capitoli: anche riguardo a ciò che la medicina fa per recuperare la nostra salute. Nei capitoli dal 4 al 6 emerge chiaramente che, sia che si tratti della sperimentazione di farmaci, di chirurgia o di analisi strumentali (ad esempio la mammografia), i pazienti sono oggetto di manipolazioni a fini di lucro. Il mercato ci vuole consumatori sani e impone modelli di salute che includono anche fenomeni che con la salute hanno a che fare. Un esempio eclatante: il Viagra. Quante barzellette in passato sulle esigue capacità virili dell'uomo anziano! Il Viagra cambia la percezione della sessualità degli anziani e diventa un affare gigantesco. Per carità, non che non sia desiderabile disporre di prodotti che rendano migliore la nostra vita, ma la riflessione che le autrici propongono è più profonda: attenzione, la disponibilità del farmaco può creare il bisogno. In tanti altri casi viene instillata l'idea che c'è sempre qualcosa che non va, che potremmo essere al top se non fosse per quel ... qualcosa per cui la farmacoepa, ufficiale o alternativa che sia, ha trovato un rimedio: sintomi abbastanza normali, dal naso lucido alle mani che sudano, dalla forfora all'alitosi.

Viviamo in un'epoca di alfabetizzazione diffusa di conoscenze del corpo umano – rubriche in TV e nei giornali, la rete, i social – eppure sono ancora tanti coloro che credono a informazioni pseudoscientifiche basate su credenze superstiziose. È una tendenza della mente umana: si è naturalmente creduloni (come spiega bene il libro di Vittorio Girotto, Telmo Pievani e Giorgio Vallortigara *Nati per credere*). La mente umana non è di per sé razionale, si lascia trarre in inganno da *bias*, come viene chiamata nella letteratura scientifica la tendenza a ragionare per preconcetti, faziosità, prevenzioni, superstizioni, insomma a utilizzare tutto quell'armamentario di concetti e pensieri non basati sull'evidenza dei fatti, dai quali hanno origine anche gli atteggiamenti religiosi e le credenze che li accompagnano. È un fenomeno diffuso ieri come oggi, ma oggi c'è un nuovo allarme sul proliferare di giudizi antiscientifici. Di questo atteggiamento si nutre la diffusione sui social di credenze infondate: un esempio fra tutti è quello del già citato caso della rela-


zione tra vaccini e autismo, che ha alimentato in molti casi il rifiuto delle vaccinazioni. Questo atteggiamento nei confronti della medicina, del resto, fa parte di una più generale crisi di autorevolezza delle istituzioni, anche quelle scientifiche: ad essere maliziosi, si potrebbe pensare che ciò è funzionale a un sistema politico che investe sempre meno in ricerca scientifica e istruzione. Oltre al fatto che, come abbiamo visto, dietro le bufale spesso si celano interessi economici.

Non si sono voluti citare qui tutti i casi specifici raccontati in modo leggero e spesso divertente dalle autrici, per non rovinare il gusto della sorpresa a chi leggerà il saggio. Gli esempi, i fatti di cronaca, le indagini citate sono tantissimi e tutti ben organizzati per portare acqua al mulino di ciò che le autrici vogliono sostenere: che è difficile parlare di medicina, è difficile parlarne con cognizione di causa, è difficile non perdere la propria razionalità e non lasciarsi prendere dall'emotività quando si affronta un argomento così sensibile per ciascuno di noi come, appunto, la nostra salute. Una buona parte di responsabilità ce l'ha proprio l'industria dell'informazione. Gli uffici stampa hanno l'imperativo di finire sui giornali, da questo spesso hanno origine le iperboli se non addirittura le montature: consigli ingiustificati, affermazioni inattendibili su relazioni di causa-effetto, inferenze esagerate sul passaggio dalla ricerca di laboratorio sugli animali alla pratica clinica. Un po' è la cialtroneria dei giornalisti, ma a volte è la stessa comunità scientifica a diffondere in modo non accurato i risultati delle ricerche.

Insomma, ci si può fidare di qualcuno, o per un verso o per l'altro siamo destinati a non conoscere non dico la verità, che sarebbe impresa impossibile, ma almeno dati corretti e aggiornati con i risultati delle ricerche scientifiche più adeguate? Conta molto la nostra capacità razionale, l'uso del pensiero critico, la capacità di chiederci quali sono le fonti e quale il grado di accuratezza delle informazioni che riceviamo. Il libro di Silvia Bencivelli e Daniela Ovadia è, in tal senso, molto educativo. In più, è piacevole da leggere: niente tecnicismi inutili, ma solo quelle informazioni che hanno lo scopo di fornire al lettore indicazioni utili per maturare un atteggiamento corretto nel recepire l'enorme mole di informa-

zioni sulla salute disseminata in ogni mezzo di comunicazione.

M. Chiara Levorato
chiara.levorato@unipd.it

 **GIORGIO COSMACINI**, *Elogio della materia. Per una storia ideologica della medicina*, ISBN: 978-88-214-4159-2, Edizioni EDRA, Milano 2016, pagine 156, € 19,90, brossura.

Fin dall'antichità greco-romana si incontra una "sfida materialistica" ispirata da Epicuro e ripresa in campo medico da Temisone di Laodicea. Una visione materialistica delle malattie favorì il termalismo, la costruzione di acquedotti e fognature con finalità igienico-sanitarie. Ma anche in epoca contemporanea nei gabinetti di fisica, fisiologia, chimica e biologia i ricercatori sono materialisti di fatto ancor prima di esserlo concettualmente. Il testo contiene riferimenti all'"ateismo greco" il cui pensiero naturalistico vide primeggiare Democrito, Anassagora, Eraclito, Empedocle ma soprattutto il citato Epicuro: l'etica di questo filosofo muove dunque non dalla sovrannatura ma dalla natura, studiata con metodo e diligenza.

In epoca ellenistica si sviluppò soprattutto ad Alessandria d'Egitto una vera e propria rivoluzione scientifica, purtroppo in gran parte dimenticata e disprezzata nei secoli bui medievali. In quegli anni di regresso la religione cattolica propagò un'ideologia antiigienista combattendo l'usanza dei bagni, sia pubblici sia privati, ed anzi, al contrario, è provato come l'Inquisizione considerasse il fare troppi bagni come un segno di sospetta eresia.

La rinascita della cultura e della scienza fu possibile a partire dal Rinascimento anche per gli apporti dell'ebraismo e dell'islamismo. Gli umanisti riscoprirono sepolti in remote abbazie molti testi scientifici antichi tra cui il "De rerum natura" di Lucrezio, recentemente ripresentato e positivamente commentato dal professor Piergiorgio Odifreddi. Infatti «quasi tutti i principi fondamentali dell'opera erano inammissibili per la rigida ortodossia cristiana».

Il testo ricorda anche le figure dei martiri del Libero Pensiero: Giordano Bruno messo al rogo nel 1600 «per la sua

SALUTE: SCEGLIERE CONSAPEVOLMENTE

eretica visione del mondo» e Giulio Cesare Vanini, arrostito previa tortura nel 1619, «per la sua demistificazione di una religione asservita al lucro e al potere». L'autore commenta con dure parole «la feroce reazione chiesastica» da cui si salvò l'anonimo estensore del "Trattato dei tre impostori". Si contempla anche un altro testo anonimo seicentesco d'importanza fondamentale in quanto affrontava in termini materialistici la polemica contro la chiesa e le religioni, il "Theophrastus redivivus".

Per il Settecento si pongono in evidenza i testi del medico e filosofo francese Julien Offray de La Mettrie che

esprimevano una «naturalizzazione dell'anima»: erano testi sacrileghi, materialisti ed atei. Nell'Ottocento si segnalava fra gli altri materialisti il chimico Stanislao Cannizzaro che parlò di teocrazia medievale tiranna tendente a perpetuare il suo «malefico influsso» in una Italia «coperta di frati e gesuiti».

Ma ovviamente i materialisti ottocenteschi più famosi con un diverso grado di anti-teismo sono Charles Darwin e Karl Marx: il primo dimostrò plausibile una teoria unitaria dei fenomeni evolutivi della materia vivente indipendente da ogni onnipotenza divina. Il secondo fonda il materialismo stori-

co e dialettico, del tutto alieno dai misteri della chiesa. Il testo cita anche il premio Nobel per la Medicina, Camillo Golgi, noto per le sue coerenti idealità agnostiche che lo spinsero a rifiutare in punto di morte ogni sacramento e funerale religioso.

In epoca contemporanea la materia vivente è riletta in chiave biochimica e biofisica. In conclusione l'autore si sente autorizzato a pronunciare un elogio della materia di cui è composta la natura contro il suo soffocamento con ogni presunta sovranatura.

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com


ATEI, AGNOSTICI E ... ANTICLERICALI

Nella tradizione dell'anticlericalismo "classico", e come testimonianza di una linea di pensiero che persiste tuttora sia in Italia che all'estero, proponiamo qui le recensioni ad alcune opere atee e decisamente anti-clericali, perciò fortemente critiche nei confronti della chiesa e del clero.

Il libro di Maistrello recensito da Pierino Marazzani è denso di critiche anti-clericali ed affronta temi come la crudeltà dell'educazione religiosa cattolica nei seminari, la misoginia dei preti, la pedofilia ecclesiastica e le connivenze clerico-fasciste; il *Calendario* dello stesso Marazzani, dedicato per il 2018 all'anticlericalismo risorgimentale, raccoglie oltre 300 "misfatti" del clero mentre il suo *Dizionario* mira ad aiutare gli atei nel perfezionare le loro armi dialettiche. Troviamo poi anche, in questa sezione, la recensione di Baldo Conti ad un numero della rivista dell'Associazione Belga degli Atei, *L'Atée*, quella all'ultimo libro di Antonio Taccone, *La libertà di non credere*, che si oppone con forza agli svariati privilegi di cui gode la chiesa cattolica, e quella di Claudio Calligaris alla *Piccola storia delle eresie* di Mauro Orletti, un libro che attacca il cristianesimo sul piano della storia rilevando come alle sue origini non esistesse ancora una dottrina unica bensì innumerevoli varianti della stessa, e come la attuale dottrina si sia a poco a poco formata nel corso dei secoli tramite la graduale eliminazione di quelle contrastanti.

Per concludere, due libri sulle apparizioni mariane: quello di Laura Fezia, che si occupa di Lourdes, Fatima e Medjugorje; e un interessantissimo testo francese di Élisabeth Claverie che affronta dal punto di vista antropologico ma anche storico-politico il fenomeno Medjugorje.

[ER]

 **LUIGI MAISTRELLO**, *Lo scontro: Il vescovo principe e il prete ribelle*, (Prefazione di Gian Antonio Stella), EAN: 978-88-342-0028-5, Reverdito Editore (Collana "Narrativa"), Trento 2016, pagine 261, € 12,50, broccatura.

Racconto "a quattro mani" sulla vita del prete dissidente vicentino Bruno Scremin (1925-2010) in cui si alternano scritti e discorsi dell'autore e altri del biografato. La critica anticlericale, a tratti veramente spietata, portò don Bruno a gettare la tonaca alle ortiche e perfino a spolarsi civilmente.

L'educazione religiosa cattolica è al centro delle riflessioni contro il bigottismo fa-

natico allora imperante: la repressione dei sentimenti affettivi adolescenziali portava a creare personalità repressi e malate. L'educazione non può essere fondata sulla proibizione e la paura, il ritornello clericale era centrato sulla parola "peccato" al punto da far dichiarare al piccolo Bruno «Ero un bambino e in cuor mio mi ero convinto di essere un gran peccatore». L'immoralità e la disumanità dei seminari minori in cui erano allora rinchiusi migliaia di bambini e ragazzini italiani, allontanandoli per lunghi mesi dalle loro famiglie, è descritta con amare commoventi parole derivate da tristi esperienze personali: «Perché una simile ferita a dei bambini?». «Mi mancava tanto mia madre!». «Era giusto

sacrificare la crescita armonica di un ragazzino preadolescente per una simile missione?».

Il fanatismo fideista mariano del vescovo di Vicenza, Carlo Zinato, fu del tutto smentito a proposito dei sanguinosi bombardamenti alleati del 1944 sulla città veneta. Si rivelarono del tutto fasulle le affermazioni tranquillizzanti del vescovo sulle virtù protettrici della Madonna di Monte Berico: «Le bombe sono arrivate eccome! Il vescovo era semplicemente superficiale e quasi superstizioso».

Il fanatismo antifemminile dei cattolici più reazionari è ben descritto nel libro:

ATEI, AGNOSTICI E ... ANTICLERICALI

certi preti si rifiutavano perfino di pronunciare la parola "donna"! Il potere clericale era a tal punto totale in questa provincia da far coniare una barzelletta in cui si affermava che sindaco, presidente della provincia e vescovo si chiamavano tutti Zinato. L'attacco alla pedofilia ecclesiastica è breve ma molto polemico, identificandone le cause nella gerarchia clericale «che aveva nel proprio novero molti omosessuali e pedofili che dovevano agire solo nel silenzio e nel sottobosco per nascondere le proprie miserie!». La tragedia esistenziale degli ex preti con casi anche di suicidio è descritta a proposito della triste vicenda del sacerdote locale don Giorgio «il quale presto abbandonò il sacerdozio e si suicidò» e di altri ex preti il cui grave disagio psichico «arrivava fino al desiderio di farla finita, di togliersi la vita e di interrompere una simile esistenza».

A proposito delle complicità clerico-fasciste si riferisce come il rettore del seminario minore di Vicenza fosse stato nel periodo 1936-1940 un fervente fascista. Non mancava poi «qualche altro prete, oltre che fascista ... filo-tedesco e perfino simpatizzante del nazismo».

Infine, in un libro denso di critiche anticlericali come questo, non poteva mancare un attacco alle suore. In particolare si ricorda uno scontro che "il prete ribelle" ebbe con le suore carmelitane di Vicenza che rifiutavano per principio le novizie povere.

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

Pierino Marazzani, *Calendario di Effemeridi Anticlericali 2018*, Edizioni La Fiaccola (www.sicilialibertaria.it), Ragusa 2017, pagine 16, € 7,00.

Il Calendario Anticlericale, redatto sempre da Pierino Marazzani, giunge alla sua 27a edizione le cui illustrazioni sono dedicate quest'anno all'anticlericalismo risorgimentale ed in particolare all'esecuzione tramite ghigliottina di due patrioti: Gaetano Monti e Giuseppe Tognetti avvenuta 150 anni fa nel 1868 in Via dei Cerchi a Roma. Furono inutili tutti gli appelli alla clemenza inviati a Pio IX: è quindi più che giustificata la cruda vignetta d'epoca collocata nel Calendario di quest'anno in corrispondenza del mese di giugno che lo

raffigura con la mano destra armato di grossa ascia e con la mano sinistra che afferra i capelli di un decapitato.

Il testo raccoglie ben 329 nuovi misfatti e disgrazie clericali di argomento vario: preti pedofili *in primis*, religiosi ladri e truffatori, persecutori e lussuriosi, abusanti della credulità popolare, complici dei nazi-fascisti di ieri e di oggi. Per quanto riguarda le terribili disgrazie che colpiscono da sempre i preti e i loro stretti fautori segnalò varie date relative a preti suicidi, parroccchiani e pii peligrini morti per accidenti vari in chiese e santuari o loro attinenze, croci e statue sacre distrutte da fulmini, ecc.

La rubrica "Detti anticlericali" raccoglie 8 brevi scritti di politici, ex preti, eretici, rivoluzionari giacobini e scrittori dal secolo XVI all'età contemporanea in cui si formulano pesanti critiche antireligiose, antipapali e anticlericali. La rubrica "Poesie anticlericali" raccoglie 5 composizioni: una di un poeta provenzale medievale, una pasquinata contro papa Giulio III, una tratta dalla Novella Quarta del Boccaccio e due della stimata poetessa atea anticlericale di origine valtellinese Lorenza Franco. La rubrica "Suicidi clericali" denuncia la totale disperazione esistenziale di 10 religiosi: 5 preti, 3 frati, 1 seminarista e 1 suora compiono il gesto estremo, ma quale felicità cristiana! La rubrica "Clero degenerato" raccoglie brevi cenni biografici dei peggiori religiosi della storia della chiesa, quest'anno sono 12: 5 preti, 2 monaci, 1 frate, 1 canonico, 1 chierico, 1 vescovo argentino e un gruppo di preti e religiosi vari aquilani autori di molteplici crimini nel secolo XVI. Infine la rubrica "Vittorie anticlericali" raccoglie dati statistici che provano la crisi del clericalismo in Italia e nel mondo. Le notizie positive sono talmente tante che per fare posto, da quest'anno in poi, è soppressa l'illustrazione anticlericale posta nell'ultima pagina.

Il Calendario è corredato da breve bibliografia e sitografia: segnalò la consultazione e classificazione integrale di tutti i misfatti segnalati sull'ampissimo Dizionario Storico dell'Inquisizione in 3 grossi volumi edito dalla Normale di Pisa. L'interessante catalogo ragionato dei libri ateo anticlericali delle Edizioni La Fiaccola, casa editrice fondata dal compianto Franco Leggio a lungo perseguitato dalla magistratura per presunti vilipendi e oltraggi alla reli-

gione ufficiale dello Stato, chiude anche il Calendario di quest'anno.

Palmira Chirolì, Milano

Pierino Marazzani, *Piccolo dizionario di terminologia atea e anticlericale*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2017, pagine 49, € 5,00.

Agile librettino tascabile rivolto a quegli atei laicisti che si propongono di migliorare le loro armi dialettiche: vi sono infatti contemplate molte definizioni e parole assimilabili elaborate da autori più o meno noti che si distinguono per la loro originalità, virulenza polemica, acutezza di analisi, ecc.

I grandi scrittori laicisti contemplati sono: Voltaire, Salvemini, Ernesto Rossi, Gianni Grana, Odifreddi, Deschner, De Tocqueville. Vi sono poi citati molti altri autori meno noti e le riviste "L'Atteo" e "Non Credo".

Ogni "voce" del dizionario è corredata da apposita citazione bibliografica che guida il lettore, eventualmente interessato ad approfondire, al testo specifico, tranne in pochi casi, indicati con le iniziali di Pierino Marazzani (P.M.). Il testo alfabetico parte con le "Aberrazioni psicotiche dell'ascetismo" di Gianni Grana per finire con le "Visioni del mondo totalizzanti" di Enzo Marzo.

Palmira Chirolì, Milano

L'Athée, *Revue de l'Association Belge des Athées*, N° 3 - 2016, ISBN 978-2-9601736-4-2, ABA Éditions (atheesdebelgique@gmail.com), Bruxelles (B), pagine 194, € 17,00 (Europa € 21,00; altri Paesi € 23,00), in lingua francese, brossura.

L'Athée è una rivista pubblicata annualmente (formato libro) a cura dei nostri "cugini" dell'Associazione Belga degli Atei (<http://www.atheeshumanistes.be/blog/>) che - fino dalla sua creazione nel 2012 - ha voluto realizzare e diffondere testi di ateismo contemporaneo, prima per *newsletter* e successivamente tramite appunto la propria rivista annuale in formato cartaceo. Ci sono testi di riflessione filosofica, polemiche, storia, analisi e critiche delle religioni e dibattiti.

ATEI, AGNOSTICI E ... ANTICLERICALI

DA TRADURRE SECONDO ME

📖 **Élisabeth Claverie**, *Les guerres de la Vierge; une anthropologie des apparitions*, ISBN-13: 978-2070763900, Gallimard (Collection NRF Essais), Paris 2003, pagine 452, € 25,00.

Si tratta del risultato di una lunga inchiesta condotta sul campo a Medjugorje, in Bosnia Erzegovina, e di una riflessione antropologica, storica e politica sulle apparizioni mariane. Oltre all'analisi del fenomeno del pellegrinaggio (parte prima, "Épreuves dévotionnelles") e della realtà locale nel contesto della crisi jugoslava (parte seconda, "Épreuves d'apparition"), il testo propone una erudita presentazione delle controversie teologiche sulla figura della "Madre di Dio" (parte terza, "Épreuves: faire à Dieu une mère"). Ma l'elemento forse di maggiore interesse è l'esame – che attraversa tutto il libro – dell'intreccio tra religione e politica nella ex Jugoslavia, significativo a livello locale ma anche sul piano internazionale.

Maria Turchetto, mariaturchetto5@gmail.com

In questo terzo volume sono trattati i seguenti argomenti: L'ateismo e i suoi aspetti; L'ateismo e le religioni; L'ateismo e la sua storia; Dibattiti atei; Ateismo e questione nazionale; Ateismo e canzoni. Di particolare interesse per noi l'ultimo capitolo sulle canzoni, dedicato da Lucien Lane ad "Ateismo nella canzone italiana" [vedi anche: www.athee.info]. Oltre che affrontare la situazione dell'ateismo nel nostro paese, fa un breve elenco di titoli ed autori tratti da un sito internazionale principalmente dedicato alle "Canzoni contro la guerra" (circa 20.000 in tutto).

Da *Bel paese l'Italia* di Olindo Guerrini (1901) a *Il testamento del parroco Meslier* di Anton Virgilio Savona (1972). E poi il *Prode Anselmo* di Giovanni Visconti Venosta (1856), *Il Crociato* di Joe Fallisi (2002). E poi ancora *Mafia e parrini* di Otello Profazio (1967), *Eppur si muove* di Carmen Consoli (2002), con altre di Guido Podrecca, Francesco Guccini, il Gruppo Padano di Piadena, e Dario Fo per concludere.

Un aspetto delle canzoni italiane un po' sconosciuto ai più, ma sicuramente utile per inquadrare al meglio la nostra "vaticandipendenza" e la nostra eventuale libertà espressiva. Un libro-rivista – questo de *L'Athée* – che potrebbe sempre far comodo anche per tenerci al corrente di quanto succede in "Oltralpe", nonostante sia scritto in francese, lingua non da tutti ben conosciuta vista la colonizzazione che siamo costretti a subire da tempo da quella americana (una volta era l'inglese, ma è "colonizzata" ormai pure quella!).

Baldo Conti
balcont@tin.it

📖 **ANTONIO TACCONE**, *La libertà di non credere: lettere anticonfessionali e atee*, ISBN 978-88-92657-19-9, Youcanprint Self-Publishing Editore, Tricase (Lecce) 2017, pagine 232, € 15,50, broccura.

Questo libro di Antonio Taccone può venire considerato come la continuazione, il supplemento o il complemento di quello precedente (*Contro dogmi e arroganza. Scritti anticlericali* – recensito su "L'Ateo" n. 5/2016 a p. 36).

Anche in questo caso si tratta di una raccolta di scritti dell'autore, che qui sono costituiti prevalentemente da lettere (una trentina in tutto, alcune delle quali in lingua francese ma corredate da relative traduzioni in italiano) presentate in ordine cronologico e scritte negli anni 2015-2016.

Rispondendo ai suoi interlocutori Antonio Taccone affronta sia la tematica dei rapporti fra fede e non credenza, a livello personale, sia, a livello sociale e politico, quella dei rapporti fra laicità e confessionalismo; alcuni argomenti che emergono in maniera particolare sono ad esempio, in ordine sparso: il problema dei rapporti fra religione e violenza/terrorismo; la questione della presenza dei simboli religiosi nei luoghi pubblici; il tema dei rapporti fra religione e morale; quello dell'importanza di una educazione laica; il concetto di fede come "dono"; quello dell'aldilà; il problema della storicità di Gesù ... soltanto per menzionarne alcuni.

L'auspicio di Taccone in questo libro, come anche nell'opera precedente, è quello che la fede si limiti al campo "spirituale" e della sensibilità individuale senza strabordare nel campo sociale e politico: «Quel che io denuncio

è invece lo spiegamento di forze e di mezzi da parte di una istituzione religiosa al fine di consolidare un dominio politico concreto, materiale, e di ottenere il massimo dei benefici di fatto possibili in tutti i campi, oltre s'intende a quello spirituale che le è proprio», scrive a p. 201.

Riguardo poi alla possibilità di dialogo fra credenti e non credenti l'autore, come già anche in *Contro dogmi e arroganza*, manifesta apertamente il suo pessimismo, dovuto alla convinzione che essi si trovino su due piani del tutto incompatibili, un fattore che a suo avviso rende impossibile l'instaurarsi di qualsiasi tipo di interazione costruttiva fra loro. Per la varietà degli argomenti trattati e per i molteplici spunti di riflessione che contiene *La libertà di non credere* potrebbe costituire un punto di partenza ed essere di interesse sia per i non credenti che per i credenti.

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

📖 **MAURO ORLETTI**, *Piccola storia delle eresie*, ISBN 978-8874-62596-3, Quodlibet Editore (Collana "Compagnia Extra" 36), Macerata 2014, pagine 168, € 14,00, broccura.

Che sia esistito veramente o meno, sicuramente la figura di Gesù Cristo è quella che ha fatto più breccia "nell'immaginario collettivo", quella che ha ispirato più religioni, quella che ha più seguaci al mondo. E conseguentemente quella che ha avuto al suo interno più varianti, più interpretazioni, divisioni, scissioni e separazioni. Il tutto a colpi di scomuniche, scismi, anatemi e le conseguenti congiure, confronti, scontri non di rado cruenti. C'è chi ne ha contate, di differenziazioni, fino a 33800. Il libro *Piccola storia delle eresie* di Mauro Orletti, prende in esame gli scismi che hanno interessato il cristianesimo da subito dopo la morte di Gesù al 1054, anno del grande scisma d'Oriente che sancì, a colpi di reciproche scomuniche, la separazione tra la Chiesa Cattolica Occidentale e la Chiesa Ortodossa Orientale.

Ne vengono illustrati 45, in maniera cronologica, presentando le principali caratteristiche e motivazioni alla ba-


ATEI, AGNOSTICI E ... ANTICLERICALI

se di ciascuno di essi. Viene anche indicata una ampia fonte documentale. Così, come indicato nel risvolto di copertina, possiamo scoprire un panorama incredibilmente variegato e bizzarro, che comprende sette eretiche che si considerano immortali, oppure angeli discesi dal cielo; che venerano Caino e tutti i dannati dell'Antico Testamento, che pregano senza sosta il Dio che li ha messi al mondo, che girano sempre scalzi, che fanno voto del silenzio perpetuo, che praticano l'autocastrazione, o si abbandonano a orge rituali, che accettano la Trinità, oppure credono in una Santa Quaternità; che adorano Maria offrendole pane biscottato o mettono in dubbio la sua verginità.

Ma il libro, soprattutto, dimostra che è falsa l'idea che all'inizio, immediatamente dopo la morte di Cristo ci fosse una dottrina unica e che le divisioni siano venute in seguito. Al contrario fin dall'inizio la "confusione sotto il sole" era grandissima (Cristo, come ben si sa non ha lasciato nulla di scritto e tutto il Nuovo Testamento è stato scritto in epoca posteriore) e l'unificazione della dottrina è avvenuta nei secoli a colpi di Concili, scomuniche, lotte tra fazioni. Insomma un libretto agevole che può essere utilizzato come lettura leggera estiva su questi argomenti o, al contrario, base di partenza per approfondire l'argomento.

Claudio Calligaris

calligaris-marcuzzi@libero.it

 **LAURA FEZIA**, *Apparizioni mariane: il grande imbroglio (Indagine laica sui criteri con cui la chiesa approva una presunta manifestazione celeste)*, EAN 978-8898-82982-8, Uno Editori, Milano 2016, pagine 336, € 14,90, copertina flessibile.

Duro testo di critica anticlericale, ben documentato grazie ad una bibliografia di 80 testi, caratterizzato anche da vivaci spunti satirici. Per l'autrice, che si autodefinisce "la solita malpensante", di fronte alle presunte "manifestazioni celesti" di matrice cattolica «gli atei, gli agnostici, i laici, i razionalisti, non smetteranno mai di considerarle colossali bufale finalizzate alle truffe».

A proposito delle apparizioni di La Salette in Francia del 1846 l'esperienza dei due pastorelli visionari «sarebbe servita al Vaticano per corroborare e avallare uno dei più colossali inciuci della storia della chiesa, l'avventura sul monte Planeau avrebbe dato inizio alla proficua lotteria dei segreti».

La più grande bufala mariana mai raccontata dal clero cattolico sarebbe quella di Fatima iniziata il 13 maggio 1917: è definita nel libro «la madre di tutte le fiction». I presunti messaggi mariani diedero inizio a «una delle più colossali opere di insabbiamento del XX secolo» poiché «i tre segreti di Fatima» coinvolgevano una figura interpretabile come quella del pontefice romano. Tali apparizioni sono così liquidate dall'autrice: «condensato di lugubre cattolicesimo integralista bigotto di cui trasuda-

no le parole messe in bocca alla Madonna».

Il capitolo su Medjugorje è altrettanto polemico: «come truffare milioni di fedeli e vivere felici». Tale apparizione del 1981 «sarebbe diventata la più incredibile e duratura bufala mai orchestrata». Nel santuario bosniaco sarebbe stato assassinato dalla cricca criminale che lo monopolizza anche un sacerdote italiano: don Luciano Ciciarelli è solo «l'ultimo volatilizzato in ordine di tempo».

Dietro le apparizioni mariane vi sono soprattutto gli introiti che la chiesa stessa avrebbe poi ricavato e per il cui conseguimento non si esita a ricorrere alle più palesi falsità: nel caso di una Madonna sanguinante giapponese sono stati riscontrati tre gruppi sanguigni diversi! L'autrice nota come alcune apparizioni mariane abbiano provocato nei visionari casi di autolesionismo e torture fisiche e psicologiche indotte da preti e frati fanatici.

Nel testo non mancano accenni anche agli «immondi scandali» dei preti pedofili. Interessanti alcuni riferimenti autobiografici inseriti dall'autrice che da giovane fu obbligata da genitori retrivi «a nascondersi per leggere libri proibiti»: si segnalano alcune sue domande pungenti sul problema del "male" e il relativo silenzio di Dio che provocano «un affranto silenzio».


Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

STUDI DI GENERE

Dedichiamo l'ultima sezione del nostro INDEX agli studi di genere, recensendo il libro *Le teorie queer. Un'introduzione* di Lorenzo Bernini. L'autore è noto ai nostri lettori per alcuni articoli pubblicati nella nostra rivista (*Eterosessualità obbligatoria ed esistenza intersex*, *L'Ateo* n. 2/2015 (99), pp. 13-16 e *Sugli usi e abusi del concetto di "gender"*, *L'Ateo* n. 4/2015 (101), pp. 18-22) in cui ha spiegato in modo magistrale in che cosa consistono davvero gli "studi di genere" - che ovviamente hanno ben poco a che fare con l'odiosa caricatura che la Chiesa cattolica e i movimenti tradizionalisti spacciano sotto il nome di "teoria del gender".

[MT]

 **LORENZO BERNINI**, *Le teorie queer. Un'introduzione*, ISBN 978-88-5754-125-9, Mimesis Edizioni (Collana "Quaderni di teoria critica della società" n. 4), Milano-Udine 2017, pagine 246, € 22,00, paperback.

Lorenzo Bernini è uno studioso raffinato e competente, autore di numerosi articoli e monografie sull'argomento, ma è

anche un bravissimo docente, come si evince da questo breve e utilissimo manuale. Si tratta di un volume della collana "Quaderni di teoria critica della società" edita da Mimesis che raccoglie i contributi dei docenti di un corso di perfezionamento che si svolge all'Università Milano-Bicocca: un testo didattico, dunque, che riesce a introdurre e a guidare il lettore nel complicato e cangiante

universo delle "teorie queer" senza farli perdere l'orientamento ma anche senza sacrificare la poliedrica ricchezza di questi studi poco conosciuti.

Il primo capitolo è dedicato a un'operazione che consiste nel collocare le "teorie queer" (il termine è molto recente, ma indica *grosso modo* gli studi di genere) nell'ambito della *filosofia politica*, più preci-

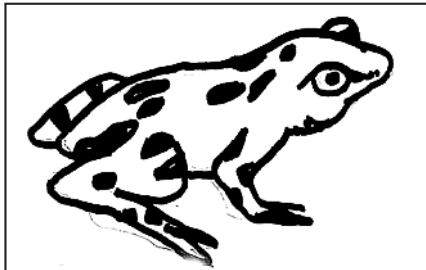
STUDI DI GENERE

samente delle filosofie politiche *critiche* che riflettono sul potere: in questo caso, sul rapporto che lega potere e sessualità, assumendo il punto di vista delle minoranze sessuali e denunciando «come arbitrario, abusivo e intollerabile il regime che le rende tali». Devo necessariamente semplificare la ricca argomentazione offerta, ma tengo a sottolineare che l'autore si guarda bene dall'eludere "grandi domande" del tipo: Che cos'è la *filosofia*? Che cos'è la *filosofia politica*? Che cosa si intende per *filosofia critica*?

Ben orientato da questa prima discussione utilmente propedeutica, il lettore può affrontare, nel secondo capitolo, un'ulteriore "grande domanda": che cos'è la *sessualità*? Domanda che, come scrive Bernini, «conduce dritto al cuore del dibattito queer». Più precisamente, il quesito è: «come funziona oggi la sessualità, *intesa come dispositivo di potere*?» e ha ricevuto risposte troppo semplici, messe appunto in discussione dagli approcci critici. Semplificando molto, possiamo dire che ciò che viene soprattutto criticato sono il *binarismo sessuale* e l'*eterosessualità obbligatoria*, concetti impiegati nella teoria e imposti nella pratica come verità indiscusse dalle religioni e dalle morali tradizionali come dalla scienza medica e dal diritto, fatti finalmente esplodere non solo dalle rivendicazioni omosessuali ma anche dai punti di vista transgender e intersex. Il percorso storico è lungo, e in esso una pietra miliare è rappresentata dall'articolo del 1993 *The Five Sexes: Why Male and Female Are Not Enough* di Anne Fausto-Sterling, oggi professoressa emerita alla Brown University. Sono appunto questi "cinque sessi" che hanno allarmato gli inviati del Vaticano alla conferenza di Pechino del 1995, dove le tesi di Fausto-Sterling furono ampiamente riprese, tanto da spingere la Chiesa cattolica – ovviamente binarista ed eterosessista – a scatenare la vergognosa campagna anti-gender.

Ovviamente le recenti acquisizioni in tema di sessualità di cui si parla nel secondo capitolo hanno importanti precedenti filosofici e conoscono nuovi sviluppi, che vengono sintetizzati nel terzo capitolo intorno a tre principali correnti di pensiero: il *freudomarxismo*, il *costruttivismo radicale* ispirato a Foucault e le *teorie antisociali*.

Il "freudomarxismo" nasce negli anni '30 del Novecento con le posizioni espresse da Wilhelm Reich in *La rivoluzione sessuale*, riprese da Herbert Marcuse negli anni '50 e poi ampiamente



Nel 2017 sono state scoperte in India sette nuove specie di *Nictibatrachus*, minuscole rane notturne.

diffuse negli anni '70. In Italia si ispirò a questa tradizione, dandone "una versione particolarmente queer", Mario Mieli, autore di *Elementi di critica omosessuale* (1977). «Come suggerisce il nome, il freudomarxismo associa gli intenti rivoluzionari del marxismo alle potenzialità di liberazione presenti nelle teorie freudiane, operando la critica della società capitalistica e al contempo della repressione sessuale».

Se questa corrente pensa l'azione del potere sulla sessualità essenzialmente in termini di *repressione*, Foucault rovescia radicalmente la prospettiva sostenendo – soprattutto in *La volontà di sapere* (1976) – la funzione eminentemente *costruttiva* del potere, che non si limita a negare, limitare, vietare ma evoca ed alimenta la sessualità, non solo e non tanto come comportamenti quanto come *identità* sessuali "normali" e "anormali". L'esito di questa posizione è una piena "denaturalizzazione" della sessualità: in questo senso, Foucault «ha elaborato quella metodologia critica che consente di pensare le categorie con cui attualmente cataloghiamo le identità sessuali

non come conseguenze di dati di natura, ma come costrutti culturali dotati di una storia, come prodotti di un dispositivo di potere», aprendo con questo rovesciamento di prospettiva nuove strade alla ricerca queer.

Infine le "teorie antisociali" rappresentano una critica all'ottimismo che permea sicuramente il freudomarxismo, fiducioso in una definitiva rivoluzione liberatoria sul piano sociale e sessuale, ma che è riscontrabile anche nell'impostazione foucaultiana nella misura in cui propone, se non una progettualità sociale, quantomeno un'efficace resistenza alle pratiche del potere. Autori come Jean Laplanche e Leo Bersani sono invece portatori di un "realismo pessimista" che sottolinea il carattere masochista della pulsione sessuale e la valenza disfunzionale della sessualità (segnalo che a queste teorie Bernini ha dedicato un'ampia e interessante monografia, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, ETS 2013).

La semplificazione cui ho dovuto sottoporre il testo di Bernini non solo ne sacrifica la grande ricchezza di argomenti e riferimenti, ma non dà conto di quanto sia ardua l'impresa – decisamente riuscita – di fornire uno strumento didattico capace di introdurre e spiegare teorie che sono *difficili*: difficili perché conflittuali, spesso anti-intuitive e in continuo divenire; difficili perché solo in parte sono elaborate nella quiete degli studi e dei laboratori, in larghissima misura nella furia dei movimenti e delle lotte.

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com

NUOVE SPECIE

Le illustrazioni del nostro INDEX sono dedicate quest'anno ad alcune nuove specie scoperte nel 2017. Ogni anno vengono scoperte migliaia di nuove specie. Tra queste moltissimi insetti, anfibi, molluschi, pesci e cefalopodi (quest'anno un delizioso polpo azzurrino che vive a grande profondità e sembra un fantasma); ma colpiscono la nostra fantasia soprattutto i mammiferi, a volte anche di grandi dimensioni, che ho privilegiato nel disegnare queste tavole.

Il sito del *National Geographic* tiene un elenco aggiornato di queste scoperte; l'*International Institute for Species Exploration* stila ogni anno una classifica delle specie più stravaganti; mentre ogni anno, il 23 maggio (compleanno di Linneo) il College of Environmental Science fa il punto sulle nuove specie descritte nella letteratura scientifica.

Purtroppo ogni anno sono migliaia anche le specie estinte, molto spesso per colpa dell'uomo, soprattutto a causa dell'inquinamento e delle deforestazioni. Il tasso di scomparsa è molto veloce: secondo Quentin Wheeler (presidente del College of Environmental Science) mille volte superiore al normale tasso di estinzione registrato nel record fossile prima dell'arrivo di *Homo sapiens*.

[MT]

Come annunciato nel numero precedente della rivista, alla 74a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2017) il premio Brian, destinato a «un film che evidenzi ed esalti i valori dal laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose», è stato assegnato al film *Les bienheureux* della regista Sofia Djama con la seguente motivazione: «Il film, è ambientato nel 2008, nel ventennale del massacro dell'ottobre 1988 che dette il via alla guerra civile che ha segnato profondamente la vita pubblica e privata dell'Algeria. La generazione che ha lottato per la laicità è delusa e scoraggiata di fronte a una società che è diventata repressiva e "bigotta" e che sembra incapace di dare alle nuove generazioni prospettive credibili. I giovani esprimono il proprio disagio in modo confuso. Il film mostra con amarezza le conseguenze della perdita dei valori di laicità e democrazia». Come promesso, torniamo a parlarne in modo più approfondito in questo numero.

[MT]

Prigionieri del "bigottismo": *Les bienheureux* di Sofia Djama

di Paolo Ferrarini, pauros@hotmail.com

«Per quella stecca di fumo, ti tatuo tutto il Corano sulla schiena».

È complicato, sappiatelo, trovare ad Algeri un artista disposto a commettere un atto blasfemo come tatuarsi addosso una breve *sura* come quella del Culto Sincero, nel caso aveste voglia di farlo. In città regna il bigottismo, un continuo braccio di ferro per stabilire chi sia il più moralista, e Reda, il personaggio che vuole quel tatuaggio, scopre "sulla sua pelle" che ogni approccio personalizzato alla religione viene istintivamente disapprovato e stigmatizzato da tutti questi "aspiranti imam" che pensano di sapere tutto, almeno fino a quando non si è in grado di produrre argomentazioni ... convincenti. Nonostante le apparenze, Reda non è necessariamente un fondamentalista in erba: al contrario, è un giovane intelligente, non radicalizzato, tipicamente alla ricerca di stimoli per soddisfare le sue passioni e la sua curiosità intellettuale, in una città che però sembra offrire, almeno per chi non frequenta le scuole francesi, solo noia e islam.

Per lui, ascoltarsi a tutto volume le recitazioni coraniche, accarezzando affettuosamente il tappetino da preghiera come una copertina di Linus, è quindi una forma di sballo come un'altra, un'attività complementare o alternativa alle canne e alla musica "taqwacore", esilarante equivalente *halal* del punk rock dei Sex Pistols, il cui "Anarchy in the UK" diventa "Sharia Law in the USA". È questo che l'islam è diventato per le nuove generazioni, in un Paese la cui storia post-coloniale è stata fortemente de-

finita dal tentativo dell'islamismo di imporsi al governo: un'ideologia tanto pervasiva e ineludibile, quanto vuota e incapace di dare senso e prospettive alla vita dei cittadini, in particolare ai giovani. È un islam post-moderno, senza contenuti, ridotto a slogan e simboli privi di valore e significato.

O almeno è così che ce lo descrive la regista Sofia Djama nel suo film di debutto, *Les Bienheureux*, a cui la giuria UAAR ha deciso di assegnare il Premio Brian, alla sua 11a edizione. Si tratta di un film appassionato, militante, dedicato all'Algeria e a ciò che questo Paese è diventato, intrappolato in un limbo culturale, un vicolo cieco politico-sociale dovuto al fatto che l'islamismo, nella locale incarnazione, non è riuscito a imporsi in modo definitivo, ma è comunque penetrato nelle istituzioni in modo sufficiente a generare dinamiche tali da impedire una piena svolta laico-democratica. La guerra civile, nodo storico che fa da premessa e da *leitmotiv* della narrazione, non viene mai presentata direttamente sullo schermo, ma è un disturbante rumore di fondo nella vita di tutti i personaggi ritratti, nonché la chiave di lettura per interpretarne le dinamiche relazionali.

L'intreccio del film è piuttosto essenziale. Nel 2008, in coincidenza con il ventennale delle sommosse dell'ottobre nero del 1988, evento traumatico che prelude agli orrori degli anni '90, ricorre l'anniversario di matrimonio di Amal e Samir, una coppia benestante che all'epoca aveva partecipato con entusiasmo alle proteste contro il regime

antidemocratico di Chadli Bendjedid, solo per vedere le proprie battaglie ideologiche prima repressate con brutalità, poi sequestrate dai fondamentalisti del Fronte Islamico di Salvezza e infine annientate da interminabili anni di carneficine conseguenti al colpo di Stato del 1992. Samir, che ora fa il ginecologo e pratica aborti illegali, "spacciandoli per atti di militanza", è incapace di accettare la sconfitta: emigrare per lui significherebbe ammettere che le sue lotte di gioventù non sono state altro che un inutile *chahut de gamins* (una baruffa tra ragazzi), come l'ebbe famosamente a definire un alto funzionario all'epoca.

Al contrario, la moglie Amal (nome che ironicamente significa "speranza" in arabo) di speranze già non ne nutre più per il suo Paese. Ha gettato la spugna e ha ben chiaro che non c'è da aspettarsi nulla da uno Stato che non fa altro che "instillare bigottismo nella mente dei cittadini". È una donna amareggiata, stremata dall'asfissiante moralismo che le impedisce di stare vestita come le pare in casa sua, di discutere in strada senza che qualche barbuto si avvicini consigliando al marito di tenerla sotto controllo, o di bere qualcosa liberamente al bar. Anche una banale attività come uscire a cena per l'anniversario diventa un'esperienza frustrante in queste circostanze. Soprattutto però è preoccupata per il futuro del figlio Fahim, che spreca il suo tempo chiuso in camera con l'amico Reza a fumare erba e ascoltare a tutto volume irritanti "canzoni religiose", e non brilla come lei vorrebbe negli studi. Pentita di non essersene andata dall'Algeria come

CONTRIBUTI



hanno fatto molte altre famiglie, vorrebbe che almeno il figlio avesse l'opportunità di rifarsi una vita all'estero. Non che a Fahim la prospettiva di partire interessi particolarmente. Come il suo amico Reza, anche lui è preso a simbolo di una generazione completamente avulsa dal contesto storico, bloccata nel qui e ora, pigra e disinteressata. A lui sta benissimo passare le giornate ammazzando il tempo a zonzo senza meta per la città con gli amici, muovendosi in uno spazio che per lui non ha una storia.

È proprio questa la netta dicotomia che la regista vuole mettere in evidenza tra una generazione ossessionata dal passato e una generazione per la quale il passato è invece un tabù. Ferial, altra protagonista del film, amica di Reza e Fahim, fa in qualche modo da anello di congiunzione tra i due mondi, portando sulla propria pelle i segni tangibili della guerra civile: non un tatuaggio, nel suo caso, ma una cicatrice alla gola che testimonia il suo essere sopravvissuta da bambina a un'aggressione degli islamisti, dove si presume abbia perso i genitori. Oggi è una ragazza moderna, emancipata, che non ha paura di esprimere ad alta voce le proprie idee e di farsi beffe della religione e delle sue più sciocche manifestazioni (memorabile – e da Premio Orizzonti per la migliore interpretazione femminile all'attrice Lyna Khoudri – è una scena del film in cui si prende gioco del fervore religioso di Reza, dissacrando con caustico razionalismo il tappetino a cui è tanto affezionato).

Anche lei comunque è ostile all'idea di partire, insistendo che non è giusto dover volare a Parigi o a Los Angeles per divertirsi, ma che dovrebbe avere la possibilità di farlo anche ad Algeri. Per Ferial la cicatrice non è solo un ricordo della violenza che ha marchiato la sua infanzia, ma diventa uno stigma sociale, qualcosa che per una sorta di pudore esistenziale non può mostrare ai suoi coetanei, e che risulta inconciliabile con

il suo personale desiderio di vivere una tranquilla vita da moderna ragazza di città. Per i suoi amici quel simbolo è un'oscenità proprio perché la guerra civile è stata rimossa dall'immaginario collettivo, sepolta ormai nel subconscio della nazione, e la tesi del film è che finché non verranno affrontate queste latenti tensioni sociali, facendole emergere per elaborarle collettivamente, non sarà mai possibile in Algeria (e per estensione nel resto del Medio Oriente, dove queste dinamiche sono ricorrenti) aspirare a una democrazia laica ragionevolmente compiuta.

Nonostante gli spunti brillanti, a tratti esilaranti, si tratta quindi di un film sicuramente pessimista, che non lascia spazio a illusioni di svolte imminenti. Illustra però in modo chiaro e focalizzato le conseguenze tangibili della perdita della laicità: al di là delle specificità della storia algerina, è una cartina al tornasole che può servire da monito anche per Paesi di consolidata tradizione democratica che però tollerano con troppa leggerezza che la religione si ritagli illegittimi spazi di privilegio a livello istituzionale.

Paolo Ferrarini. È nato. Cerca di sfruttare al massimo l'opportunità che ha di esistere. Viaggia, studia le cose del mondo, fa esperienze, crea musica, video, fotografa, scrive, traduce. Morirà.

Vaccini: la scienza, la società e la politica

di *Monica Zoppè*, mzoppe@ifc.cnr.it

Il dibattito sui vaccini, sempre attuale, ha visto negli ultimi tempi una grande attività, dovuta in parte alla decisione ministeriale di rendere obbligatori numerosi vaccini, in tenerissima età, e precludere la frequentazione (pre)scolastica a chi non ottempera la norma, in parte alla forte risonanza mediatica per i casi di malattie quali il morbillo e la meningite. Sono molte le sfaccettature del discorso, sia nel merito che nel metodo, e qui provo a fare un po' d'ordine. Il ragionamento è complesso, e questo articolo è decisamente lungo; me ne scuso, ma è inevitabile che per approfondire una questione (anche senza la pretesa di esaurirla) ci voglia tempo.

Il dibattito è ormai talmente accanito che sembra più una questione di tifo (pro o contro) che non una discussione informata, basata su dati e fatti. L'azione di forza operata dal governo (con il DL 7 giugno 2017 n. 73, approvato dalla Camera il 28 luglio con alcune modifiche) ha certamente contribuito a tarpare la discussione, e a spostarla sul piano della legittimità del provvedimento piuttosto che su quello dell'opportunità dei vaccini, che è il tema che si tratta qui.

Ma un altro fronte di discussione sembra essere tra "scienza" e "anti-scienza". Da ricercatrice, sono particolarmente turbata da questa modalità, per diversi mo-

tivi. Tra gli scienziati non c'è una visione unitaria sulla questione dei vaccini. Ci sono molte critiche, in particolare da parte del gruppo che è maggiormente in grado di valutare la questione: i medici pediatri. Inoltre, quella che i sostenitori dei vaccini sempre e comunque chiamano "scienza", e cioè la posizione di molti scienziati ma non tutti e soprattutto non tutti esperti del settore, ha più volte dimostrato nel passato di non essere immune da errori, anche gravi. Basti solo ricordare come la comunità scientifica ufficiale all'inizio del '900 fosse in gran parte favorevole al discorso eugenetico: si proponevano programmi di "selezione" portando argomenti "scien-

tifici" che altro non erano se non una forma di abuso da parte delle élite (tra cui quasi tutti gli scienziati) nei confronti delle persone più povere e sfortunate, o di estrazione culturale diversa. Anche allora non mancarono le voci critiche, ma erano, come oggi, una minoranza.

Affrontare una questione in modo scientifico non significa infatti prendere per buono quello che alcuni scienziati, o anche molti, dicono, bensì valutare in modo approfondito tutti gli aspetti, cercando di attingere per quanto possibile alle fonti di informazione originarie, cioè non manipolate. Nelle discussioni scientifiche è possibile, anche frequente, avere opinioni diverse, per esempio nell'interpretazione dei dati. Quello che si cerca di evitare è l'insulto («se non sei d'accordo con me sei un cretino, anti-scienza, superstizioso... addirittura criminale!»), mentre quel che si cerca di valorizzare è la diversità di interpretazione, che se ben costruita può portare a nuove domande, che saranno per quanto possibile la base di nuove sperimentazioni (o quantomeno di nuovi ragionamenti) e quindi porteranno a un accrescimento della conoscenza.

Di cosa parliamo esattamente? Dire "vaccini" è come dire "farmaci": ce ne sono molti, sono diversi, si usano in modo diverso e hanno effetti diversi. Quello che li accomuna è il modo di funzionamento: un vaccino (contro uno specifico agente patogeno, o gruppo di patogeni) è un farmaco che, simulando un'infezione, stimola il sistema immunitario a produrre anticorpi contro quell'agente. In tal modo, se e quando il soggetto vaccinato verrà in contatto con lo stesso agente, sarà "preparato" e potrà più facilmente soprafare la malattia. Come qualsiasi altro farmaco, anche i vaccini hanno controindicazioni ed effetti collaterali indesiderati. È chiaro quindi che la questione diventa una valutazione di equilibrio tra i rischi della malattia e quelli del vaccino. Questi rischi possono essere considerati a livello individuale, ma molto difficilmente è possibile fare delle valutazioni singole: se, per esempio, un vaccino è efficace al 20%, non si può sapere, per ogni singola persona, se questa sarà protetta dalla malattia o no. Il discorso è necessariamente collettivo ed implica un tipo di ragionamento statistico.

Bisogna innanzitutto conoscere la malattia di cui si parla: è grave? Quanto e per chi? È facile prenderla? Ci sono cure?

È poi importante valutare il vaccino, perché non sono tutti uguali: quale livello di protezione offre (si va dal 15 a oltre il 90%, mentre il 100% è impossibile)? Per quanto dura la protezione (da qualche mese a tutta la vita - forse)? Quali sono i rischi legati a una vaccinazione incompleta? Quali sono gli effetti indesiderati del vaccino? Quanto sono gravi e qual è la loro frequenza?

Infine si deve considerare la popolazione a cui si propone il vaccino: è una popolazione indebolita (per esempio anziani, popoli poveri e/o malnutriti)? Quanto è suscettibile alla malattia? Quanta parte dei soggetti da vaccinare si suppone di raggiungere (per motivi geografici o sociali)?

Insomma, mettere tutti i fattori sul tavolo e valutarli in modo approfondito non è un lavoro facile, e per di più va fatto per ogni singolo vaccino/malattia - possiamo quindi escludere che la ministra Lorenzin abbia svolto questo compito complesso in poche settimane... Si può anche notare che non è un ragionamento da lasciar fare solo ai medici o agli scienziati: è necessario avere informazioni di carattere demografico, sociale e anche psicologico. In più ci sono considerazioni di tipo economico (costo delle malattie, delle eventuali invalidità, costo dei farmaci per la cura e dei vaccini) e, naturalmente, politico.

I vaccini resi obbligatori sono attualmente 10 (anti-poliomielitica, anti-

difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti *Haemophilus influenzae* tipo B, anti-pertosse, anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite e anti-varicella), mentre 4 sono i "raccomandati" (anti-meningococcica B, anti-meningococcica C, anti-pneumococcica e anti-rotovirus). Fin dalla prima scorsa si nota la grande varietà di malattie: si va da malattie gravi e invalidanti (come la poliomielite) a malattie che fino a qualche anno fa venivano considerate "routinarie" (come le malattie esantematiche dell'età infantile).

Per cercare di districarci nel percorso difficile e complesso che porta alla decisione sulla vaccinazione, esaminiamo un caso apparentemente semplice: la poliomielite. Si tratta di una malattia causata da *Poliiovirus*, nota fin dall'antichità, e nella maggior parte dei casi si tratta di un'infezione innocua, che si risolve da sola. Però può anche attaccare il sistema nervoso e causare paralisi; è quindi in grado di invalidare le persone che ne sono infettate. Questo avviene in circa lo 0,5% delle infezioni, ma poiché la malattia si diffonde molto facilmente e di fatto (prima o in assenza della vaccinazione) la quasi totalità della popolazione infantile contraeva il virus, il numero di persone gravemente affette è (era) abbastanza alto. Nel tempo la campagna di vaccinazione (iniziata negli anni '50-'60) ha raggiunto praticamente tutto il mondo, con l'eccezione di alcune zone particolarmente difficili (causa guerre). Di conseguenza, nel 2015 sono stati registrati meno di 100 casi e nel 2016 me-



CONTRIBUTI

no di 50 (in Afghanistan e in Pakistan). L'Organizzazione Mondiale della Sanità spera di raggiungere l'eradicazione totale della malattia nel 2018.

I vaccini antipolio sono di due tipi: orale attenuato (la goccia sullo zuccherino) e iniettabile inattivato. Quello orale, che contiene il virus attenuato (cioè in grado di infettare le persone ma in modo molto "debole" dando così modo all'organismo di sviluppare una forte risposta immunitaria) richiede 3 o 4 somministrazioni a partire da pochi mesi di età e conferisce una protezione altissima (più del 95%). La sua facilità di somministrazione, il bassissimo costo e la sua grande efficacia lo hanno reso la prima scelta per le vaccinazioni di massa degli anni '60. Purtroppo questo vaccino non è esente da possibili effetti indesiderati, tra cui la possibilità di tornare ad acquisire la capacità di replicarsi e quindi di tornare ad essere infettivo. Si tratta, fortunatamente, di casi rarissimi, ma è giusto considerarli. Il vaccino iniettabile inattivato (noto come vaccino di Salk) conferisce una protezione ridotta alla sola immunità umorale, costa 100 volte più di quello orale ed è l'unico vaccino somministrato in Italia. Ha il grande vantaggio di non poter revertire alla forma infettiva. Restano possibili reazioni avverse, che sono comunque molto rare.

L'Europa è stata dichiarata liberata dalla poliomielite nel 2002 (con l'ultimo caso registrato in Turchia nel 1998); nel 2015 sono stati registrati 2 casi dovuti, come si diceva, alla reversione del vaccino orale. Infine, nel 2014 in Siria si sono registrati alcuni casi, come conseguenza anche delle difficoltà igieniche e mediche dovute alla guerra in corso. In Italia l'ultimo caso di poliomielite è stato registrato nel 1982.

È ancora opportuno vaccinare i bambini (con il vaccino inattivato) in Italia?

Si dovrebbe stimare la probabilità che possa arrivare nel nostro paese un virus attivo. Si dovrebbe anche stimare l'effetto che questo virus potrebbe avere: quante persone infetterebbe (contando che siamo tutti vaccinati tranne coloro che hanno rifiutato il vaccino) e quante di queste potrebbero sviluppare conseguenze gravi. Sull'altro piatto della bi-

lancia andrebbe posto il costo della vaccinazione, la probabilità di effetti secondari della vaccinazione e la loro gravità (a parte il costo del vaccino, tutti numeri sconosciuti). Se per ogni singola famiglia è forse possibile, anche se difficile, compiere delle valutazioni e operare una scelta, per il governo, che ha una responsabilità generale e che deve sostenere i costi, la scelta ha anche implicazioni politiche ed economiche, oltre a quelle sanitarie di cui abbiamo discusso. Fino a che punto è giustificato l'obbligo di vaccinare contro una malattia



che al momento è di fatto inesistente nel nostro paese? La spesa sostenuta è giustificata? È previsto l'obbligo per lo Stato di risarcire eventuali danni dovuti al vaccino stesso?

La mia personale opinione è che, vista la gravità della malattia, e il rischio molto ridotto di effetti indesiderati, la vaccinazione antipolio sia giustificata. Infatti l'ipotesi che possa giungere in Europa del virus non è così remota, soprattutto in questo periodo in cui la situazione in Siria (dove gli ultimi casi noti si sono registrati nel 2014) è così problematica. È però possibile valutare l'opportunità di iniziare il percorso di vaccinazione ad un'età particolarmente precoce: la probabilità di contrarre il virus, per un neonato, in Italia, dove le fognature ancora funzionano abbastanza, è veramente molto bassa. Tanto più che c'è un ulteriore meccanismo di sicurezza: come si diceva, su 200 persone che contraggono il virus, 199 non hanno alcun sintomo, o sintomi lievi, tipo febbri-cattola, stanchezza, mal di testa. Queste persone però sono produttrici di nuovo virus, e lo disperdono tramite le feci.

Per questo motivo la sorveglianza si fa monitorando le fognature. Non mi risulta che il monitoraggio abbia mai dato segno positivo, il che indica che per ora il virus non è arrivato. Se tuttavia dovesse comparire, è difficile che si produca una vera epidemia, visto che la maggior parte delle persone è vaccinata, e che la contaminazione degli alimenti con materia fecale è difficile. In ogni caso, si farebbe sempre in tempo a tornare ad un calendario anticipato, fino al momento in cui sia scampato il pericolo. Quel che mi preme sottolineare è che il discorso è tutt'altro che semplice, e che viste le numerose variabili sconosciute in gioco, non è ragionevole ritenere che "la Scienza" abbia la risposta.

Il decreto convertito in legge prevede la vaccinazione contro ben 10 patogeni. Se è molto difficile valutare l'insieme degli aspetti pro e contro per un singolo vaccino, è di fatto impossibile conoscere l'eventuale effetto di una vaccinazione multipla concomitante. Da molti anni è in uso un vaccino trivalente e, più recentemente, esavalente. Tuttavia gli effetti sinergici di queste combinazioni sono sconosciuti. Da una parte si potrebbe sostenere che, con una sola iniezione, si ottengono più risultati (l'iniezione stessa, benché fatta di solito in condizioni ottimali, può avere conseguenze indesiderate) e dunque vedere un vantaggio. Dall'altra, impegnare un sistema immunitario ancora immaturo con un numero alto di stimoli immunogenici, in modo artificioso, non si sa a che cosa potrebbe portare. Il forte aumento delle patologie legate al sistema immunitario è stato messo in relazione, tra le altre cose, anche con le vaccinazioni.

A scanso di equivoci, non sto affermando che i vaccini siano la causa dell'aumento delle malattie autoimmuni, e non sto nemmeno affermando che questo è impossibile. Andrebbero condotti degli studi, che però, oltre ad essere molto difficili e costosi, hanno scarsa probabilità di portare a un risultato definitivo. Inoltre l'industria farmaceutica non ha nessun interesse a rivelare un eventuale nesso, che ridurrebbe ad un tempo sia il mercato dei vaccini che quello dei farmaci per le malattie autoimmuni, assai ricco.

È necessario ricordare che l'industria farmaceutica ha una storia solidissima di

occultamento e falsificazione dei dati sugli effetti dannosi dovuti ai farmaci, e di corruzione della classe medica (più o meno consapevole) affinché questi dati non vengano riportati sui registri predisposti per valutarli. Possiamo quindi stare tranquilli e fidarci dei bugiardi e dei registri?

La qualità dell'informazione relativa ai vaccini è, nel complesso, molto scarsa e volta più a guadagnare consensi (per l'una o per l'altra parte) che ad informare: è molto frequente che si riportino casi isolati (un bambino di tre anni, affetto da una malattia che impediva la vaccinazione, si è ammalato ed è mor-

to di varicella perché i suoi compagni non erano immunizzati), spesso di fantasia anche se verosimili, e numeri assoluti (oltre 700 casi nel 2017) senza fornire dati davvero utili: per quanto triste sia il caso del singolo bambino, non si possono prendere decisioni che riguardano milioni di persone sulla base di un caso; allo stesso modo, non è tanto il numero di casi di morbillo che interessa, ma casomai le conseguenze e la gravità di quei casi.

Il governo di una nazione deve certamente cercare di limitare al massimo i danni dovuti a malattie (e la vaccinazione può essere uno strumento), ma lo de-

ve fare onestamente, valutando tutti i pro e i contro di ogni vaccino e ogni malattia. Se la cittadinanza potesse contare su un sistema di controllo solido, efficace e trasparente e se i governi e i ministri godessero della fiducia delle persone, anche le decisioni relative ai vaccini potrebbero essere prese con maggiore serenità. Per come stanno oggi le cose, penso che sia lecito dubitare.

Monica Zoppè è ricercatrice di Biologia presso IFC-CNR (Pisa), è attiva in diverse associazioni, in ambito ambientalista (Legambiente Pisa), pacifista (Pugwash e Scienziate/i contro la Guerra), e Donne&Scienza.

"30 ANNI ... DA NON CREDERE!"

Tre giorni di conferenze, laboratori, concerti e molto altro ancora: questo è stato il primo "Festival Laico-Umanista" organizzato a Senigallia (Ancona) dall'UAAR dal 6 all'8 ottobre 2017.

Ripercorrendo la storia dell'UAAR, il suo segretario, Stefano Incani, ha fatto il seguente bilancio:

«In questi trent'anni, a dispetto delle ostilità della politica, dell'aggressività di certo mondo ecclesiastico, dell'indifferenza dei media, un'Associazione laica, umanista e plurale come la nostra ha potuto incidere nella vita di questo Paese.

Sono stati "trent'anni da non credere", come recitava lo slogan riportato sui manifesti e sugli striscioni che hanno campeggiato per tre giorni nella splendida Piazza del Duca di Senigallia. Perché non era certo facile, trent'anni fa, immaginare che oggi avremmo festeggiato il nostro essere ancora qui - a combattere, a proporre una diversa idea di azione politica e di progresso civile.

L'UAAR è sempre stata lontana dalla politica istituzionale, e questo ci è costato molto. Ma l'UAAR ha accettato questa condizione come una tra le più necessarie, come una libertà indispensabile. Ciò ha comportato anche una maggiore fatica nell'acquisizione di visibilità e di risorse.

Oggi abbiamo entrambe le cose, perché le persone ci hanno premiato. Questo Festival Laico-Umanista è stato l'occasione per ringraziare ognuna di queste persone per il loro sforzo, il loro lavoro, il loro impegno personale».

Per un'occasione così speciale gli organizzatori hanno messo in piedi uno splendido programma di tre giorni dal quale emergono chiaramente le sfide che l'UAAR sta portando avanti oggi: la battaglia per un'educazione laica ed inclusiva; le campagne sulla libertà di scelta in tema di testamento biologico, fine-vita, diritti riproduttivi e libertà sessuale; la lotta contro la discriminazione religiosa e di genere, e molto altro ancora.

Commentando il successo del festival, Adele Orioli, Responsabile delle Iniziative Legali e membro del Comitato di Coordinamento dell'UAAR, ha detto:

«Il Festival ha permesso innanzitutto di fare informazione su quanto i non credenti in Italia subiscano discriminazioni quotidiane e nell'arco di tutta la loro esistenza, dalla nascita alla morte. Lo abbiamo fatto usando diversi registri comunicativi, inclusi quelli più divertenti - quiz a premi, spettacoli di magia, laboratori di filosofia per bambini, ecc.

Nei box tematici, suddivisi proprio seguendo le fasi della vita, si parlava di sbattezzo, di costi della chiesa, di diritti riproduttivi, di testamento biologico e molto altro.

Ma anche, se non soprattutto, il Festival è stato l'occasione per mostrare quanto possa fare e proporre un'associazione come la nostra. Dalle cerimonie laiche alla mappatura delle farmacie obiettrici contra legem, dall'assistenza morale non confessionale allo stesso sbattezzo, alla cui procedura hanno aderito molti visitatori. Non un contro-rito vendicativo, ma l'esercizio di un diritto umano fondamentale: quello di libertà religiosa».

Giovanni Gaetani, Responsabile Crescita e Sviluppo della IHEU e volontario dell'UAAR Giovani, ha commentato così il successo del festival:

«Il lavoro dell'UAAR è inestimabile. Tutte le campagne condotte in questi 30 anni, così come le campagne che sta portando avanti oggi, hanno silenziosamente ma significativamente cambiato molti aspetti della società italiana.

Oggi i non-credenti in Italia possono abbandonare facilmente la Chiesa Cattolica compilando un semplice modulo. Atei e agnostici possono celebrare matrimoni e funerali laici grazie all'aiuto di celebranti umanisti qualificati. Nelle scuole gli studenti possono rinunciare all'insegnamento della religione cattolica e scegliere un'alternativa laica.

Forse in pochi lo sanno, ma questi ed altri traguardi raggiunti sono merito dell'UAAR - delle sue campagne portate avanti da un gruppo di volontari i quali credono che le cose in Italia possano davvero cambiare in meglio.

Un altro obiettivo al quale l'UAAR sta contribuendo è la diffusione della visione del mondo umanista. Grazie all'UAAR le persone in Italia stanno diventando sempre più consapevoli del significato della parola e del concetto di "umanismo" nel suo uso moderno, laddove fino a cinque, dieci anni fa questo termine era praticamente sconosciuto o, peggio, confuso con il movimento rinascimentale dell'Umanesimo.

Certo, l'Italia rimane sotto molti fronti un paese profondamente cattolico, specialmente a livello istituzionale. Questo non fa che rendere più difficile il progresso dei valori umanisti. Eppure sono sicuro che nel lungo periodo riusciremo a farcela».

Foto, video e resoconti dal festival sono disponibili sulla pagina Facebook dell'UAAR.

Da International Humanist and Ethical Union (IHEU) (<http://iheu.org/30-years-beyond-belief-first-humanist-festival-held-italy-uaar/>)

CONTRIBUTI

Nuove religioni (seconda parte)

di Claudio Calligaris, calligaris-marcuzzi@libero.it

Continuiamo in questo numero il lungo elenco iniziato nel numero precedente, al quale rinviamo per un prospetto sinottico delle nuove religioni. Il resto ... alla prossima puntata! [n.d.r.]

Divino Otelma

Il Divino Otelma, al secolo Marco Amleto Belelli, molto conosciuto in Italia per le sue comparsate in trasmissioni radio televisive, afferma di credere nella reincarnazione, di incarnare egli stesso Dio (per cui fa uso del plurale maiestatico) e di essere stato nelle vite precedenti, tra l'altro, un sacerdote di Atlantide e faraone donna d'Egitto. Ha fondato l'Ordine Teurgico di Elios e la Chiesa dei Viventi che dichiara 20.000 aderenti, ma di cui probabilmente è unico adepto. Ha subito condanne per vari reati.

Dudeismo

Il Dudeismo prende nome da Jeffrey "The dude" Lebowski, protagonista del film del 1998 "Il grande Lebowski", regia dei fratelli Coen. Il nostro "Dude" è un perdigiorno che nel film passa il suo tempo a giocare a bowling, bere e fumare marijuana. Lungi dal deprecare questi comportamenti Oliver Benjamin, il giornalista statunitense che nel 2005 fondò il Dudeismo, li ritenne indice di una saggezza superiore, la medesima dei grandi sapienti del passato. Il Dudeismo esalta la pigrizia come forma di vita e condanna il frenetico mondo moderno.

Eckankar

Eckankar è un movimento religioso di derivazione induista, diffuso soprattutto negli Stati Uniti, fondato nel 1965 a Las Vegas da John Paul Twitchell. Principale centro spirituale di questa religione, definita dal suo fondatore come "la più antica di tutte le rivelazioni religiose", è Chanhassen, nel Minnesota, dove il 22 ottobre 1990 è stato inaugurato l'imponente Tempio dell'ECK, o Tempio della Saggezza d'O-

ro. Alla base delle concezioni di Eckankar vi è il testo scritto da Twitchell "La via verso l'Eterno". I seguaci di Eckankar credono in un dio chiamato Sugmad, definito la "corrente cosmica" e in un regno celeste diviso in dieci sfere, sei superiori o celesti e quattro sfere inferiori governate dal diavolo Kal-Nirajan. Gli adepti di Eckankar credono nella reincarnazione dell'anima: ritengono che una persona prima di diventare essere umano sia stato dapprima minerale, poi pianta, pesce, rettile e mammifero e credono che il cammino verso la realizzazione divina possa avvenire solo attraverso un maestro Eck vivente, chiamato "mahanta". Il culto di Eckankar si è espanso in oltre cento nazioni del mondo, in Italia è presente dal 1971-1972.

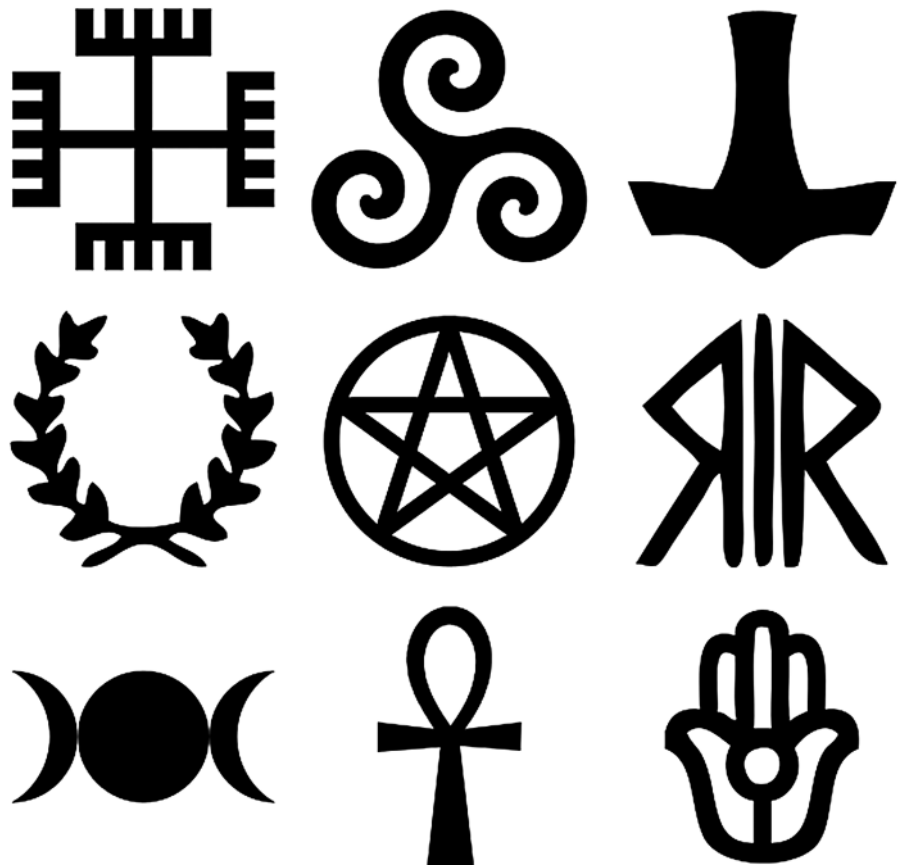
Grande Cocomero

C'è da meravigliarsi che ancora nessuno abbia "ufficializzato" il culto di

Linus van Pelt, personaggio dei fumetti creato da Charles Schulz nei Peanuts, verso il Grande Cocomero (in realtà in lingua originale si tratta di una banale zucca). Eppure il nostro Linus, alle volte accompagnato dai suoi amichetti, ogni anno ad Halloween veglia il suo orto di cocomeri sperando che il Grande Cocomero, una specie di Babbo Natale cui il nostro scrive sempre una lettera chiedendo regali ed altro, scelga proprio quell'orto come il più bello tra tutti e da lì sbuchi per portare regali ai bambini di tutto il mondo. In verità l'unico credente sembra essere il nostro simpatico Linus.

Hare Krishna

Hare Krishna è il nome popolare per International Society of Krishna Consciousness (ISKCON), un movimento religioso basato sull'Induismo, fondato a New York nel 1966 da Swami Bhaktivedanta Prabhupada. Hare Krishna adora



il Dio indù Krishna come un Dio supremo. L'obiettivo è "la coscienza di Krishna" e la pratica centrale è recitare il mantra Hare Krishna. I fedeli indossano vesti arancioni di foggia indiana e hanno la testa rasata. Ha avuto una vasta diffusione mondiale al tempo degli hippies e tuttora è presente con varie attività (centri, sedi, templi, fattorie e ristoranti) in tutto il mondo. Dopo la morte del fondatore ci sono state diverse scissioni e ci sono stati diversi scandali.

Heaven's Gate

Heaven's Gate (Il cancello del paradiso) è stata una setta ufologica, fondata e guidata da Marshall Applewhite e Bonnie Nettles con sede a San Diego (California), passata tragicamente alla cronaca per il suicidio di massa di 39 suoi membri avvenuto nel marzo 1997. Il suicidio venne attuato perché, al transito della cometa Hale-Bopp, nella sua scia, fu individuato "un grumo di materia" identificato come l'UFO che doveva prelevare le anime dei suicidi per traghettarle verso la resurrezione in un mondo migliore. Questo era infatti il messaggio che i fondatori della setta asserivano di aver ricevuto da extraterrestri assieme all'annuncio di un prossimo apocalittico collasso dell'universo. Solo i prescelti sarebbero poi stati salvati da alieni su una astronave. Chi aderiva a questa setta doveva adattarsi a seguire schemi rigidi, abbandonare la propria personalità a favore di una "collettiva": non dovevano esserci differenze, nessuno poteva ergersi sopra gli altri, non si poteva agire in maniera autonoma, subendo un vero e proprio lavaggio del cervello e una spersonalizzazione. A 20 anni da questo episodio sembra che Heaven's Gate sia ancora attiva, seppure con pochi adepti, e condanni il suicidio ascensionale commesso da Applewhite, anche se il leader verrebbe ricordato con affetto e omaggiato per il suo sacrificio.

House of Yahweh e affini

House of Yahweh è un movimento religioso teocratico, millenarista e restaurazionista statunitense di matrice e derivazione avventista e giudeo messianica, con sede ad Abilene, Texas. Il suo fondatore, pastore e riconosciuto profeta è Yisrayl Hawkins, ex membro del "Movimento del Sacro Nome", movimento nato nel 1930 nell'ambito del-

l'Avventismo. Anche la "House of Yahweh" ritiene di essere l'unica vera fede, come istituita dal Signore Yahweh, secondo la Bibbia. Simile all'Avventismo e ai "Testimoni di Geova", anche la "House of Yahweh" crede alla prossima imminente fine del mondo (Apocalisse) con la speranza che solo i membri della stessa sopravvivranno alla prossima catastrofica guerra globale (più volte annunciata, fortunatamente senza esito). Accanto alla "House of Yahweh" sono, nel tempo, nati tutta una serie di movimenti simili, spesso fondati da persone fuoriuscite o legate alla "casa madre".

Iglesia Maradoniana

La Iglesia Maradoniana (Chiesa di Maradona) è una religione parodistica fondata dai sostenitori dell'ex calciatore argentino Diego Armando Maradona, da loro considerato il migliore al mondo nonché dio del calcio. La parodia religiosa nacque il 30 ottobre 1998 (il giorno del 38° compleanno di Maradona) nella città di Rosario quando due giornalisti argentini, Hernán Amez e Alejandro Verón, iniziarono per scherzo a festeggiare il giorno della nascita di Diego Maradona come se fosse il giorno di Natale. Ai due si aggiunse Héctor Capomar e, l'anno successivo, Federico Canepa. Furono questi quattro ad inventare (sempre in maniera goliardica) e a rendere pubblica nel 2001 la nuova religione, sancendo l'inizio dell'Era Maradoniana nel 1960 come "anno 0" D.D. (Después de Diego, Dopo Diego). Il maradoniano, il cui scopo è mantenere vivo il ricordo e il piacere dato dalle giocate del D10s Maradona (tetragramma formato dalla parola spagnola Dios fusa con il numero 10 della maglia del giocatore argentino), non si oppone alla religione cristiana, praticata da gran parte dei seguaci, anzi ne ha assunto, opportunamente modificati, alcuni sacramenti (battesimo, matrimonio), il Natale viene festeggiato la notte tra il 29 e il 30 ottobre di ogni anno, la Pasqua viene celebrata il 22 giugno, giorno in cui si giocò nel 1986 la partita Argentina-Inghilterra, nella quale Maradona segnò il gol della "Mano de Dios". Anche i Dieci Comandamenti e il Padre Nostro sono stati "aggiornati".

Invisibile Unicornio Rosa

Dal 1990, tramite internet, si è diffuso il culto dell'Invisibile Unicornio Rosa, i cui seguaci affermano che questi Uni-

corni sono esseri dotati di grande potere spirituale perché sono capaci di essere invisibili e rosa allo stesso tempo. Come tutte le religioni anche questa si basa su atti di fede e di logica. Per fede si crede che siano rosa, per logica sappiamo che sono invisibili, poiché non possiamo vederli. Insomma i seguaci di questa fede, per mezzo dell'affermazione che l'esistenza degli Unicorni, poiché sono invisibili, non può essere confutata, si propongono di mettere in evidenza come sia assurdo addurre un'assenza di prove a dimostrazione dell'esistenza di qualche cosa, cosa che da sempre invece fanno tutte le religioni "serie" ed accreditate. Nelle credenze degli unicornisti c'è posto per l'Ostrica Viola, che rappresenta il male. Inizialmente vicina al bene viene poi allontanata dai pascoli a causa del Grande Peccato: aver tentato di convincere i seguaci che l'Unicorno preferisce la pizza con funghi e salame piccante a quella con ananas e prosciutto.

Jediismo

I primi movimenti jediisti vedono la luce già nel 1978, dopo l'uscita del primo film di Star Wars. Ma è solo nel 2001 che la religione Jedi compare pubblicamente in occasione di censimenti nazionali, quando alcuni residenti, soprattutto di paesi anglofoni, chiesero di poter dichiarare in tali occasioni come religione, "Jedi" o "Cavaliere Jedi". Nel 2007 Daniel Jones ha creato la Church Of Jedi (Chiesa dello Jedi) in Galles, ma al momento il quartier generale è online. Lo jediismo fondamentalmente crede, come nei film di Star Wars, nell'esistenza della Forza, creata da tutti gli esseri viventi. Ci sono due lati della Forza, quello Oscuro e quello Luminoso. Non ci sono dottrine o scritture ufficiali: tutte le persone hanno una innata conoscenza di cosa sia il giusto e lo sbagliato. La Chiesa Jedi ammette che nomi e terminologia derivano dal cinema, ma i seguaci pensano che questi concetti ed idee contengano un'innata verità: cioè esistevano prima che *Guerre Stellari* desse loro un nome. La Chiesa Jedi è organizzata a diversi livelli, si comincia come Apprendista fino ad arrivare al Cavaliere, dopo lavoro e addestramenti. Esiste un Consiglio dei vertici che crea e mette in pratica le decisioni della Chiesa. Recentemente sono stati celebrati dei matrimoni con rito Jedi, registrati dalle autorità neozelandesi. Nel 2016 la Gran Bretagna ha respinto la richiesta

CONTRIBUTI

di riconoscimento dello jediismo quale religione, considerandola "una scelta di vita più che una religione". Secondo altre fonti non verificate la Religione dello Jedi sarebbe nata in Repubblica Ceca, e conterebbe oggi ben 378 mila adepti in tutto il mondo.

Jesus Movement

Il Jesus Movement è stato un movimento di risveglio cristiano sorto nell'ambito del protestantesimo, inizialmente sulla costa occidentale degli Stati Uniti d'America fra il 1960 e il 1970 e poi diffusosi in tutto il continente americano e in Europa. Questo movimento nacque fondendo elementi del cristianesimo con elementi della controcultura pacifista a seguito della guerra del Vietnam. Nel 1968 un gruppo di dissidenti hippies del Jesus Movement diede origine ai Bambini di Dio. Il Jesus Movement ha dato origine a numerose organizzazioni evangeliche in tutto il mondo.

Life Quality Project

Life Quality Project, conosciuta anche con la sigla LQP, è un'organizzazione fondata nel 1987 e guidata dall'italiano Alfredo Offidani. È una setta con sedi in diversi paesi del mondo, generalmente sotto forma di associazioni civili senza scopo di lucro. Può tranquillamente essere ascritta al gruppo dei cosiddetti "movimenti del potenziale umano" (psicosette), cioè quei movimenti che propongono agli uomini un radicale miglioramento delle proprie potenzialità e delle proprie capacità attraverso tecniche che nascono dall'incontro tra parti della psicologia umanista, gruppi orientalisti e scuole di formazione per manager presenti negli Stati Uniti dalla fine degli anni cinquanta e presentano per i partecipanti grandi rischi di dipendenza psicologica ed affettiva che possono portare alla follia e rovina economica. LQP ha un "Progetto Benessere", indirizzato a quanti vogliono avere cura della propria e altrui salute in modo consapevole e informato, e vogliono scoprire o recuperare metodi preventivi e/o curativi che rafforzino l'energia vitale.

Movimento Raeliano

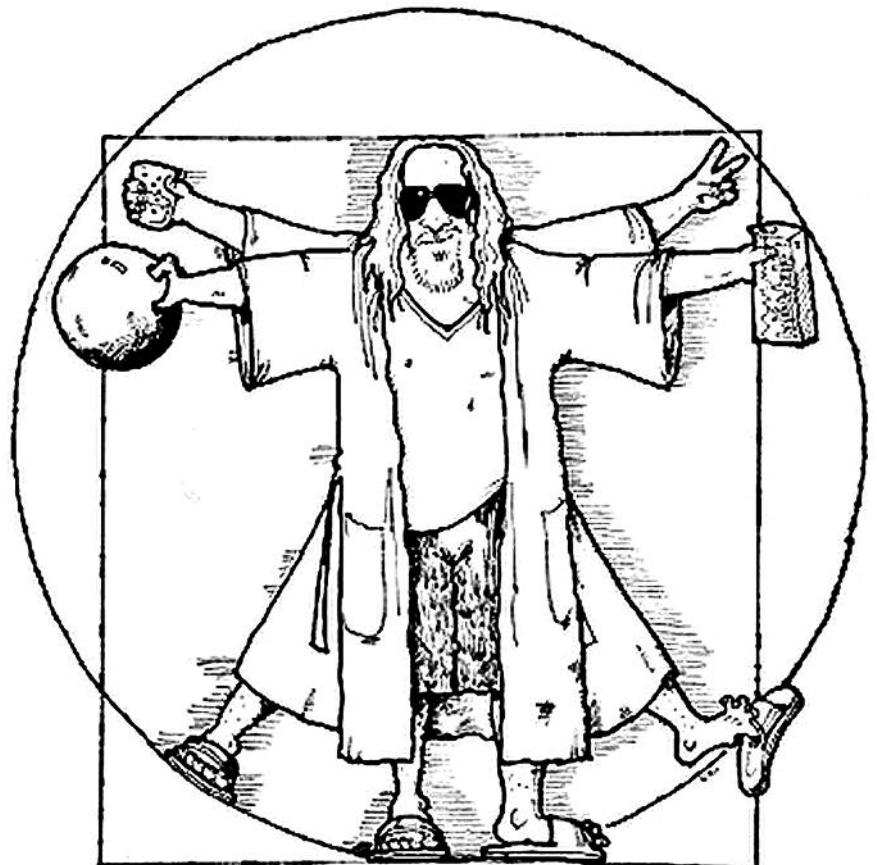
Il Movimento Raeliano è un movimento religioso basato sulla credenza secondo cui alcuni extraterrestri scientificamen-

te avanzati, chiamati Elohim ("coloro che sono venuti dal Cielo", secondo la parola della Bibbia, impropriamente tradotta con "Dio"), avrebbero creato la vita sulla Terra attraverso l'ingegneria genetica. Questo sarebbe avvenuto circa 25.000 anni fa. Il Movimento Raeliano venne fondato da Claude Vorilhon, rinominatosi Raël (il messaggero), nel 1973 dopo sei incontri con un essere umano proveniente da un altro pianeta presso la zona vulcanica del Puy de Lassolas, in Francia. Questi gli diede tutti gli ingredienti per fondare la sua «religione atea»: non esistono né Dio né anima, né Paradiso né Inferno. Dopo la morte, coloro che lo meritano saranno «ricreati» sul pianeta degli Elohim. Prima di Rael gli Elohim avrebbero contattato circa 40 persone perché agissero come loro messaggeri sulla Terra, inclusi Mosè, Gesù, Buddha, Maometto e altri ancora per rivelare la verità, sia pure in forma allegorica e velata, per cui le principali religioni terrestri sarebbero figlie degli Elohim. Comunque anche gli Elohim furono creati da una civiltà aliena che a sua volta fu creata da altri esseri, e così via in un continuo ciclo in cui noi siamo un anello di una catena infinita. I raeliani hanno una grande ammirazione per gli Elohim ma non li adorano come esseri supremi e stanno preparando il loro

ritorno, previsto entro il 2035, quando la maggior parte della popolazione sarà pacifica e desiderosa d'incontrarli (per questo uno degli obiettivi del Movimento Raeliano è quello d'informare più persone possibili circa l'esistenza di questa civiltà extraterrestre) e progettano la costruzione di un'ambasciata/tempio per accoglierli. Tra i consigli pratici forniti compare la "geniocrazia", secondo la quale l'elettorato attivo e passivo dovrebbe essere riservato alle persone con un quoziente di intelligenza superiore alla media.

Movimento Umanista

Il Movimento Umanista (MU) è un'organizzazione internazionale volontaria che, tramite lo strumento della nonviolenza attiva e della non discriminazione, promuove lo sviluppo umano in senso sociale e personale. Nasce in Argentina nel 1969 prendendo ispirazione dall'ideologia che si riferisce al Nuovo Umanesimo del suo fondatore Mario Rodríguez Cobos, conosciuto sotto lo pseudonimo letterario di "Silo". Il MU non è un'istituzione e non ha uffici in nessuna parte del mondo ma ha dato luogo a numerosi raggruppamenti e organizzazioni: il "Partito Uma-



nista", presente anche in Italia ma soprattutto in Cile e Argentina, la "Comunità per lo Sviluppo Umano" che lavora nella società nei campi dell'educazione, della salute, della cultura e della qualità della vita per la diffusione della non-violenza, la "Convergenza delle Culture" che promuove l'incontro con le culture delle popolazioni immigrate, "Mondo senza Guerra e senza Violenza" che opera per creare una coscienza non-violenta mondiale e il "Centro Mondiale di Studi Umanistici" che si occupa di realizzare riunioni, dibattiti e conferenze per diffusione del pensiero e della visione del movimento.

Neopaganesimo

Il Neopaganesimo (termine che indica un insieme di credenze anche molto diverse tra di loro, ma con alcuni punti in comune quali il rispetto della Natura – spesso sacralizzata – la venerazione verso molteplici dèi, l'uso di antiche mitologie e la credenza nella magia) è un gruppo molto eterogeneo e molto numeroso di religioni che tentano di riportare in vita il politeismo. Tanto numeroso che qui è impossibile darne

una sintesi completa. Di alcune (Wicca, Church of All Worlds) c'è una voce specifica in questo articolo. Per le altre ci si limita ad una suddivisione molto generale. Così ad esempio esistono ceppi di satanisti che si dichiarano pagani (vedi Chiesa di Satana, Tempio di Seth). Un filone è dato dai neo ellenisti (Dodecateismo o Ellenismo, movimento religioso neopagano che rivivifica l'antica religione greca e venera i dodici dèi dell'Olimpo: Zeus, Era, Apollo, Artemide, Demetra, Atena, Dioniso, Efesto, Ares, Afrodite, Poseidone e Hermes). Un altro filone è dato dai culti che si richiamano alla tradizione celtica (religione sostanzialmente animistica e panteistica, basata sulle tradizioni celtiche e specificamente sulla sapienza druidica). Fanno riferimento alla tradizione celtica anche gruppi di neofascisti che usano la religione come paravento per l'attività politica. Le correnti Ásatrú (parola che in norreno significa letteralmente "Fedeltà agli Asi", la principale famiglia divina del pantheon nordico) e Odiniista (il nome è tratto da Odin, il Padre degli dèi) costituiscono una tradizione pagana autonoma che si situa sulla scia dell'"ariosofia" dei Paesi di lingua tedesca. Un altro filone è dato dal neo-scia-

manesimo che fa riferimento a Carlos Castaneda e ai suoi numerosi imitatori, continuatori e discepoli indipendenti (tra cui Elizabeth Jenkins, che si ispira allo sciamanismo peruviano degli Incas e Francis Mitchell, *mediceman* del popolo Navajo). Esiste anche un paganesimo "di protesta" o "rivoluzionario", espresso generalmente da ex estremisti di sinistra.

P.S. Sul quotidiano *Il Manifesto* del 22.8.2017 un'intera pagina è dedicata alla **Santa Muerte**. E così siamo a 43 nuove religioni. Quest'ultima nasce in Messico mescolando il cattolicesimo e le devozioni popolari da sempre presenti in Centro America. Alla Santa Muerte si fanno offerte di ogni tipo per ottenere qualche beneficio. La santificazione della morte supplisce in qualche modo alla situazione di degrado e disfacimento delle istituzioni. La Santa Muerte non giudica e non discrimina, non ha una dottrina ufficiale né una gerarchia, però conta milioni di simpatizzanti/aderenti.

Claudio Calligaris, è socio attivo del Circolo UAAR di Udine.

PREMIO DI LAUREA UAAR 2017

Nel corso del "Festival Laico Umanista" di Senigallia (Ancona) del 6-8 ottobre 2017, sono stati premiati i vincitori del premio che dal 2007 l'UAAR assegna a studenti meritevoli che si siano laureati con un elaborato finale di particolare pregio coerente con gli scopi sociali dell'associazione.

Per la categoria "Discipline giuridiche": **MARTINA D'ANGELO**, con la tesi "**Confronto dottrinale e giurisprudenziale tra paesi di common law e civil law in tema di testamento biologico**" (Giurisprudenza, Università "La Sapienza" di Roma), con la motivazione: «*Lavoro corposo e completo che senza essere didascalico sviluppa con coerenza una dettagliata analisi tanto del quadro costituzionale italiano quanto della normativa estera presa a comparazione. Anche nella rigorosa ottica giurisprudenziale de iure condito l'elaborato non manca, come peraltro gioco forza il tema richiede, di inquadrare i profili bioetici e quelli deontologici, nonché la prospettiva futura de iure condendo che dovrebbe auspiciarsi nel nostro paese. A partire dagli esaminati casi di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby non può infatti non sottolinearsi come l'assenza di una qualsivoglia regolamentazione in materia, pur in presenza al contrario di una ormai più che cospicua giurisprudenza e letteratura, e a fronte di un'inevitabile progresso scientifico e delle conseguenti possibilità di cronicizzazione delle patologie, costituisca un pesante vulnus del nostro ordinamento*».

Per la categoria "Discipline umanistiche": **ELIANA COCCA**, con la tesi "**Diritti umani e fine vita: i confini filosofici e politici tra diritto alla vita e diritto alla libertà**" (Scienze Filosofiche, Università "Alma Mater Studiorum" di Bologna), con la motivazione: «*Eliana Cocca concepisce un lavoro disinvolto e elegante, coniu-*

gando rigore scientifico a passione civile su un tema delicato e attualissimo, nonché fondamentale nell'attività dell'UAAR. Nel groviglio di scelte etiche e dettati morali sul fine vita, l'autrice ci propone una ricerca incentrata sui diritti umani, in cui trapela spesso il coinvolgimento personale, peraltro senza che questo porti a forzature ideologiche. Il risultato finale è un lavoro che sembra costruito apposta per vincere questo premio – e che ha l'unico difetto, se così si può definire, di creare aspettative importanti sull'impegno futuro dell'autrice».

Per la categoria "Altre discipline": **GIOVANNA BISON**, con la tesi: "**Al di là del muro tra gli alberi. Analisi antropologica sulla percezione del cimitero mestrino negli anni Duemila**" (Antropologia Culturale, Etnologia, Etnolinguistica, Università "Ca' Foscari" di Venezia), con la motivazione: «*A partire da una accurata ricognizione storica, topografica ed iconografica di una istituzione cimiteriale, l'autrice affronta, sulla base di vaste conoscenze teoriche, del vissuto personale e di alcune interviste, un ampio ventaglio di tematiche inerenti la morte ed il morire, ma anche il senso dell'esistere, l'appartenenza comunitaria, il rapporto intergenerazionale; fra tradizione e innovazione, memorie ed oblii, percorre e suggerisce al lettore un appassionato itinerario laicamente spirituale. Si tratta di un lavoro che approfondisce molto l'antropologia della morte: un ambito sul quale la riflessione laica può portare grandi contributi e che in questa tesi può trovare molti spunti*».

Le giurie erano composte da: Marco Croce, Andrea Folchitto e Adele Orioli (Discipline giuridiche); Raffaele Carcano, Stefano Marullo e Mosè Viero (Discipline umanistiche); Francesco D'Alpa, Michela Molinari e Roberto Sabatini (altre discipline). (Le tesi premiate sono consultabili sul sito www.uaar.it).

[FD]

CONTRIBUTI

La prova dell'otto!

di Davide Pizzi, davidepizzi1@virgilio.it

Introduzione

La riduzione delle risorse pubbliche da destinare al *welfare* costituisce un profondo disagio non solo per i cittadini, ma anche per gli operatori sociali. Gli assistenti sociali oggi sono costretti ad attuare interventi con ridotte capacità economiche, e ciò può generare uno specifico malessere:

«I continui tagli di risorse al welfare stanno contribuendo ad aumentare il senso di disagio, d'impotenza, d'inefficacia e d'inutilità negli operatori sociali, con conseguenze sul rischio di essere più esposti al burn-out. Rischio che viene ulteriormente potenziato dal concomitante aumento della complessità dei problemi da affrontare. Coloro che lavorano nei servizi dedicati alle persone fanno bene, infatti, di trovarsi ogni giorno faccia a faccia con problemi gravosi da fronteggiare con risorse esigue, che per giunta subiscono con il passare degli anni un vero e proprio «processo di erosione». L'attuale crisi economica sta portando ai servizi famiglie con problemi economici e fragilità lavorativa; stranieri con difficoltà d'inserimento nel tessuto sociale, lavorativo e abitativo; persone con disabilità; caregiver in difficoltà a fungere da sostegno ai parenti anziani oppure con disagio mentale... Complessità nuove, ma anche problemi vecchi, che giungono quotidianamente ai servizi, i cui «strumenti di lavoro» non sempre sono adeguati e spesso anzi si rivelano piuttosto logori e logoranti per gli operatori. Continuando di questo passo, quali scenari potranno aprirsi nell'imminente futuro, in un contesto contraddistinto dai tagli alla spesa pubblica? Non è realistico pensare che chi lavora all'interno dei servizi sociali, di fronte all'aumentare delle prese in carico e degli accessi, possa occuparsene evitando i rischi di incorrere nel burn-out. Per questo si può sostenere che oggi, tra i primi fattori di rischio, vi sia quello rappresentato dall'attuale sistema di welfare. Il suo progressivo disfacimento è un fattore determinante nell'eziopatogenesi del burn-out» [1].

È recente il comunicato stampa del presidente nazionale degli assistenti sociali, di protesta contro tre concorsi pubblici banditi da tre Comuni, che prevedeva-

vano l'assunzione di assistenti sociali con incarico gratuito! [2]. Ma qualche anno fa in un altro mio articolo, denunciavo dei concorsi pubblici che prevedevano addirittura che il candidato presentasse la sua offerta per le prestazioni. Al costo orario più basso sarebbe stato attribuito il punteggio massimo [3].

Quella spelonca di ladroni ...

L'8x1000, articolato e complesso sistema di finanziamento, non ha paragoni nel resto d'Europa. Le chiese accettano una tassa contraria ai principi biblici, che stando alle indicazioni della Bibbia, dovrebbero finanziarsi con la sola generosità dei fedeli. L'apostolo Paolo scrisse nella Seconda Lettera ai Corinzi, cap. 9:7 «Dia ciascuno secondo che ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza perché Iddio ama un donatore allegro». Se si lasciasse ai cittadini l'opzione di scegliere se pagare l'8x1000, o tenerselo per sé, quante sarebbero le firme dei «donatori allegri» tra i fedeli? Un'offerta non può essere una tassa imposta da una legge dello Stato, è una contraddizione in termini! Inoltre, il meccanismo di riscossione è in chiara contrapposizione all'insegnamento di Gesù nel Vangelo: «date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio». Gesù chiarisce ai farisei che gli avevano teso un tranello, due sistemi distinti e separati, di cui gli ebrei dovevano ossequiosamente essere rispettosi: la riscossione dei tributi per le casse di Roma, da pagare ai pubblicani, e le decime e le offerte per l'apparato religioso/sacerdotale, da pagare al tempio [4]. Recentemente il papa ha espresso il timore di una chiesa attaccata al danaro:

«una Chiesa che vive attaccata ai soldi, che pensa ai soldi, che pensa a come guadagnare i soldi. Come è saputo – ha affermato il Papa – in un tempio della diocesi, per passare la Porta Santa, dicevano ingenuamente alla gente che si doveva fare un'offerta: questa non è la Chiesa di Gesù, questa è la Chiesa di questi capi dei sacerdoti, attaccata ai soldi» [5].

Per evitare velleità, oltre gli ammonimenti serve agire, e il concorso *I fell cud*

(trattato più avanti) è ben distante dai propositi del pontefice. La chiesa purtroppo resta per alcuni il miglior *business* di sempre, che farebbe indignare ancor oggi Gesù che ad alta voce, come allora, probabilmente esclamerebbe: avete fatto della mia casa una spelonca di ladroni! L'otto per mille si è trasformato perciò, in un'ambizione che ogni anno mette in competizione le chiese a «lottare per il mille».

Una spesa costosa

L'8x1000 in media costa annualmente agli italiani 1,3 miliardi di euro. «Il meccanismo di riparto dell'8x1000 è stato più volte censurato dalla Corte dei Conti perché «permette ai beneficiari di ricevere più dalla quota indistinta che non dalle precise scelte dei contribuenti». Infatti 22,2 milioni di italiani non hanno scelto alcun destinatario, ma la loro quota è stata come ogni anno ripartita tra i beneficiari in proporzione alle scelte espresse» [6].

Questo sistema favorisce la Chiesa Cattolica che, con il 37% circa sul totale dei contribuenti, riesce a raggiungere circa l'80% dell'intero contributo, la cui grossa fetta proviene dal 53% circa dei contribuenti che non hanno espresso voto [7]. Una spesa elevata se paragonata al 4% circa del nostro PIL destinato al *welfare* [8], ma anche superflua, perché lo Stato del Vaticano possiede un suo istituto di credito (IOR) dal bilancio solidissimo, tant'è vero che per ricevere un appuntamento occorre prenotarsi a causa dell'elevato afflusso di prenotazioni, come si può leggere sulla *home page* del sito [9].

La parola alla Corte dei Conti

Dal documento redatto dalla Corte dei Conti si ricavano ulteriori argomentazioni e approfondimenti di alcuni punti già enunciati. La fonte in questione mostra importanti criticità sul meccanismo dell'8x1000 [10].

1. Lo Stato è l'unico beneficiario che non si fa pubblicità per la scelta dell'otto per mille: «Grazie al meccanismo di attribui-

zione delle risorse dell'8 per mille, i beneficiari ricevono più dalla quota non espressa che da quella optata, godendo di un notevole fattore moltiplicativo, essendo irrilevante la volontà di chi rifiuta il sistema o se ne disinteressa; infatti, l'ammontare è distribuito ripartendo anche le quote di chi non si è espresso, in base alla sola percentuale degli optanti. Su ciò non vi è un'adeguata informazione, benché coloro che non scelgono siano la maggioranza e si possa ragionevolmente essere indotti a ritenere che solo con un'opzione esplicita i fondi vengano assegnati (pag. 3). In violazione dei principi di buon andamento, efficienza ed efficacia della Pubblica amministrazione, lo Stato mostra disinteresse per la quota di propria competenza, cosa che ha determinato, nel corso del tempo, la drastica riduzione dei contribuenti a suo favore, dando l'impressione che l'istituto sia finalizzato – più che a perseguire lo scopo dichiarato – a fare da apparente contrappeso al sistema di finanziamento diretto delle confessioni. Risulta, pertanto, del tutto frustrato l'intento di fornire una valida alternativa ai cittadini che, non volendo finanziare una confessione, aspirino, comunque, a destinare una parte della propria imposta a finalità sociali ed umanitarie. [...] lo Stato l'unico competitor che non sensibilizza l'opinione pubblica sulle proprie attività con campagne pubblicitarie (pag. 4)». A pag. 30 del documento ci sono i costi sostenuti dalla Chiesa Cattolica sulle emittenti Rai per la pubblicità. Sull'assonanza di una nota canzone dei Blues Brothers, la Chiesa Cattolica indice una competizione tra parrocchie per procacciare più firme dell'8 per mille. Il concorso s'intitola: "ifellCUD" [11].

2. Cosa ne pensa la Corte dei Conti? «I fondi destinati alle confessioni risultano ingenti, tali da non aver riscontro in altre realtà europee – avendo superato ampiamente il miliardo di euro per anno – e sono gli unici che, nell'attuale contingenza di fortissima riduzione della spesa pubblica in ogni campo, si sono notevolmente e costantemente incrementati. Già nel 1996, la Parte governativa della Commissione paritetica Italia-Cei incaricata delle verifiche triennali dichiarava che "non si può disconoscere che la quota dell'8 per mille si sta avvicinando a valori, superati i quali, potrebbe rendersi opportuna una proposta di rivisi-

sione. (...) detti valori, già oggi, risultano superiori a quei livelli di contribuzione che alla Chiesa cattolica pervenivano sulla base dell'antico sistema dei supplementi di congrua e dei contributi per l'edilizia di culto (pag. 3)».

3. Quanto viene speso realmente in opere umanitarie? «Si evince che per il 2012 le somme stanziare per opere caritatevoli sono pari ad euro 255.000.000, a fronte di uno stanziamento complessivo pari ad euro 1.148.076.594,08. In sostanza, solamente il 22,2% (meno di un quarto)



delle somme derivanti dall'8 per mille. [...] gli spot, come confezionati e messi in onda fuorviano il contribuente, in quanto lasciano intendere che l'intero contributo (e non una sua minima parte) è destinato agli scopi pubblicizzati; -ai sensi dell'art. 18, primo comma, del codice del consumo è da ritenersi ingannevole una pubblicità "che contiene informazioni non rispondenti al vero o, seppure, di fatto, corretta, in qualsiasi modo, anche nella sua presentazione complessiva, induce o è idonea ad indurre in errore il consumatore medio riguardo ad uno o più dei seguenti elementi e, in ogni caso, lo induce o è idonea a indurlo ad assumere una decisione" che altrimenti non sarebbe stata adottata; -la condotta pare vietata anche in relazione a quanto disposto dalla legge n. 145/2007; -tramite lo spot, il consumatore non è in grado di valutare che circa il 78% del gettito 8 per mille destinato alla Chiesa cattolica viene utilizzato per scopi diversi da quel/i caritatevoli; -una più trasparente informazione e pubblicizzazione delle modalità d'utilizzo dei fondi stanziati potrebbe essere

utile al contribuente per scegliere con consapevolezza (pag. 31)». Se appena un quarto dell'8 per mille è usato per scopi caritatevoli, il resto dove va a finire? A pag. 33 la risposta: per l'esigenze di culto e pastorale 43,62%, e 33,15% per il sostentamento dei ministri di culto. Anche la Chiesa Luterana fa un utilizzo analogo.

4. Altri dati comparativi: «si comprende bene anche solo dalla comparazione, ad esempio, con quanto assegnato al ministero dei Beni culturali e del turismo, che per il 2013, non ha raggiunto il miliardo e 700 milioni. Ciò significa che, negli ultimi anni, la contribuzione alle confessioni religiose ha superato i due terzi delle risorse destinate per la conservazione del patrimonio artistico del paese» (pag. 5)».

5. «Significative appaiono anche le riflessioni di un componente della Commissione paritetica Italia-Cei, secondo cui il livello dell'8 per mille, unitamente al meccanismo delle scelte non espresse, pone dei problemi oggettivi. Infatti, non è pensabile una crescita continua del flusso finanziario pubblico, se non altro perché porterebbe allo snaturamento del sistema complessivo creato nel 1984. Anche il meccanismo del-

le scelte non espresse, discutibile, ma creato per incentivare la partecipazione dei cittadini, diverrebbe assai meno giustificabile di fronte alla crescita esponenziale del gettito Irpef nazionale. (...) sarebbe auspicabile una sorta di strumento calmieratore che eviti questa crescita continua e mantenga il finanziamento entro limiti accettabili per tutti. [...] Lo Stato non è affatto tenuto a versare denaro pubblico alle confessioni perché queste le utilizzino in attività sociali, umanitarie o caritative (...) non era nelle aspettative ecclesiastiche il sostegno finanziario pubblico per intraprendere queste attività (pag. 6-7)».

6. Cosa accade altrove? «In alcuni Paesi europei, quali la Francia, l'Irlanda e il Regno Unito, le confessioni non fruiscono di contributi pubblici e devono ricorrere esclusivamente all'autofinanziamento, dal momento che la funzione di promozione religiosa non è ritenuta una competenza della Stato, in attuazione del principio separatista, secondo cui è compito esclusivo dei fedeli il sostentamento delle confessioni».

CONTRIBUTI



ni. Una forma particolare di autofinanziamento agevolato è l'imposta ecclesiastica – vigente in Germania – in base alla quale le confessioni ricevono i proventi di una tassazione aggiuntiva a totale carico dei cittadini fedeli, cui, tuttavia, è possibile sottrarsi in caso di mancata adesione (pag. 21)».

7. Un pensiero della CEI: «dal flusso finanziario dell'8 per mille del gettito Irpef derivano alla Chiesa cattolica (recte: alia Cei) delle somme veramente ingenti, che hanno superato ogni più consistente previsione. Si parla, ormai, di circa 900-1000 miliardi l'anno [valuta in lire]. Il livello è da considerarsi tanto più alto, in quanto il fabbisogno per il sostentamento del clero non supera mediamente i 400-500 miliardi annui. Ciò vuol dire che la Cei ha la disponibilità annua di diverse centinaia di miliardi per finalità che sono chiaramente 'secondarie' rispetto a quella primaria del sostentamento del clero; e che, lievitando così il livello del flusso finanziario, si potrebbe presto giungere al paradosso per il quale è proprio il sostentamento del clero ad assumere il ruolo di finalità secondaria rispetto alle altre. Tutto ciò porterebbe a vere e proprie distorsioni nell'uso del denaro da parte della Chiesa cattolica, e, più in generale, riaprirebbe il capitolo di un finanziamento pubblico irragionevole, che potrebbe raggiungere la soglia della incostituzionalità, se riferito al valore della laicità quale principio supremo dell'ordinamento (pag. 24-25)».

8. Le conclusioni della Corte dei Conti: «In un contesto di generalizzata riduzione delle spese sociali a causa della congiuntura economica, le contribuzioni a favore delle confessioni continuano in controtendenza ad incrementarsi, avendo, da tempo, superato ampiamente il miliardo di euro annui, senza che lo Stato abbia provveduto ad attivare le procedure di revisione di un sistema che diviene sempre più gravoso per l'erario [...] fa, in parte, venir meno le ragioni che giustificano il cospicuo intervento finanziario dello Stato disegnato dall'8 per mille, che ha "contribuito ad un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa italiana". [...] Una criticità evidenziata dalla Corte, a cui offre un suggerimento su come impiegare diversamente i soldi delle Chiese, consiste nella possibilità di destinare risorse per l'edilizia scolastica, tema particolarmente sentito dai cittadini. (pag. 76)».

Le donazioni liberali e il 5x1000

Ci sono inoltre altre due questioni da considerare: le donazioni liberali alla propria chiesa, che consente a chi l'effettua, di abbassare fino a un massimo di € 1033,00 il proprio reddito imponibile, i cui costi, ovviamente, ricadono sulle casse dello Stato, *alias*, della collettività. Chi fa una donazione non deve pretendere una sorta di "sconto" che gli faccia tornare indietro parte dei soldi spesi, altrimenti, o non fa doni, o può farli in forma ridotta. Infine, le numerose attività sociali delle chiese che rientrano nei finanziamenti del 5x1000, pur beneficiando dell'8x1000 per scopi sociali.

Conclusione

Sovente penso che non siano i soldi che mancano alla nostra nazione, ma il buon senso, la ragionevolezza, il senso del dovere, e la responsabilità per amministrarli. Lo Stato – cinicamente visto come il *participio passato del verbo essere* [12] – già da tempo sta perdendo la fiducia dei cittadini. Nella metafora delle coniugazioni, tra "Stato al participio passato", e "Stato come imperfetto", man-

ca molto uno "Stato al presente", in grado di attuare azioni risolutive alle situazioni disperate dei suoi cittadini. I costi pubblici di tutte le chiese (e parlo da cristiano praticante), devono con ogni mezzo democratico, essere portate all'attenzione dei cittadini, affinché, si spera, possano suscitare una profonda riflessione, dalla quale si arrivi a comprendere che lo Stato deve essere laico, e che il mandato di ogni governo deve essere rivolto al benessere esclusivo dei suoi cittadini.

Note

- [1] D. Pizzi, *Animazione Sociale* n. 262, aprile 2012, Gruppo Abele Editore, Torino, pag. 88.
- [2] <http://www.cnoas.it/cgi-bin/cnoas/out.pdf?i=UUBUCURUYWZUVU-GUORWCXL&e=.pdf&t=comunicati>
- [3] <http://scambi.prospettivesocialiesanitarie.it/i-tagli-al-welfare-ai-tempi-della-crisi-economica-e-tempo-di-ribassi-concorrenziali-sul-cost-del-lavoro-sociale/>
- [4] *Evangelo Secondo Matteo*, capitolo 22, versetti 15 e seguenti.
- [5] http://it.radiovaticana.va/news/2015/12/15/papa_vera_ricchezza_della_chiesa_sono_i_poveri_non_i_soldi/1194456
- [6] <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/11/8-per-mille-te-soro-nel-2016-distribuiti-13-miliardi-oltre-1-miliardo-alla-chiesa-cattolica-187-milioni-allo-stato/2896951/>
- [7] http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/03/14/news/come_viene_speso_il_nostro_8_per_1000-133497673/
- [8] <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-07-08/spesa-sociale-e-famiglie-italia-indietro-063755.shtml?uid=ADrg6wp>
- [9] <http://www.ior.va/content/ior/it.html>
- [10] http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2014/delibera_16_2014_g.pdf
- [11] <http://www.ifeelcud.it/>
- [12] D. Pizzi, *Il diario di Giaggiolo*, Montag Edizioni, Tolentino (MC), 2015, p. 19.

Davide Pizzi, assistente sociale (Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Puglia) è autore di numerosi articoli di servizi sociali, pubblicati su riviste scientifiche quali *Animazione Sociale*, ed altre ancora, consultabili all'interno del suo blog (<https://assistentesocialereporter.wordpress.com/>). È autore inoltre, di sei raccolte di poesie e di un romanzo, ed è presente in opere collettanee di poesia con autori vari.

☒ Una recensione-trappola

Sono sbalordito della lunga presentazione elogiativa, fatta da Renato Testa, del libro *Oltre le religioni: una nuova epoca per la spiritualità umana*, di J.S. Spong et alii, riportata in *L'Ateo* n. 4/2017(113), pp. 33-35.

Questo libro può essere molto interessante per credenti cristiani di varie tendenze, e segnatamente per i seguaci di quei teologi che mettono in discussione da decenni morale, sociologia e politica della classe dirigente vaticana e dei suoi accoliti; ma da un punto di vista contenutistico non è di nessun interesse diretto per un ateo o un libero pensatore, poiché i testi presentati non negano né l'importanza della fede in un Dio, anzi!, (e tanto meno la costante presenza, il valore e la funzione di Gesù come punto di riferimento di quella fede, mai messa in discussione in quanto tale), né quindi l'esistenza di Dio, sebbene quest'ultimo sia descritto in diverse maniere a seconda dell'autore.

La novità teologica che "Dio non è morto ma non abita più lassù" oppure una "Definizione moderna della resurrezione di Gesù" – che sono alcuni dei numerosi argomenti di dettaglio proposti – non sono certo per un noncredente materia di importanza tale da essere lodata come un fatto rivoluzionario. Le trasformazioni del pensiero teologico non cambiano nulla all'elemento di riferimento fideistico-religioso in sé stesso considerato; sono forse un aspetto sovversivo o ripugnante per gli "addetti ai lavori", che siano essi dei fedeli con sete di innovazione o degli adepti reazionari. Sono, al limite, un tema che può interessare anche un qualche sparuto numero di noncredenti che, eventualmente per mestiere, trovassero ad occuparsi di sociologia delle religioni o simili.

Ma a che pro presentare una tale opera in maniera così laudativa, sviando i lettori della Nostra Rivista sino a indurli, se del caso, a comprare un simile libro così elogiato, se esso non travalica affatto i confini della logica fideistica, non li met-

te in questione per quel che rappresentano in sé e per sé?

L'opera in oggetto concerne problematiche teologiche *completamente interne alle Chiese* cristiane, alle loro beghe ideologiche, all'evoluzione storica di un pensiero metafisico, teistico e misticheggiante, che io penso sia avulso dagli interessi di noi pensatori secolari e di noi cittadini anticonfessionali.

Grazie dell'attenzione.

Antonio Taccone
antoinetak@libero.it

☒ Sulla paura della morte

La mia condizione attuale di ateo sereno e convinto non è però così totalizzante da farmi dimenticare un passato di cattolico devoto ed osservante. E quando ripenso ai motivi di una tale suggestione ne ripesco soltanto uno: la paura della morte. È questo lo spauracchio che ha attanagliato lo spirito critico aprendo la strada alla propaganda religiosa propinatami sin dalla più tenera età. Confrontandomi, poi, con altri credenti ho constatato che tale angoscia è il comun denominatore che fa da viatico nell'approccio alla fede.

Ciò premesso riterrei importante la condivisione con voi dell'idealità della morte per una testimonianza attiva di come esorcizzarla senza affidarsi ad illusorie, seppur ben congegnate, speranze di vita ultraterrena. È un argomento complesso, spesso considerato tabù perché condiziona ogni pensiero e costringe ad una sconcertante relatività, ma la nostra rivista non teme le indagini scabrose. Mi sembra un tema basilare che trovo trascurato, mentre sarebbe interessante dare spazio al modo in cui ciascun associato ha sconfitto il terrore della fine, per far da specchio a tante coscienze obnubilate che si aggrappano (come facevo io) alla ciambella di salvataggio della credulità. Ecco il mio contributo.

Per anni, pensando alla morte, mi sovveniva l'idea di un nulla eternamente buio ove niente si sente e niente mai succede. Questa idealizzazione terrorizzante mi ha accompagnato fino al momento in cui ho capito quali trappole mentali sottintendevano questo concetto. Prendiamo ad esempio l'eufemistica definizione "sonno eterno" che ritroviamo quasi ovunque. È totalmente fuorvian-



LETTERE

NonCredo – La cultura della ragione

– uscito il nuovo volume anno IX, n. 49 settembre-ottobre 2017, pagine 100; abbonamenti: postale € 34,90; digitale PDF € 19,00. Borgo Odascalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito:www.fondazionebancale.it – E-mail: noncredo@fondazionebancale.it).

Sommario:

Etica-Laicità. *Così è ...* di P. Bancale; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio della laicità* di V. Salvatore; *L'inchiesta ... Italia e Vaticano: due Stati con la stessa televisione!* di F. Tulli; *C'è simbolo e simbolo ...* di F. Rescigno; *Religione: maneggiare con cura* di R. Carcano; *Laicità e diritti civili* di M.G. Toniollo; *Colti convegni di opinione o mobilitazione ideologica di massa?* di P. Bancale; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *A proposito del degrado indotto dalla religiosità cattolica* di A. Donati; *Come ci vendettero per una manciata di crocifissi* di P. Gallo; *Tutti i limiti di un giudizio superficiale di Frederick Vreeland* di P. Bancale.

Religioni. *Nuovi dubbi e tentazioni metafisiche* di A. Cattania; *Religioni e scienza, Corano e violenza predicata* di L. Ellena; *La storia dell'Uomo come effetto delle religioni: l'Oceania* di M. De Fazio; *La notte di san Bartolomeo anteprema tematica di Auschwitz?* di E. Galavotti.

L'Uomo. *Missing* di P. Gallo; *La missione personale di ognuno ...* di R. Tirabosco; *Riconoscersi in ciò che si è: questa è realizzazione?* di P. D'Arpini; *Il suicidio come affermazione di libertà e di dignità umana* di C. Tamagnone; *Non cercare il contatto e troverai l'unione* di R. Arpino.

Umanesimo. *La religione e gli animali* di V. Pocar; *India: il Pali e il Sanscrito* di A. Beligoni; *"Il diario di un curato di campagna"* di Robert Bresson di D. Lodi; *Spirituals e blues* di F. Fulvi; *"Aspettando Godot"* di Samuel Beckett di D. Lodi; *Il sesso in guerra (1915-1918) e l'ipocrisia clericale* di G. Serafini.

Scienze. *Quale nuovo rapporto tra scienza ed etica?* di E. Galavotti.

Filosofie. *La prima teorica dei diritti delle donne* di C. Tamagnone; *Attualità di Nietzsche* di G. Piazza.

te. Il sonno è, infatti, una condizione vitale con funzioni cerebrali ben definite e visibili, mentre la morte è non vita e non ha logica tentare di immaginarla con i sensi che definiscono l'esistere o addirittura proiettarli al di là della fine. Quando c'è morte nulla di ciò che io sono ora viene recuperato. Non posso usare strumenti vitali per immaginare la loro antitesi. Altrettanto vale per il tempo. Il tempo è qualcosa che scorre nell'esistenza. Finita questa, finisce anch'esso. Dopo morti l'eternità o un secondo hanno la stessa valenza. D'altronde l'universo ha trascorso circa 13 miliardi di anni prima che comparissimo noi umani: qualcuno si è accorto di essere stato "morto" per tutto questo tempo?

In conclusione io ho smesso di pensare al "dopo vita". Non ha alcun senso farlo. Quando la morte arriverà io non ci sarò più e finché ci sono io lei è lontana. Manifestatevi sul tema. Attendo opinioni ...

Alessandro Arnetoli
campolungo141@libero.it

☒ **Di Maio, il popolino e il miracolo prossimo venturo**

Che un Di Maio baci una reliquia non dovrebbe scatenare polemiche di convenienza. Se proprio volessimo indignarci, potremmo pensare a tre cose che l'episodio ricorda con chiarezza: l'Italia è un Paese a laicità zoppa. Puntuale la politica si genuflette alla religione, nel nostro caso cattolica, per sincera fede, mero calcolo, dipendenza morale.

L'Italia è un Paese in cui la politica, come la religione, ci parla per slogan, sel-

fie, simboli e promesse. L'Italia è un Paese in cui il popolo è in gran parte abituato alla calma riflessione critica, e simboli e promesse è pronto a chiamare verità. Allora il politico qual che sia, che – in prima fila come istituzione – si inchina e bacia ampolle o anelli, non è che un uomo di quel popolo che si è fatto o è stato reso popolino.

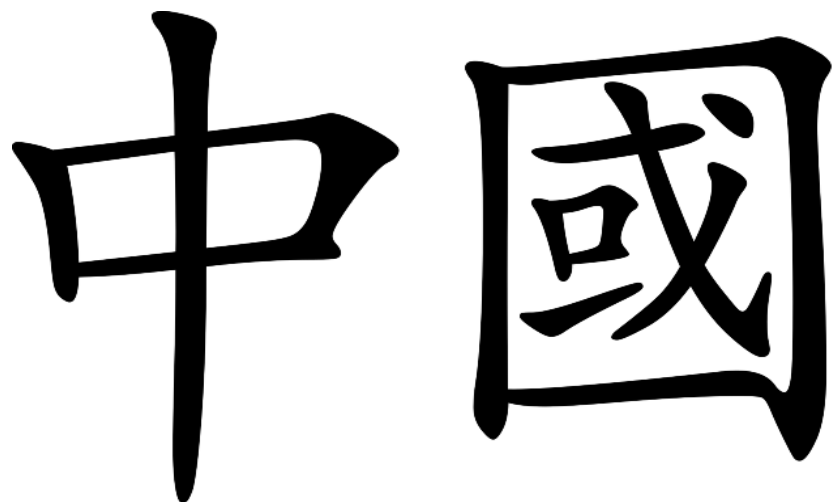
Se è così, e pur notando le dovute eccezioni, il vero miracolo sarà cambiare questa situazione. E non per grazia di chi scioglierebbe sangue qui e lascerebbe crollare scuole altrove, né per mano di chi si limita a preghiere e devozione verso altari e scranni. Se accadrà, sarà per l'interesse e nell'interesse di uomini e donne disposti a guardare in viso la cruda – e meravigliosa – realtà.

Andrea Tufoni
matwsee01@gmail.com

☒ **La nascita der monoteismo ...**

Quanno che, da Ur, Abramo er patriarca, dicise d'anna' a piazzasse in Palestina, arzò er bastone e, subito se zitti la torma e er pecorame. «Gente mia», je disse, «Pe' fa' 'sto viaggio, doveremo sfacchina'! Ce sarà da scavalla' montagne; fiumi da guada'; passa' er deserto. Pe' cui, nun vojio roba inutile! Portàteve da magna'; acqua; cose de scammio. Gnente straccherie eleganti; sfizi; carabattole! Buttate, puro, tutti l'idoli ch'avete, che, ortre a la veste, er tabarro, er bordone, un dio solo, ci ab-basta!».

Mario Piccolo
mariopina.piccolo@gmail.com



UAAR

Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È un'associazione di Promozione Sociale (n. 141 del Registro Nazionale presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali). L'UAAR è completamente indipendente da partiti politici.

I VALORI DELL'UAAR

I valori a cui si ispira l'attività dell'UAAR sono: l'eudemonismo; la razionalità; il laicismo; l'autodeterminazione; il rispetto dei diritti umani; la democrazia; il pluralismo; l'uguaglianza; la valorizzazione delle individualità; le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca; l'acquisizione della conoscenza attraverso il metodo scientifico; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose, sulle opinioni politiche, sulle condizioni personali e sociali.

COSA VUOLE L'UAAR

La nostra associazione persegue questi scopi:

- tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione;
- contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali;
- affermare, nel quadro di una concezione laica, razionale e areligiosa dell'esistenza, il diritto dei soggetti a compiere in autonomia le scelte relative alla sessualità e alla riproduzione, comprese quelle sulla interruzione volontaria della gravidanza; a stringere unioni familiari legalmente riconosciute, senza distinzioni di sesso, e a recedere dalle stesse; a determinarsi liberamente sul proprio fine vita; sostenere la libertà della ricerca scientifica, filosofica ed artistica; operare perché tali diritti e libertà trovino piena sanzione ed effettiva garanzia;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/sostegno>). Codice Fiscale: 92051440284.

SEGRETARIO

Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it
Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paul Manoni (Relazioni interassociative)
relazioniassociative@uaar.it

Anna Bucci e Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Adele Orioli (Iniziativa legali)
iniziativelegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it
e (Comunicazione Interna)
infointerne@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Atteo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):
*Quota ridotta: € 10
Socio ordinario web: € 20
**Socio ordinario: € 30
**Sostenitore: € 50
**Benemerito: € 100
* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)
** quote comprensive di abbonamento a *L'Atteo* in formato cartaceo

www.uaar.it

Il sito internet più completo
su ateismo e laicismo

Vuoi discutere con gli altri soci
dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi leggere ogni giorno notizie
su ateismo e laicismo? Sfoglia il blog
A RAGION VEDUTA

L'UAAR è presente sui social
network: [Twitter @UAAR_it](https://twitter.com/UAAR_it)
[Facebook UAAR.it](https://www.facebook.com/UAAR.it)

Ti serve supporto legale per questioni
legate alla laicità?
Scrivi a: soslaicita@uaar.it

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (P. Mannoni) Tel. 333.5230565
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(G.F. Ruggieri) Tel. 392.3366187
BERGAMO (G. Barcella) Tel. 333.6407647
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (G. Vaccaro) Tel. 331.1330657
COSENZA (G. Iovine) Tel. 347.5706965
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (G. Solari) Tel. 331.1331144
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (A. Stevan) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
PADOVA (E. Corteggiani) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (A. Ricchieri) Tel. 333.7633012
PERUGIA (N. Bernardi) Tel. 349.5639684
PISA (M. Turchetto) Tel. 347.9444780
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (A. Morlini) Tel. 340.7304413
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (C. Coppo) Tel. 331.1330643
TORINO (G. Pozzo) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (S. Paparozzi) Tel. 331.1331225
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BELLUNO (A. Stulfa) Tel. 347.8678940
BIELLA (C. Larghi) Tel. 329.8184158
BRINDISI (L. Reale) Tel. 338.9325413
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCE (M. Specchiarelli) Tel. 371.3609274
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
NAPOLI (D. Sibillo) Tel. 331.3028925
PAVIA (E. De Marchi) Tel. 393.6355201
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
TRENTO (R. Bordin) Tel. 339.1304268
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 370.1001818
VERBANO-CUSIO-OSSOLA
(L. Coppa) Tel. 349.7585574

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (N. Casano) Tel. +32 479538689
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario (postagio per i possessori di conto BancoPosta), sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale. Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it Per l'iscrizione <https://www.uaar.it/adesione> Per l'abbonamento <https://www.uaar.it/abbonamento>

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma, sociabbonati@uaar.it Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Maria Turchetto 3

AVVICINIAMOCI ALLA CINA**Ateismo di Stato e religione nella Cina contemporanea.****Intervista con il professor Fenggang Yang**

di Stefano Bigliardi 4

Un Confucio per tutte le stagioni?**Risponde il professor Jeffrey L. Richey**

di Stefano Bigliardi 7

Wang Chong, o del razionalismo anticonformista.**Il professor McLeod ci guida alla riscoperta di un pensatore dimenticato**

di Stefano Bigliardi 12

Insero speciale libri - INDEX LIBRORUM LEGENDORUM 17

Uccidere in nome di Dio

di Domenico Quirico 19

L'evoluzione insegna ma non ha scolari.**Quando manipolare Darwin fa comodo ma è pericoloso**

di Gregorio Oxilia 22

CONTRIBUTI**Prigionieri del "bigottismo": *Les bienheureux* di Sofia Djama**

di Paolo Ferrarini 33

Vaccini: la scienza, la società e la politica

di Monica Zoppè 34

Nuove religioni (seconda parte)

di Claudio Calligaris 38

La prova dell'otto!

di Davide Pizzi 42

Lettere 45

UAAR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti